

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una via d'uscita per il dramma delle carceri

di LUCIANO VIOLANTE

IN MOLTE carceri centinaia di detenuti stanno attuando una civile protesta per chiedere alcune essenziali riforme della giustizia penale. Ripetute richieste di riforma vengono anche dal personale civile e dagli agenti di custodia, che lavorano in condizioni estremamente disagiate, senza una specifica preparazione professionale e con gravi rischi personali. E perciò necessario che il Parlamento attribuisca nel suo lavoro legislativo assoluta priorità alle proposte che riguardano il mondo delle carceri. Questa scelta risponderebbe a questi criteri di politica legislativa e costituirebbe una risposta costruttiva a istanze che, per lo fondamento e correttezza, non devono essere disattese. Altrimenti sarebbe il Parlamento a disconoscere il valore del metodo democratico nei rapporti tra società civile e istituzioni. Siamo in altri termini di fronte ad un grande problema di civiltà.

Le storture del sistema carcerario sono la conseguenza di più fattori intrecciati: dei gravi difetti del processo penale, della mancanza di una seria politica di edilizia penitenziaria e di preparazione del personale da parte dei governi che si sono succeduti negli anni. Non si modifica radicalmente il carcere solo restando nell'ambito del carcere. Gli stessi problemi della carcerazione preventiva e del sovraffollamento trovano soluzioni ottimali riformando radicalmente il processo penale e sostituendo con nuovi e civili istituti i vecchi, fatiscenti edifici. Il miglioramento della preparazione professionale e delle condizioni di lavoro del personale è a sua volta strettamente connesso alla riforma del ministero della Giustizia, i cui tradizionali caratteri non rispondono più alle attuali esigenze.

Ma non si può attendere che maturino i tempi e le condizioni politiche per queste riforme generali; gli uni e le altre si possono preparare anche approvando riforme parziali purché sia chiaro il quadro complessivo nel quale questi interventi si inseriscono.

I mali maggiori sono costituiti dal sovraffollamento e dall'elevata percentuale dei detenuti in attesa di giudizio. Più che sul numero dei detenuti, che comparato a quello di altri paesi non è elevato in se stesso, l'accento va messo sullo scarto tra detenuti e posti-carcere disponibili, che sono circa 26 mila. E grave la costante tendenza all'aumento della popolazione carceraria che non è certo l'effetto di una maggiore efficacia complessiva della giustizia penale. È grave l'elevato numero di persone, alcune migliaia all'anno, che vengono arrestate dalla polizia giudiziaria non per la gravità dei reati o per altri ragionevoli motivi, ma in forza di norme del tutto superflue che rendono possibile o addirittura obbligatorio l'arresto anche per reati di scarsissima gravità. È di qualche settimana fa il caso, non isolato, di due nudisti arrestati su una spiaggia. Questo tipo di detenuti resta in carcere circa dieci giorni, senza che nessuno ne veda qualche giovamento, con un inutile sovraccarico di lavoro per l'amministrazione, con gravi danni e pericoli per loro stessi. Se poi si pensa che il costo quotidiano di un detenuto si aggira attorno alle sessantamila lire e che un posto carcere costa circa cento milioni, elementari ragioni attinenti alla spesa pubblica, che vengono dopo le altre, ma che non vanno del tutto trascurate, consiglierebbero di investire più saggiamente quel denaro in altri settori della giustizia.

È grave, infine, l'elevatissimo numero di detenuti che attendono il giudizio di primo grado. Al 31 gennaio di quest'anno, su 36.515 detenuti, costoro erano più di 24 mila

mentre erano 6000 quelli in attesa del giudizio di Appello e di Cassazione e 6685 i detenuti per condanna definitiva. Se si limitassero drasticamente i casi di detenzione preventiva per reati di scarso rilievo e si avvicinasse considerevolmente nel tempo il giudizio di primo grado, la popolazione penitenziaria verrebbe ridotta di una decina di migliaia di unità, giungendo ad un numero di detenuti assai vicino a quello dei posti-carcere disponibili. Risulterebbero fortemente alleviate le condizioni di vita dei reclusi e potenziate le ragioni della sicurezza, in quanto verrebbe sottratta manovalanza ai grandi criminali, che potrebbero inoltre essere meglio controllati. Migliorerebbero i lavori di tutti gli operatori e questo gioverebbe anche al completamento degli organici, che oggi presentano numerosi vuoti perché le condizioni di lavoro non rendono appetibili le professioni penitenziarie.

Le proposte ci sono. Noi le abbiamo già presentate ed è sperabile che altrettanto faccia, e senza indugi, il governo. Dobbiamo limitare fortemente i casi di arresto obbligatorio in flagranza e varare comunque per i casi minori in flagranza un processo rapidissimo nel quale l'arrestato venga portato immediatamente dalla polizia giudiziaria davanti al pretore per il giudizio, senza passare dal carcere. Qualcosa del genere avviene in Francia e con risultati, a quanto sembra, positivi per la celerità e la snellezza processuale.

La lunghezza del processo dipende soprattutto dalla cattiva distribuzione delle competenze tra pretore e tribunale e, nei processi di tribunale, dai tempi lunghi delle perizie. Ad esempio gli uffici che si occupano dell'assassinio del generale Dalla Chiesa devono contemporaneamente occuparsi anche delle migliaia di furti di auto che sono commessi a Palermo e con grande ed inutile dispersione di mezzi e di energie. Va invece distinta nettamente la materia penale di carattere per così dire ordinario — furti, ricettazione, omicidi colposi — da quella di maggior rilievo — mafia, terrorismo, droga, sequestri di persona —. La prima va attribuita interamente al pretore che sono più numerosi e dispongono di regole processuali molto celeri. L'altra ai tribunali per consentire loro di concentrare il proprio lavoro nei confronti della grande criminalità. Per le perizie il discorso è più complesso anche se altrettanto urgente: nella istruttoria per il processo Moro-bis, ad esempio, le perizie balistiche portarono via quasi due anni. Su questo terreno non è ancora matura una soluzione accettabile, ma il problema è stato fin da allora segnalato proprio perché ad una soluzione si arrivi. Comunque il solo drastico aumento della competenza del pretore alleggerirebbe il lavoro dei tribunali di circa il 45 per cento e renderebbe la giustizia penale più rapida ed efficace.

In ultimo, una modifica terminologica, ma non formale. Nel Codice la carcerazione è «preventiva» mentre la libertà è «provvisoria». Il binomio rivela una ideologia che assegna un ruolo preponderante al carcere prima della condanna. Se chiamassimo «provvisoria» la carcerazione prima della condanna e definissimo la libertà senza altri aggettivi, sarebbe forse più chiaro il carattere eccezionale della carcerazione prima della condanna, almeno per i delitti ordinari. Se i nomi rispondono alla natura delle cose, il cambiamento dei nomi potrebbe meglio esprimere la volontà di migliorare i rapporti tra cittadino e Stato.

Le prime scelte sociali del governo Craxi

Minimi e invalidità, cambiano le pensioni Aumentano i tickets

Prorogati per la seconda volta gli sfratti - Congelate le integrazioni per chi ha più di 600 mila lire al mese - Revocate le pensioni agli invalidi con oltre 900 mila lire

Non è un esordio felice il primo atto del governo Craxi in materia di Previdenza. All'ennesima scadenza di un decreto troppe volte ripresentato, il governo non sembra in grado di dare un segnale nuovo e di imboccare una strada diversa da quella dei suoi predecessori. La verità è che ci troviamo di fronte ad atti e decisioni che non hanno ancora niente a che vedere con quella riforma della previdenza e del sistema pensionistico ormai da anni sul tappeto. E il cui mancato varo è la causa vera del dissesto dell'INPS.

Non si vuole partire da qui? Si parta allora dalle situazioni più scandalose di privilegio. Ma questo non si fa. Ecco perché le misure contenute nel decreto, che pure avrebbero un senso in un ambito più complessivo di riordino previdenziale, risultano troppo lontane dai criteri di equità e di giustizia sociale sui quali aveva insistito nel suo discorso programmatico il presidente del Consiglio. Né si può nascondere il pericolo che, procedendo così, si possono mina-

Non è un esordio felice

re le basi stesse di alcune conquiste fondamentali del nostro sistema di sicurezza sociale. Non si può più invocare lo stato di necessità. Da troppi anni si usa questo argomento. Ed è da anni che il nostro partito ha presentato una proposta organica di riforma, accompagnata da proposte intermedie di risanamento e di rinnovamento che comincino a colpire le situazioni di privilegio. Né siamo stati certo tra gli ultimi a lanciare l'allarme sulla situazione finanziaria dell'INPS. Perciò ogni malaccorta polemica che si volesse dipingere come coloro che vogliono ascoltare, ha detto a sostegno della sua richiesta — osteggiata però dagli avversari — di una maggioranza scegliesse una linea diversa da quella che propongo, difenderò le mie

d'essere. Non muovono da qui le nostre critiche. Il fatto è che siamo di fronte a provvedimenti sull'integrazione al minimo che mutano a seconda delle stagioni; a provvedimenti sulle pensioni di invalidità che non si capisce bene se devono essere ancorate solo alle condizioni socio-economiche o no; a provvedimenti sulla previdenza agricola che intervengono con tagli drastici nei confronti dei braccianti meridionali, mentre si avvia la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti, sembra senza copertura. Definiremo meglio la nostra posizione quando si conoscerà precisamente il testo del decreto, ma vogliamo essere fin d'ora chiari sul fatto che questa articolazione dei tempi, prima il decreto e la legge finanziaria, poi la riforma, prima i tagli e poi il riordino è un metodo che non possiamo accettare. E svolgeremo coerentemente la nostra battaglia in Parlamento e nel Paese.

Alfredo Reichlin

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato per la quinta volta un decreto con «misure urgenti» per la previdenza e la sanità e per la seconda volta un decreto che proroga gli sfratti (sugli sfratti riferiamo a pagina 2). È cominciata così, all'insegna del «già visto», la manovra economica del governo che, nelle intenzioni del gabinetto Craxi, dovrebbe portare il disavanzo dello Stato al di sotto dei temuti 90 mila miliardi e, soprattutto, disinnescare meccanismi perversi di spesa. Ma per il momento, l'unico risparmio quantificato non raggiunge i 2.000 miliardi e riguarda esclusivamente provvedimenti tampone per le pensioni. Si tratta di 910 miliardi di maggiori entrate, ottenute con un recupero di evasioni (220 miliardi), la proroga al 1984 della «una tantum» pagata da artigiani, commercianti e coltivatori diretti (330 miliardi); 72 mila lire l'anno le prime due categorie, 60 mila i contadini, l'aggiornamento di una serie di con-

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Ne ha discusso il Consiglio dei ministri

Beirut: la guerra infuria, arrivano altri 2000 marines

Il comunicato di Palazzo Chigi contiene diverse ambiguità - Jumbblatt ha proposto un piano respinto dal governo di Gemayel

ROMA — Il Libano ha occupato gran parte della riunione del Consiglio dei ministri che si è conclusa a tarda notte. Il comunicato diffuso al termine dei lavori conferma nella sostanza le posizioni sostenute nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Craxi e dal ministro degli Esteri Andreotti anche se contiene diverse ambiguità che tradiscono le difficoltà di definire una linea unitaria del governo. Si afferma infatti che «l'Italia è impegnata in una rischiosa missione che era e resta di pace» e che continuerà ad esplicare «il tenace impegno nella ricerca di una soluzione politica». Si ribadisce che il nostro contingente continuerà, nell'ambito della Forza multinazionale, nella sua funzione di garanzia e che assolverà «i compiti che sono propri di una forza pacifica di interposizione, espressione di uno Stato democratico la cui unica politica nel Mediterraneo è una politica di pace». A queste affermazioni tese a riconfermare i limiti e i compiti originari della partecipazione italiana alla Forza multinazionale in Libano si aggiungono però reiteratamente sottolineature «sui mutamenti intervenuti nei rapporti interni libanesi e nella situazione complessiva del Libano che lasciano la porta aperta a mutamenti anche nell'utilizzazione della Forza o quanto meno del contingente italiano».

La stessa impressione si ricava d'altra parte dalla forte e incongrua accentuazione dell'ovvio diritto del contingente di «difendersi contro ogni aggressione con tutti i mezzi a disposizione». Sono appunto questi elementi che danno un tono di ambiguità all'intero comunicato e che rivelano come il dibattito in Consiglio dei ministri debba essere stato teso e non formale. Nessun accenno c'è all'ipotesi di un ritiro delle truppe italiane. C'è invece un accenno alle Nazioni Unite laddove si dice che il governo italiano continua intanto la concertazione con i governi americano, francese e inglese per l'azione politica da svolgere anche in sede ONU qualora, come è stato preannunciato, su richiesta del Libano la questione sia posta all'e-

Offensiva dei drusi fino alle porte di Beirut. Ieri le milizie druse che fanno capo a Jumbblatt, e che si sono assicurate il controllo di gran parte dello Chouf, hanno spinto le loro posizioni fino a lambire la periferia sud della capitale libanese. A Beirut possono contare sul sostegno degli sciiti di Amal e il loro disegno strategico è ora quello di accerchiare la città per imporre le condizioni a Gemayel. La scorsa notte si è combattuto duramente e la battaglia nelle ultime ore si è spostata sulla costa mediterranea. Frattanto, tre navi da guerra americane con duemila marines sono arrivate ieri nella capitale libanese. L'invio del nuovo contingente è stato annunciato dalla Casa Bianca una decina di giorni fa, all'inizio dell'insurrezione nello Chouf. Il numero dei soldati USA è così raddoppiato, passando da duemila a quattro mila uomini. Tutti i nuovi arrivati rimarranno a bordo delle navi, dotate di cannoni da 105 millimetri e aerei a decollo verticale. Il servizio a terra è invece assicurato da 1200 marines.

(Segue in ultima)

Più forte il condizionamento dei capicorrente De Mita non muta rotta ma rimane paralizzato

Rifiuta gli appoggi concessi in cambio di una correzione di linea Da Fiuggi viene l'immagine di un partito in situazione di stallo

Dal nostro inviato FIUGGI — Corretto, «interpretato», Criticato, Contestato. E alla fine, ingessato. Dalla «due giorni» di dibattito sulla sconfitta della DC, Ciriaco De Mita esce come un «segretario dimezzato». Certo, nessuno dei capi de ha chiesto la sua testa, anzi tutti (con scarse eccezioni) hanno concordato con il giudizio di Piccoli: «non è il momento di cambi di guardia»; ma non uno, nemmeno tra gli uomini della sinistra che lo porta-

rono alla segreteria, si è levato a difendere la sua linea politica. E alla fine, è stato lui stesso, De Mita, a confessare lo suo isolamento nel discorso conclusivo del dibattito: «Sento che un potere non legittimato dal consenso non può essere esercitato», ha detto a sostegno della sua richiesta — osteggiata però dagli avversari — di una maggioranza scegliesse una linea diversa da quella che propongo, difenderò le mie

opinioni anche non esercitando più le funzioni di segretario». E la sua guerra di resistenza è cominciata ieri mattina. Al manifesto tentativo di ingabbiarlo in un'operazione che Enzo Scotti ha definito «gattopardesca», il leader democristiano ha replicato ribadendo punto per punto le sue posizioni, replicando, ribattendo, attaccando sui punti più deboli del fronte avversario e della «frontera interna». L'immagine conclu-



Ciriaco De Mita

siva è quella di un partito in stallo: la maggior parte dei capicorrenti cerca di stringere De Mita alle corde nella convinzione di non poter gli opporre per il momento un'alternativa credibile, lui gioca su questa impossibilità per resistere alla pressione degli avversari. Il costo di questo scontro, paralizzante, è un partito che rinun-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Raffiche sulla folla a Santiago: due morti



Una striscione contro la dittatura cilena è appeso sulla cattedrale di Ginevra

Proseguono, ininterrottamente, le manifestazioni nei quartieri popolari di Santiago. La protesta nei confronti del regime di Pinochet si esprime in mille modi ma deve fare i conti, ogni giorno, con la spietata repressione poliziesca. Per evitare la contestazione aperta di migliaia di persone, le guardie hanno sparato sulla folla: i morti sono due e i feriti oltre trenta. Contraddizioni in seno al fronte di opposizione.

Dagli USA nuove rivelazioni sul jumbo



La ricerca dei relitti del jumbo coreano sulle spiagge di Hamatonbetsu, in Giappone

Il Dipartimento di Stato americano, con una nota scritta, ha riconosciuto che dalle registrazioni del colloquio tra i piloti sovietici che partecipavano all'operazione che ha portato all'abbattimento del jumbo sudcoreano risulta che prima del due missili fatali il «Boeing 747» fu fatto segno a colpi di avvertimento. Questo confermerebbe la versione fornita da Mosca. Analoga ammissione è venuta, sempre ieri, da Tokio.

em. ma.

Caro direttore, allego un milione per la sottoscrizione straordinaria per «l'Unità». Non è il primo versamento e non è l'ultimo. Ti invio questo versamento come autocritica (per non aver capito prima la gravità

(Segue in ultima)

Nell'interno

Catturati Cavallini e Soderini, spietati killer neofascisti

Due tra i più spietati killer del terrorismo nero, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini, sono stati catturati ieri in un bar di Milano; con loro c'era un altro neofascista, Andrea Calvi, che è stato pure arrestato. I tre avevano addosso cinque pistole e una bomba a mano: sono stati bloccati prima che avessero il tempo di reagire. Cavallini e Soderini devono rispondere di numerosi omicidi. «Si chiudono con il successo dello Stato» ha dichiarato il prefetto di Milano, Vicari — su capitolo tra i più sanguinosi e difficili della lotta alla delinquenza eversiva».

Entro ottobre a Caltanissetta il processo per Chinnici

Sarà celebrato entro ottobre il processo al sei imputati (tre dei quali mafiosi del Greco) per la strage in cui ha trovato la morte il giudice di Palermo, Rocco Chinnici. Nel rinvio a giudizio anche l'accusa di terrorismo.

Carnia, frane ponti crollati quattro vittime miliardi di danni

Tragico il bilancio dei nubifragi che, nella giornata di domenica, hanno colpito molte regioni del Nord. In particolare sconvolta è la Carnia con miliardi di danni. Si teme per la vita di quattro persone, mentre otto turisti sono dispersi.

Tanti episodi e la lettera di un anonimo compagno al Festival di Reggio Emilia

«Mi autocritico: ecco un milione per il nostro giornale»

A Genova la festa cittadina è stata bella e mi ha fatto ricordare quella nazionale del 1978. Ma non voglio parlare qui di tutto ciò che ho visto, delle compagnie e dei compagni che tanto hanno lavorato e degli ottimi ristoranti dove ho mangiato il pesce ed il pesce. Voglio invece dire che alla fine della manifestazione conclusiva, svoltasi con la partecipazione dei compagni clienti, un compagno ha dato lettura degli elenchi dei versamenti fatti per «l'Unità» da sezioni del partito e da singoli compa-

gni: un vecchio militante di novant'anni ha versato 50 mila lire ed un ragazzo di 14 anni si è presentato con le sue 2500 lire. Mentre camminavo per i viali del festival mi ha avvicinato un compagno e, senza tanti preliminari, con modi sbrigativi, mi ha consegnato 500 mila lire. È il compagno Sebastiano Tobia, emigrato a Genova. Mi ha detto: «Su «l'Unità» non mettere il mio nome, ma quello della mia sezione di Ossi in provincia di Sassari. La cartella spedite a quella sezione che porta il nome di

Gramsci». Il gesto di questo compagno mi ha ricordato un episodio capitato a Caltanissetta il giorno in cui fu lanciata la sottoscrizione e dove, tenendo una riunione dell'«attivo» sulle elezioni, parlai anche dello sforzo eccezionale da sostenere per garantire la vita del giornale. Alla fine di quella riunione una compagnia mi si avvicinò e, quasi furtivamente, mi mette in mano un assegno. Lo guardo e a prima vista leggo la cifra di 100 mila lire. Lo rileggo con maggiore attenzione e, in tutte lettere, c'è

scritto: un milione. Il primo milione, ed era della compagnia Lanza che nel corso dell'assemblea non aveva informato alcuno del suo gesto.

Tanti compagni hanno fatto lo stesso. Ma non posso non ricordare un compagno «anonimo» che ha scritto la lettera che pubblichiamo qui di seguito e l'ha «imbucata» con un milione all'ingresso del Festival nazionale di Reggio Emilia, laddove si raccogliono le offerte volontarie per le coccarde. Ogni commento gusterebbe il

senso del richiamo che ci fa questo compagno. In questi giorni, dopo l'esempio dei compagni di Ferrara (40 milioni di lire), anche dalle feste, dalle sezioni arrivano contributi consistenti. E bene dire, però, che siamo ancora lontani dal traguardo dei 10 miliardi che occorrono al giornale per realizzare la sua riorganizzazione. Sono ancora molte le sezioni che hanno concluso le proprie feste ma non hanno versato le cartelle. Occorre quindi recuperare. Domenica si concluderà il

festival a Reggio Emilia. In quella occasione dovremo poter annunciare di avere fatto un passo grande verso il conseguimento dell'obiettivo.

È stato approvato dal governo

Sfratti, un altro decreto-tampone e niente riforma

Potranno essere rinviate le esecuzioni decise dal magistrato dal 25 luglio al 31 dicembre - Libertini: «Vuoto totale del governo»

ROMA — Un decreto sugli sfratti approvato dal Consiglio dei ministri. In attesa della riforma dell'equo canone che tarda, il governo è ricorso ad un'altra misura-tampone. Ha ridato ossigeno al decaduto decreto di Fanfani dell'11 luglio scorso, non convertito in legge, rimettendolo in vita e ripropo-ndendolo al Parlamento, senza modifiche.

Si tratta, dunque, di un decreto-bis che conferma (per coloro che hanno ricevuto lo sfratto dal 25 luglio o lo riceveranno fino al 31 dicembre '83) il rinvio delle esecuzioni da due a sei mesi. La sospensione può arrivare a un anno nelle grandi città (i comuni con una popolazione superiore a 300.000 abitanti) e le zone confinanti e nelle «aree calde», quelle definite dal C.I.P.E. di «particolare tensione abitativa». Saranno rinviati solo gli sfratti che saranno sentenziati nei prossimi 110 giorni. Inoltre, la proroga non scatta automaticamente. Dovrà essere l'inquilino che ne ha ricevuto l'intimazione a chiederla al magistrato almeno venti giorni prima della data fissata per l'esecuzione.

Il decreto — sostiene il ministro del L.P.P. che lo ha riproposto — per evitare disparità di trattamento tra gli inquilini. Chi aveva ottenuto l'atto di sfratto prima del 25 luglio avrebbe potuto ottenere la proroga. Sarebbero invece stati esclusi quelli che lo

avrebbero ricevuto fino al prossimo 31 dicembre.

L'altra volta (quando fu varato il decreto decaduto) fu detto che si trattava di «una norma di legge di valore temporaneo in attesa che il nuovo governo potesse prendere in esame un organico disegno di legge di modifica dell'equo canone». L'impegno non è stato rispettato. Si è tornati alla logica delle proroghe, ai provvedimenti d'emergenza.

Sulla decisione del governo, dura la reazione dei comunisti. Il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini ha dichiarato: «Il rituale stanco del rinnovo del decreto segna il vuoto totale della politica del governo in questo settore vitale. Le proroghe, l'abbiamo detto tante volte, non risolvono i problemi degli inquilini che hanno bisogno di certezze e non possono rimanere in eterno in una condizione precaria e angosciata, e penalizzano i piccoli proprietari che hanno reale necessità di riavere il proprio alloggio. Ciò che occorre è una riforma dell'equo canone, che rinnovi automaticamente i contratti salvo una giusta causa ben definita, obblighi di registrazione e di controllo degli alloggi ad affittare gli alloggi vuoti, instauri un meccanismo di vera graduazione degli sfratti per la mobilità da casa a casa ed estenda la regolamentazione agli usi

diversi, uffici, negozi, botteghe artigiane. La riforma dell'equo canone deve essere accompagnata da una rigorosa politica edilizia che punti sulle case pubbliche, quelle cooperative, su progetti integrati, casa, servizi trasporti».

«Ma di tutto ciò — continua Libertini — non vi è traccia nella politica e nei programmi dei governi che si sono succeduti fino ad oggi. Tutto ciò è intollerabile e, perciò, mentre diamo il nostro contributo perché cresca e si estenda in tutto il paese un forte movimento di lotta per una nuova politica della casa, poniamo al governo precise scadenze parlamentari. Nessuno deve immaginare che questo decreto sugli sfratti sarà convertito in legge dal Parlamento come se trattasse di una pura formalità. Al contrario, i comunisti daranno battaglia alla Camera e al Senato perché il decreto sia sostanzialmente modificato e perché in esso siano inseriti determinati provvedimenti urgenti. Inoltre, il gruppo dei senatori comunisti ha già avanzato la precisa richiesta che entro la prima decade di ottobre, alla ripresa dei lavori parlamentari, il Senato discuta e voti la nostra mozione sulla casa, che contiene precisi impegni e scelte. Insomma, siamo giunti ad una stretta politica, di fronte alla quale i rituali non bastano davvero più».

diversi, uffici, negozi, botteghe artigiane. La riforma dell'equo canone deve essere accompagnata da una rigorosa politica edilizia che punti sulle case pubbliche, quelle cooperative, su progetti integrati, casa, servizi trasporti».

«Ma di tutto ciò — continua Libertini — non vi è traccia nella politica e nei programmi dei governi che si sono succeduti fino ad oggi. Tutto ciò è intollerabile e, perciò, mentre diamo il nostro contributo perché cresca e si estenda in tutto il paese un forte movimento di lotta per una nuova politica della casa, poniamo al governo precise scadenze parlamentari. Nessuno deve immaginare che questo decreto sugli sfratti sarà convertito in legge dal Parlamento come se trattasse di una pura formalità. Al contrario, i comunisti daranno battaglia alla Camera e al Senato perché il decreto sia sostanzialmente modificato e perché in esso siano inseriti determinati provvedimenti urgenti. Inoltre, il gruppo dei senatori comunisti ha già avanzato la precisa richiesta che entro la prima decade di ottobre, alla ripresa dei lavori parlamentari, il Senato discuta e voti la nostra mozione sulla casa, che contiene precisi impegni e scelte. Insomma, siamo giunti ad una stretta politica, di fronte alla quale i rituali non bastano davvero più».

L'inquinamento del clan Teardo

I comunisti si chiedono: abbiamo tollerato troppo?

Il grave scandalo porta a ripensare gli atti e il funzionamento delle giunte di sinistra - Chi ha lottizzato e chi no - Il parere del segretario della Federazione comunista di Savona

Nostro servizio

SAVONA — Gli articoli che alcuni giornali dedicano quotidianamente allo scandalo Teardo trasudano rancore e dispetto per il fatto che fino a questo momento esponenti di altri partiti, oltre a quelli del Psi, non siano coinvolti in questo clamoroso caso. Tutti i giornali si parla di nuove indagini che riguarderebbero «amministratori di altri partiti», di «inchieste che si muovono in altre direzioni», vengono attesi, previsti, quasi invocati mandati di cattura o, almeno, comunicazioni giudiziarie a carico di qualcuno che, finalmente, non appartenga all'aerea socialista (e ad una parte ben precisa, anche se molto estesa, di quest'area). Soprattutto allegria, tra le righe, una domanda: è possibile che non ci sia di mezzo neppure un comunista?

È difficile dire se dietro questo rammarico, questa ansiosa attesa di nuovi clamori provvedimenti, di «svolte» ci sia il desiderio tipicamente giornalistico di mantenere viva, di arricchire con colpi di scena una vicenda di per sé già molto clamorosa; o la convinzione che il clan di Teardo, per quanto molto potente, abbia dovuto contare su complicità di altre forze politiche; oppure il desiderio di una nuova politica di governo del qualunquismo. Sono tutti uguali. Intendiamoci: tranne che un uomo partorisca, può succedere di tutto.

Ma ciò che colpisce non è il polverizzare delle responsabilità: l'insistenza con la quale questa ipotesi viene sostenuta, ripetuta, oggi parlando dell'appalto per la costruzione di un ponte, domani di un non meglio identificato sindaco di un comune della Riviera di Ponente, visivamente ricco e che cercherebbe di giustificare l'arricchimento con la storia di una eredità.

C'è invece chi, più seriamente, si domanda se l'irresistibile ascesa di Teardo con i suoi metodi, la formazione di un gruppo di potere così forte, l'estensione impressionante dell'inquinamento non sia stata favorita da un atteggiamento troppo tollerante, remissivo del

PCI. Per Bocca, che è sempre sommario, i comunisti non dicevano o non dicono niente perché sono preoccupati delle loro fette di potere. C'era da giurarci che avrebbe scritto così. I luoghi comuni sono accessibili e comodi come i fiacconi di crema da barba. Ma al di là di questi frettolosi e scontati giudizi, la domanda si impone. È la stessa che ho sentito porre con foga, passione, rabbia nelle sezioni del partito a Torino dopo l'esplosione dello scandalo delle tangenti: per amore dell'unità, per formare e conservare giunte di sinistra, non abbiamo ceduto oltre il ragionevole, non abbiamo tollerato comportamenti che non avremmo dovuto tollerare?

Diciamo che è singolare la pretesa di chi vorrebbe che il PCI, già estromesso nazionalmente dal potere ed ugualmente estromesso da tanti enti, rinunciassi anche ad altre posizioni di governo alle quali ha diritto per il mandato ricevuto dagli elettori. Singolare perché non si può fare il furbo, dimenticare che, tanto per restare a Savona, dopo le elezioni ammi-

nistrative del 1980 c'è stata la spartizione della torta degli enti pubblici economici fra il Psi (si, quello di Teardo), la Dc e in misura minore il Psdi. Non si può far finta di niente e dimenticare che in base a questa lottizzazione l'Ente porto di Savona è andato ad Ociccardi; che il Psi, con un'operazione tipica dell'arroganza che caratterizzava il clan Teardo e quindi di fra mille polemiche e proteste delle categorie interessate, ha avuto la presidenza della Camera di commercio affidata a quel Paolo Caviglia che definì «prigionieri politici» Teardo e gli altri arrestati nella prima retata della clamorosa operazione, prima di raggiungerli in galera; che l'Ente provinciale democratico Bonco; che la Cassa di Risparmio ha per presidente un democristiano e per vicepresidente un socialista; che il Pci, come si vede, è escluso dalla direzione di questi enti in materia nella quale è nettamente in testa il partito con oltre il 36 per cento dei voti (42 per cento nel capoluogo).

Bisognerebbe anche non di-

menticare che i liberali, indubbiamente un partito di gente per bene, hanno avuto un loro esponente, Gamaleiro, vice presidente della giunta regionale presieduta da Alberto Teardo. E prima dell'arresto di quest'ultimo non risulta che Gamaleiro sia stato assalito da dubbi o scrupoli (a differenza, sia detto per obiettività, dei rappresentanti repubblicani).

Ma queste necessarie precisazioni non tolgono nulla alla domanda: abbiamo ceduto troppo? La risposta non è univoca, come del resto è complicata. Fra i compagni, anche fra quelli dirigenti, c'è chi ritiene che qualche volta avremmo dovuto rompere, per tenere duro, non mollare. C'è invece chi pensa che abbiamo puntato i piedi nel limite del possibile, tenendo conto della realtà, che non potevamo fare regali alla Dc, cacciata dalla porta dal voto e che (come del resto è anche successo) tenta di rientrare dalla finestra d'accordo con il Psi e altri partiti.

D'altra parte a Savona e provincia i rapporti fra il Pci e il

PSI in questi ultimi anni non sono stati facili. Ci sono stati momenti di viva tensione, ad esempio, a proposito del Piano regolatore intercomunale; quando i comunisti hanno rivendicato la carica di sindaco di Savona si è arrivati al punto che il socialista Zanelli, sindaco in carica, venne rieletto con un colpo di mano al quale presero parte i socialisti, i socialdemocratici, i democristiani e i repubblicani. È facile immaginare quale tipo di rapporti ci possano essere con un Psi in mano a Teardo, un Teardo che è diventato il classico ago della bilancia, un ago che Teardo fa pendere, quando la situazione glielo permette, dall'una o dall'altra parte, a seconda dei suoi disegni e dei suoi calcoli. Da qui le famigerate «verifiche», le rapresaglie: tu mi blocchi questo progetto qui e io lì ti metto in crisi l'Unità sanitaria locale.

In questa situazione il Pci, comunque, non è stato troppo remissivo sia pure per la giusta preoccupazione di conservare le amministrazioni di sinistra, per portare avanti, pur tra difficoltà, una politica di risanamento,

di miglioramento della qualità della vita dopo tanti sfracelli? «Bisogna tener conto di alcuni elementi — dice Elio Ferraris, segretario della federazione comunista di Savona —. Innanzi tutto dell'offensiva della Dc per riuscire a rientrare nei governi locali dai quali l'aveva estromessa il voto. E bisogna dire che in parecchi casi c'è riuscita: in Provincia, a Varazze, ad Albenga. Occorre poi aver presente, nella situazione di crisi di Savona e della Liguria, della latitanza del governo centrale che carica di altre responsabilità gli enti locali e fa diventare molto pericolosa la crisi nei comuni. Non bisogna dimenticare l'offensiva scatenata a freddo contro di noi con le accuse, ingiuste, di stalinismo, di egemonismo di fatto, di nepotismo. Accuse che dovevano essere rivolte ai nostri critici, ma che trovavano un'eco non piccola e non disinteressata che non ci aiutava certamente nella nostra azione per il rigore. E poi, vede, adesso è fin troppo facile levare il dito accusatore. Ma molte volte ne siamo rimasti soli nella battaglia, con la Dc che faceva la sirena a Teardo e con un ruolo non molto chiaro delle forze laiche».

Questo è vero, ma da noi la situazione non è molto diversa. Molto rigorosi, più che dagli altri, «E vero, e noi non ci siamo mai rassegnati — risponde Ferraris — di volta in volta abbiamo contrastato anche con molta energia comportamenti e fenomeni con la loro condanna, ma in qualche occasione abbiamo dovuto subirla. Certo, ci sono anche responsabilità nostre: ma è chiaro che l'indifferenza per i programmi del Psi di Teardo, la sua concorrenza con la Dc, la sua «verifiche», un'attenuazione della partecipazione democratica hanno indubbiamente rallentato l'azione delle giunte di sinistra. Uno choc salutare quello con Teardo e non solo per il Psi? C'è da augurarsi, proprio mentre su Savona e sulla Liguria si addensano grosse nubi che annunciano tempeste».

Ennio Elena

L'esperienza degli ultimi anni e il pentapartito

Perché sono «difficili» i rapporti tra Pci e Psi

Giorgio Napolitano e Claudio Martelli a Reggio Emilia davanti alle telecamere di Canale 5 prima del dibattito al festival

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «Abbiamo espresso una opposizione chiara sul piano politico al governo pentapartito presieduto dall'on. Craxi. Continueremo a lavorare per l'alternativa democratica. Ma non assumiamo alcuna opposizione pregiudiziale verso le singole misure che il governo vorrà adottare. Giudicheremo volta per volta». Con queste parole Giorgio Napolitano conclude un «Faccia a faccia» televisivo registrato per Canale 5 e demerito allo spazio dibattito della Festa dell'Unità. Di fronte a lui c'è Claudio Martelli, vicesegretario del Psi. Moderatore il giornalista Gemelli, si tratta, in pratica, di un prologo al più ampio dibattito pubblico svoltosi in serata.

Tema dello «special» televisivo sono i rapporti fra Psi e Pci. Sono migliorati o peggiorati dopo la formazione del governo Craxi? chiede il moderatore. E Napolitano, dopo aver ricordato che i rapporti sono «difficili» da molti anni, e che ciò non di-

scende dal fatto che uno dei due partiti è al governo e l'altro all'opposizione, afferma: «Oggi siamo in un momento particolarmente difficile. All'indomani del 26 giugno, pensavamo che il Psi dovesse, anche in una discussione con noi, andare ad una soluzione diversa da una pura e semplice riedizione del pentapartito». Replica Martelli: «Il fatto che il Psi sia al governo e il Pci all'opposizione è l'approdo, e non la causa, di differenze pressistenti. Dopo una separazione che dura da 66 anni, definirei anzi un miracolo la persistenza di un «istinto» e di una base di rapporti unitari fra i due partiti, e di uno sforzo per ricercare le vie e le condizioni preliminari per giungere ad un'alternativa di sinistra».

Ma quali sono le differenze attuali fra i due partiti? Secondo Martelli, stanno essenzialmente nel giudizio sulla natura del cosiddetto «socialismo reale». Quello del Pci gli sembra (malgrado gli sviluppi, ancora — dice però — «molto al di qua del necessario»), il che non interessa

scende dal fatto che uno dei due partiti è al governo e l'altro all'opposizione, afferma: «Oggi siamo in un momento particolarmente difficile. All'indomani del 26 giugno, pensavamo che il Psi dovesse, anche in una discussione con noi, andare ad una soluzione diversa da una pura e semplice riedizione del pentapartito». Replica Martelli: «Il fatto che il Psi sia al governo e il Pci all'opposizione è l'approdo, e non la causa, di differenze pressistenti. Dopo una separazione che dura da 66 anni, definirei anzi un miracolo la persistenza di un «istinto» e di una base di rapporti unitari fra i due partiti, e di uno sforzo per ricercare le vie e le condizioni preliminari per giungere ad un'alternativa di sinistra».

Ma quali sono le differenze attuali fra i due partiti? Secondo Martelli, stanno essenzialmente nel giudizio sulla natura del cosiddetto «socialismo reale». Quello del Pci gli sembra (malgrado gli sviluppi, ancora — dice però — «molto al di qua del necessario»), il che non interessa

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — È ufficiale: il Comune di Ravenna avrà una nuova giunta di sinistra. Una bozza di accordo programmatico, tra Pci, Psi, Pri e Psdi, è stata siglata ieri mattina e già questa sera verrà discussa in Consiglio comunale. L'intesa riguarda gli indirizzi generali per il governo della città e alcuni impegni per quanto riguarda la gestione. In base ad essa è prevista la riconferma nella carica di sindaco del compagno Girolamo Angelini.

«Le forze di sinistra, laiche e democratiche ravennati, sulla base di un programma con contenuti di progresso, sviluppo e trasformazione hanno deciso di superare rigidità ideologiche o pregiudiziali politiche, per collaborare insieme al fine di rispondere sempre meglio e in modo avanzato ai problemi della comunità». Questo il primo commento di Guido Dragoni, segretario della federazione del Pci all'accordo. «Questa intesa — ha precisato — non nasce da stati di necessità, ma da una precisa scelta programmatica e politica. È un accordo di natura politica, che esprime una volontà di collaborazione e di impegno comune. Esprimendo viva soddisfazione per l'accordo sottoscritto, l'esponente comunista afferma che «la

Stasera in Consiglio l'intesa tra le forze laiche e di sinistra

A Ravenna sindaco comunista

Accordo tra Pci, Psi, Pri, Psdi

nuova maggioranza e la nuova giunta che si stanno costituendo a Ravenna costituiscono un fatto politico ed amministrativo di rilevanza politica regionale e nazionale.

«Tutto questo, se gestito con spirito costruttivo, con lealtà e correttezza, può portare effettivamente ad un salto di qualità nel governo locale e determinare una nuova e più marcata dinamicità nei rapporti fra le forze economiche, sociali e culturali e le forze politiche e democratiche». I comunisti — conclude Dragoni — senza rivendicare primogeniture, sono però orgogliosi di affermare che si sta attuando una loro proposta politica che da anni con certezza portava avanti a Ravenna, in Romagna ed a livello regionale.

Il Pri ravennate, per bocca del suo segretario Ameri-

go Battistucci, definendo buona la bozza programmatica stesa dal gruppo di lavoro, si impegna a lavorare affinché sia ulteriormente arricchita dal contributo delle forze economiche e sociali della città e possa costituire la base del programma di giunta. «Il ritorno del Pri al governo della città — ha aggiunto Battistucci — rappresenta un impegno ad una maggior apertura, ad un maggior dinamismo, per ri-

muovere le cause ravennati della crisi, per recuperare le opportunità agli imprenditori locali».

«Con questo accordo — ha detto Ettore Rossi del Psi — si apre una nuova fase amministrativa, tesa a recuperare la tendenza al declino economico della realtà ravennate. Noi socialisti esprimiamo un'attenta e sincera solidarietà sull'accordo per gli impegni programmatici emersi».

Il vicesegretario provinciale del Psdi, Antonio Preca, ha pure espresso un giudizio estremamente positivo sulla bozza programmatica elaborata dai quattro partiti che costituirà la base del programma di giunta. «Il ritorno del Psi al governo della città — ha aggiunto Battistucci — rappresenta un impegno ad una maggior apertura, ad un maggior dinamismo, per ri-

muovere le cause ravennati della crisi, per recuperare le opportunità agli imprenditori locali».

«Con questo accordo — ha detto Ettore Rossi del Psi — si apre una nuova fase amministrativa, tesa a recuperare la tendenza al declino economico della realtà ravennate. Noi socialisti esprimiamo un'attenta e sincera solidarietà sull'accordo per gli impegni programmatici emersi».

Il vicesegretario provinciale del Psdi, Antonio Preca, ha pure espresso un giudizio estremamente positivo sulla bozza programmatica elaborata dai quattro partiti che costituirà la base del programma di giunta. «Il ritorno del Psi al governo della città — ha aggiunto Battistucci — rappresenta un impegno ad una maggior apertura, ad un maggior dinamismo, per ri-

Ancona, sindaco Pri, vice Pci

Dalla nostra redazione

ANCONA — Per la terza volta consecutiva (ininterrottamente dal 1976) Ancona sarà guidata da una maggioranza democratica di sinistra. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra Pci, Psi, Pri e Psdi per riconfermare la maggioranza uscente, è stato ratificato dal Consiglio comunale del capoluogo marchigiano con l'elezione del sindaco e della giunta e con l'approvazione del quadro programmatico. Il sindaco è stato eletto con il voto di 31 consiglieri su 50.

Ancona è la prima tra le città di rilievo (in più unico capoluogo di regione) che il 26 giugno scorso sono state chiamate alle urne a rinnovare in regola il loro potere. I gravi problemi sollevati dalla frana del dicembre 1982, il giudizio positivo dei quattro partiti della coalizione sul lavoro compiuto nella passata

legislatura, di cui il nuovo programma è lo sviluppo ideale, per certi versi obbligato, sono stati i fattori essenziali alla base dell'accordo per la riedizione della giunta uscente.

Sindaco sarà ancora il repubblicano Guido Montina, vicesindaco (e un'altra riconferma) il comunista Massimo Pacetti. Gli assessorati sono stati così ripartiti: 5 al Pci, 5 al Psi, uno a testa a repubblicani e socialdemocratici. Ai comunisti sono stati assegnati gli assessorati di pubblica sicurezza e privata, alle attività economiche e alle aziende municipalizzate, alla cultura, pubblica istruzione, alla sanità e all'assistenza sociale e al personale; ai socialisti gli assessorati all'urbanistica, ai lavori pubblici, al traffico e al commercio; ai repubblicani l'assessorato alla partecipazione democratica e al Psdi l'assessorato allo sport.

la decisione di costituire l'ufficio politico hanno tutta l'aria di un compromesso interno trovato per uscire dalla pericolosa impasse che attanaglia la Democrazia cristiana e per dare, da parte sua, la libertà nella formazione di una giunta regionale. L'equilibrio trovato è però precario e instabile: dietro l'accordo c'è la paura delle elezioni regionali anticipate (prospettiva non auspicata da nessuno dopo la sconfitta delle ultime elezioni), e l'esigenza di presentarsi alle trattative per la costituzione della giunta regionale in modo meno scomposto.

I riflettori si spostano quindi, di nuovo, sui tavoli delle trattative per la formazione della nuova giunta, ma fino a giovedì, giorno in cui è convocata la riunione del Consiglio regionale a cinque mesi dall'apertura della crisi per l'elezione del presidente della giunta, ogni previsione sembra azzardata.

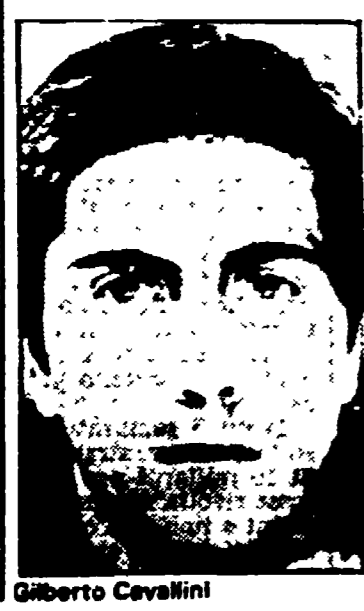
la decisione di costituire l'ufficio politico hanno tutta l'aria di un compromesso interno trovato per uscire dalla pericolosa impasse che attanaglia la Democrazia cristiana e per dare, da parte sua, la libertà nella formazione di una giunta regionale. L'equilibrio trovato è però precario e instabile: dietro l'accordo c'è la paura delle elezioni regionali anticipate (prospettiva non auspicata da nessuno dopo la sconfitta delle ultime elezioni), e l'esigenza di presentarsi alle trattative per la costituzione della giunta regionale in modo meno scomposto.

I riflettori si spostano quindi, di nuovo, sui tavoli delle trattative per la formazione della nuova giunta, ma fino a giovedì, giorno in cui è convocata la riunione del Consiglio regionale a cinque mesi dall'apertura della crisi per l'elezione del presidente della giunta, ogni previsione sembra azzardata.

la decisione di costituire l'ufficio politico hanno tutta l'aria di un compromesso interno trovato per uscire dalla pericolosa impasse che attanaglia la Democrazia cristiana e per dare, da parte sua, la libertà nella formazione di una giunta regionale. L'equilibrio trovato è però precario e instabile: dietro l'accordo c'è la paura delle elezioni regionali anticipate (prospettiva non auspicata da nessuno dopo la sconfitta delle ultime elezioni), e l'esigenza di presentarsi alle trattative per la costituzione della giunta regionale in modo meno scomposto.

I riflettori si spostano quindi, di nuovo, sui tavoli delle trattative per la formazione della nuova giunta, ma fino a giovedì, giorno in cui è convocata la riunione del Consiglio regionale a cinque mesi dall'apertura della crisi per l'elezione del presidente della giunta, ogni previsione sembra azzardata.

La cattura di Cavallini spietato terrorista nero



In un bar di Milano con cinque pistole e una bomba

Con Soderini deve rispondere di numerosi omicidi - Duro colpo all'eversione neofascista

MILANO — Il terrorista nero Gilberto Cavallini, fiammeggiante capo di «Terza Posizione», è stato catturato ieri pomeriggio in un bar di corso Genova, a Milano, da carabinieri del nucleo operativo di via Moscova. Considerato uno dei killer più sanguinari, è al centro di quasi tutte le scottanti inchieste giudiziarie sui delitti più clamorosi del terrorismo neofascista dell'ultimo quinquennio. È un «capo carismatico» che ha difeso il suo prestigio con il mito della pistola fucile, un mito radicato fin dalla prima scuola del terrore — quella praticata con i pestaggi, le spedizioni punitive lungo le strade di Milano, poi il crimine, gli attentati e le rapine in combutta con la malavita comune.

Cavallini è stato arrestato assieme ad altri due neofascisti: Stefano Soderini, 21 anni, romano, super ricercato del Nar e complice di tanti delitti che portano la firma sanguinaria del suo capo; e Andrea Calvi, un nome finora ignoto alle cronache delle scorriere nere.

Un fitto riserbo circonda le

modalità con cui la cattura è scattata, e soprattutto i possibili sviluppi che alle grosse inchieste e sui crimini del terrorismo nero potrebbero derivare dall'operazione. Le indagini sono tuttora in corso. I carabinieri hanno fermato altri neofascisti. «Per accertamenti», hanno spiegato. Addosso ai tre sono state trovate cinque pistole e una bomba a mano, che i terroristi non hanno avuto il tempo di utilizzare: carabinieri infatti hanno fatto irruzione nella locale cogliendo il comando di sorpresa.

L'arresto di Cavallini e Soderini potrebbe mettere fine ad una terribile escalation di sangue iniziata nell'aprile del 1976, quando il capo dei terroristi ne uscì ucciso a coltellate in via del Mile, a Milano, lo studente Gaetano Amoroso (era di moda la «caccia al rosso»). Condannato a 22 anni e sei mesi, Cavallini evade mentre lo trasferiscono dal carcere di Pesaro a quello di Brindisi nell'agosto 1977. Per tre anni perdono le sue tracce. Finché Mario Amato, il giudice che a Roma indagava con coraggio sui primi sussulti del

«nuovo» terrorismo nero, riesce a delineare la condotta del neofascismo che usa le bombe, e ad abbozzare la mappa dell'organizzazione. Ma non ha il tempo di proseguire l'inchiesta: viene assassinato la mattina del 23 giugno 1980 e, un anno dopo, vengono identificati, tra i killer del giudice, Cavallini e Soderini.

Nel frattempo i due hanno seminato una scia di sangue: a Milano, nel novembre 1980, hanno ucciso a sangue freddo il brigadiere dei carabinieri Elio Lucarelli. A settembre, due mesi prima, era toccato ad un traditore, Francesco Mangiameli, vicino a Roma con la zavorra al collo. Nel maggio '80 vengono assassinati l'appuntato Franco Evangelista, detto «Serpico», in un agguato davanti al liceo «Giulio Cesare», e sempre nella capitale, l'agente Maurizio Arnesano, colpito davanti all'ambasciata libanese. Nel febbraio '81 uccidono un altro «traditore», Luca Perucci e, quando la Digos porta in carcere 140 ter-

roristi neri, scatta ancora la vendetta contro un altro presunto «traditore», Marco Pizzari, accusato di avere provocato la cattura del neofascista Luigi Ciavardini.

Braccata dai carabinieri e dalla polizia, a corteo di armi e di soldi, la «banda Cavallini» riunisce attorno a sé il drappello dei Nari ormai logorati dalle divisioni ideologiche. E prosegue, rafforzata nei ranghi, il suo cammino lastricato di altri morti: a Padova, nel febbraio 1981, i carabinieri Enea Condotto e Luigi Marone vengono falciati dai mitra quando sorprendono un gruppo dell'eversione nera mentre è intento a nascondere armi nel canale Scaricatore.

Nell'ottobre '81 Cavallini e Soderini, di nuovo nel capoluogo lombardo, vengono intercettati da una pattuglia della polizia. Dopo una brusca frenata della loro «Bmw», escono allo scoperto, ingaggiano un conflitto a fuoco. A terra rimangono, ucciso, l'agente Carlo Bonanconci. E il 19 ottobre. Appena due giorni dopo sono a Roma, dove hanno messo in campo tutto il

«potenziale di sterminio» della banda per assasinare il capitano della Digos Francesco Straulli e il suo autista. Il bilancio di sangue raccolto dalla banda negli ultimi anni non è ancora completo. Ci sono gli indizi che portano alla strage di Bologna, 85 morti. C'è il tipo grafico del «Messaggero» Maurizio Di Leo, scambiato per un giornalista. Ci sono altri «morti strane» soprattutto tra i ranghi della malavita, delitti che ancora attendono una spiegazione. Ecco un esempio. A Padova, dopo l'omicidio sul canale, vengono trovati in un covo neofascista due giubbotti antiproiettile che risultano rubati a due guardie giurate a Milano in zona Lambrate, alcuni mesi addietro, nel corso di una rapina in banca.

Ai due Vigili privati erano state sottratte anche le pistole. Una di queste era stata rinvenuta, il 30 ottobre, accanto ai cadaveri di un pizciaio, Cosimo Todaro, e della sua ragazza, Maria Paxou, una entrepreneur, all'interno di una «A-112», ab-

bandonato sempre in zona Lambrate. È evidente il collegamento tra la rapina in banca e l'attività dei terroristi. Ma chi ha ucciso il pizciaio-rapinatore? La inaudita ferocia del duplice delitto lascia pochi dubbi circa la «firma» di chi l'ha compiuto.

Un mese dopo uccidono il brigadiere Lucarelli nel cortile della carrozzeria «Luki», e si rifugiano in una mansarda di via Washington, nell'altra parte della città, ospiti di una fotomodello. In pochi giorni i carabinieri sono sulle tracce dei killer, circondano l'abitato. Quando decidono l'irruzione trovano due letti in disordine, le lenzuola ancora calate. Cavallini e Soderini avevano cambiato aria da pochi minuti.

Una prima dichiarazione sull'arresto dei terroristi neri è giunta ieri sera dal prefetto di Milano, Enzo Vicari: «Questa operazione chiude con il successo dello Stato un capitolo tra i più sanguinosi e difficili della lotta alla delinquenza eversione».

Giovanni Laccabò

Israele minaccia di far intervenire l'aviazione

Offensiva dei drusi che avanzano per accerchiare Beirut

Tre navi da guerra hanno portato in territorio libanese un contingente di altri duemila marines americani - Sul teatro della battaglia

Dal nostro inviato
BEIRUT — Una colonna della Croce rossa è entrata ieri alle 13,15 a Dair el Kamar, con dodici automezzi carichi di viveri, coperte e medicinali per soccorrere i circa 40 mila profughi ammassati in quella località, ma l'attenzione si è spostata intanto decisamente più a valle: dopo essersi assicurati il pieno controllo di almeno l'85 per cento dello Chouf, i drusi del Partito socialista progressista sparano ora la loro offensiva verso il mare, subito a sud di Beirut, e verso la stessa capitale, dove hanno il sostegno degli scilitti di «Amal» asserragliati nei loro quartieri della periferia sud. Il disegno strategico dei drusi è di accerchiare Beirut, tagliando le comunicazioni con il sud dopo aver interrotto ad Aley e Bhamdoun quelle con l'est, per costringere in tal modo il governo Gemayel ad accettare le loro condizioni. La minaccia è talmente concreta da aver indotto gli israeliani, per la prima volta dal loro ritorno dal Libano, a compiere un gesto di indiretto aiuto a Gemayel e, in seconda istanza, al falangista.

quindicina di chilometri) a nord del fiume Awali. In precedenza (prima cioè dell'arrivo sul posto della Croce rossa) gli israeliani avevano minacciato di far intervenire la loro aviazione contro le posizioni druse se da queste fosse stata bombardata Dair el Kamar.

Intorno all'aeroporto Intercontinentale, raggiunte anche la scorsa notte da razzi e di armi automatiche. L'aeroporto di Beirut, con le sue piste, ha la forma di un triangolo acuto con il vertice puntato verso sud, vale a dire verso le prime case di Khaldeh. Le posizioni dei marines sono disposte lungo il perimetro esterno ed hanno di

fronte, a seconda dei punti, gli scilitti di «Amal», i drusi del PSP o l'esercito libanese. La compagnia «Bravo» è addirittura al di là della zona scelta, in una posizione isolata raggiungibile solo con gli elicotteri (ed infatti i «Chinook» da trasporto e i «Cobra» da combattimento ronzavano in continuazione sopra le nostre teste).

risposto al fuoco — per usare la locuzione del comando americano — insieme alla fregata «Bowen». Qui le posizioni druse sono in seconda fila, davanti ai loro gli uomini di «Amal» e il sottile tentativo di disporre dall'esercito libanese nel tentativo di impedire la saldatura fra scilitti e drusi, che aprirebbe a questi ultimi le porte della capitale. Dritto davanti a noi, a meno di 400 metri, si distingue un posto fisso di «Amal»; col binocolo abbiamo potuto vedere una barricata di sacchetti di sabbia e di travi di legno, con un poster con il ritratto dell'Imam Musa Sadr. Poco più in là il ticchettio delle mitragliatrici si faceva a tratti intensissimo. I cannoni americani da 155 — cinque pezzi — orientati verso i diversi settori della montagna sono sempre pronti ad entrare in azione in meno di un minuto: la culatta è aperta, un proiettile è sempre in sul congegno di caricamento, coperto da un telo per proteggerlo dai cocenti raggi del sole.

Nuove manifestazioni in Cile

Dal nostro inviato
SANTIAGO — Le manifestazioni di protesta, soprattutto nei quartieri popolari di Santiago, continuano ininterrottamente ormai da diversi giorni, nonostante una repressione via via più bestiale che aggiunge morti ai morti. Ma contemporaneamente si ha il senso di difficoltà delle forze politiche del paese di fronte all'altezza della mobilitazione popolare. Le divisioni non si sono ancora sanate all'interno della opposizione nel suo complesso e nemmeno dentro la stessa sinistra. Sono queste difficoltà politiche a creare inquietudine di fronte all'estensione e al coraggio delle manifestazioni e alla ferocia della repressione che rende possibile a Pinochet di restare ancora al suo posto. Sono mille i modi in cui si esprime la protesta. Domenica i lavoratori del cosiddetto «impiego minimo», cioè coloro che lavorano in opere pubbliche con un salario di circa trenta dollari al mese, erano stati contrattati per fare ala al passaggio di Pinochet sulla Alameda. Il governo aveva loro offerto per questo «atto di appoggio» un cento di riposo nella settimana, cento pesos di regalo (poco più di quattro dollari). Circa cinquemila uomini erano stati inseriti in una sorta di

Raffiche contro la folla a Santiago: altri due morti

Le guardie municipali aprono il fuoco per evitare contestazioni - Sono oltre trenta i feriti - Contraddizioni in seno all'opposizione mentre la protesta si allarga sempre più

grande campo cintato da reti metalliche nel quartiere di Pudahuel, vicino all'aeroporto internazionale. A piccoli gruppi venivano fatti uscire dalla porta di accesso al campo e fatti andare a creare inoleudite di fronte all'estensione e al coraggio delle manifestazioni e alla ferocia della repressione che rende possibile a Pinochet di restare ancora al suo posto. Sono mille i modi in cui si esprime la protesta. Domenica i lavoratori del cosiddetto «impiego minimo», cioè coloro che lavorano in opere pubbliche con un salario di circa trenta dollari al mese, erano stati contrattati per fare ala al passaggio di Pinochet sulla Alameda. Il governo aveva loro offerto per questo «atto di appoggio» un cento di riposo nella settimana, cento pesos di regalo (poco più di quattro dollari). Circa cinquemila uomini erano stati inseriti in una sorta di

partita Cile-Uruguay per l'eliminazione della Coppa America. Dieci anni fa in questo stadio, davanti alla Cordigliera ancora piena di neve, erano stati ammassati migliaia e migliaia di prigionieri politici. Lì, sulla pista di atletica dove adesso corrono i raccattapalle, dovevano camminare, quando gli altoparlanti li chiamavano per nome alla tortura, fino agli spogliatoi dalla parte della curva maratonata. O alla fuocione, nel velodromo che c'è subito dietro. Lo stadio ieri si è riempito in una giornata di sole primaverile. C'erano decine di migliaia di tifosi, ma molti dei presenti avevano ricevuto un piccolo cartoncino con il nome di un settore industriale di Zucuna Makerno, la battaglia infuria. Barricate sulla strada, autoblindo e pullman dei

carabinieri all'assalto, come in Avenida Rejas, dove muore il giovane Jorge Molamala Perez.



SANTIAGO — Un cordone di polizia cerca di arginare la folla dei dimostranti

Filo diretto col Cile, emozione al festival

La cronaca delle feroci cariche dei poliziotti del dittatore Pinochet - Insieme alla coccarda dell'«Unità», a migliaia con il motto «Chile vencerá» all'occhiello - Le parole commosse di Hortensia Allende e il saluto del compagno Gian Carlo Pajetta

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — «Non erano neanche tremole alle celebrazioni del golpe, a sentire il discorso di Pinochet. Ma più di cinquantamila, in testa la gente povera delle popolaciones, si sono ritrovati nel cimitero di Santiago per dare l'ultimo saluto a Miguel, 22 anni, assassinato giovedì dalla polizia del dittatore. Li hanno caricati ferocemente, ci sono dei feriti gravi, credo, e un morto. Una giornalista francese è stata picchiata selvaggiamente, i colpi di manganella le hanno spezzato le braccia».

le con difficoltà, ma la gente stipata nella sala dei dibattiti ascolta con attenzione spasmodica, in un silenzio assoluto. A Santiago sono le 13 del giorno del decennale del colpo di Stato che ha imposto l'odiosa dittatura che oggi la grande massa dei cileni rifiuta con determinazione implacabile, accettando di morire pur di riconquistare la libertà. Alle domande di Bologna, Ledda, Moretti risponde con la precisione del cronista e la carica emotiva di chi è testimone di eventi straordinari. Così, alla festa di Reggio Emilia, anche le distanze dello spazio e del tempo sono superate dal filo di una comunicazione inten-

sia proprio qui, nelle ultime parole della vedova di Salvador Allende, la chiave di comprensione dell'affinità che al Cile lega gli italiani, i comunisti italiani? Domenica, l'appuntamento con il Cile in lotta, la sua storia, la sua musica vecchia e nuova, i suoi protagonisti politici in doloroso esilio, i nuovi protagonisti della riscossa di questi giorni, ha percorso la festa gigantesca ed ordinata, le ha dato un'eccezionale che si trasmetteva a chiunque varcava le porte della bianca cittadella. Non c'era mai stata tanta gente di firme da carti, di comunisti, di dirigenti facili, visto che gente ce n'è sem-

pre stata in numero enorme, a premiare fantasia e volontà di iniziativa, in questi primi 11 giorni. Ma domenica c'era ancora di più: zeppi di prati verdi sterminati, destinate a parcheggio, decine e decine di pullman con targhe da tutta l'Italia. Il registro dei visitatori alla mostra di Renato Guttuso e quello della mostra di Panebarco su Marr, avevano le pagine piene di firme da carti, di comunisti, di dirigenti facili, visto che gente ce n'è sem-

Guatemala: 22 contadini torturati a morte

CITTÀ DEL GUATEMALA — Ventidue contadini guatemaltechi sono stati uccisi da membri delle pattuglie paramilitari della difesa civile nella località di Chichicastenango (dipartimento di El Quiché, ovest del paese). Lo afferma un quotidiano locale, «Impacto», citando testimoni del massacro.

I fatti sono avvenuti il 2 agosto scorso, quando alcuni uomini armati hanno arrestato 22 uomini e, dopo averli rinchiusi in un oratorio, li hanno torturati a morte, secondo i testimoni citati dal giornale.

Rivelazioni del «New York Times» sulle direttive di Reagan

Proposta USA per Ginevra Sviluppo nella trattativa?

ROMA — Nessuna conferma e nessuna smentita, finora alle rivelazioni del «New York Times» su una nuova disponibilità americana al tavolo negoziale di Ginevra. Secondo il quotidiano, il presidente Reagan avrebbe dato disposizioni al capo delegazioni Paul Nitze perché trattasse uno schema d'accordo che preveda una «parità» delle testate nucleari di USA e URSS in Europa a 300 contro 300. Le direttive consegnate a Nitze, stando sempre al «New York Times», sarebbero alquanto macchinose. Contemplano, infatti, una sorta di «conto incrociato» anche con gli SS20 installati in Asia (108, con 324 testate, che gli USA si riconoscerebbero il diritto di riequilibrare ma dichiarando che per il momento non intendono farne uso); però, se confermate, rappresenterebbero comunque uno spostamento dalla rigidità negoziale su cui da molti mesi Washington si è arroccata. I pochi commenti giunti finora, non a caso, insistono più sul fatto che dagli USA sembra essere arrivato un segnale di «flessibilità» in risposta alle mosse sovietiche delle ultime settimane, che sui contenuti della proposta. La flessibilità, d'altronde, sarebbe un riscontro della manifestata volontà americana di mantenere co-

munque aperto il dialogo negoziale sugli armamenti malgrado la tragedia di Sakhalin, volontà ancor ieri ribadita dallo stesso capo della Casa Bianca in una lettera al cancelliere tedesco-federale Kohl.

te USA di 75 batterie di missili Cruise (ogni batteria 4 missili, e cioè 300 testate). Scomparevano di scena, quindi, i Pershing-2, che sono notoriamente il tipo d'arma che i sovietici temono di più, giudicandolo, a causa del suo ristretto tempo di volo (6-8 minuti), un'arma più di «primo colpo» che difensiva.

contenere una maggiore concessione ai sovietici rispetto all'ipotesi della «passaggiata nei boschi» (Mosca manterrebbe 300 testate anziché 225), non è ancora chiaro se Reagan abbia ribadito o meno l'«irrinunciabilità» al Pershing-2. Non è un particolare secondario, giacché da esso potrebbe dipendere la risposta sovietica alla mossa americana. Dato per scontato che comunque la reazione di Mosca dovrebbe essere di rifiuto della nuova proposta USA («URSS insiste nel giudicare inaccettabile qualsiasi ipotesi che preveda l'installazione di nuovi missili americani in Europa occidentale»), è probabile che una rinuncia, implicita o esplicita, da parte della NATO ai Pershing-2 darebbe ben maggiore consistenza al segnale di «flessibilità» e faciliterebbe il dialogo

Sciolto blocco di base USA nella RFT

BONN — L'autunno caldo anti-missili nella RFT, appena iniziato è già a una svolta? La polizia, ieri, ha sgomberato con la forza il campo pacifista di Muttlangen, dove dal 1° settembre i manifestanti bloccavano gli ingressi della base USA che dovrebbe ospitare i Pershing-2. L'azione — e questo è l'elemento nuovo e preoccupante — è stata sollecitata dalle autorità militari statunitensi, il che stabilisce un precedente in vista di tutte le azioni di resistenza passiva programmate per le prossime settimane davanti alle installazioni americane in diverse località della Germania. Finora il blocco non violento si era svolto in assoluta tranquillità, anche per la presenza di numerose persone in carcere e a garantire il carattere pacifico della manifestazione. Le stesse autorità di polizia, e anche il ministro degli Interni del Land avevano mostrato un atteggiamento conciliante. Il rischio che si fa concreto, dopo la svolta di ieri, è che d'ora in poi la stessa polizia militare USA, a intervenire nei casi in cui giudichi che «esiste pericolo per la sicurezza militare». Gli agenti della «Militar Police» di guardia alle installazioni americane sono armati e assai meno tolleranti verso i pacifisti di quanto lo siano i poliziotti tedeschi.

La Grecia blocca la condanna CEE dell'URSS

ATENE — L'opposizione greca è riuscita ad impedire che i ministri degli Esteri dei dieci paesi della CEE, riuniti ieri nella capitale ellenica per un incontro sulla cooperazione politica, formulassero una condanna dell'URSS per l'abbattimento del Jumbo sudcoreano. Al posto della condanna, dopo lunghe discussioni, i «dieci» hanno raggiunto l'intesa su una formulazione abbastanza sfumata e generica. La CEE sottolinea la profonda emozione che il tragico evento ha provocato nell'opinione pubblica e chiede l'apertura di un'inchiesta dell'ICAO (l'organizzazione dell'aviazione civile) per fare completa luce sull'episodio.

L'esistenza di divergenze insanabili in seno ai «dieci» è stata confermata, in una conferenza stampa tenuta subito dopo la fine della riunione, dal ministro degli Esteri greco, Haralambopoulos. Il rappresentante del governo di Atene ha affermato che ci sono state divergenze sull'atteggiamento da adottare e sulle misure da prendere e ha lasciato chiaramente capire che è stata la Grecia a bloccare la condanna anche se altri paesi avevano, dal canto loro, espresso posizioni divergenti. Si è trattato di una nuova dimostrazione da parte dei rapporti Est-Ovest e largamente condizionata dall'atteggiamento del ministro degli Esteri greco che in questo semestre copre la presidenza di turno del Consiglio CEE.

Crisi economica

I tre piani di una politica di rilancio

La crisi dura da dieci anni. La politica economica che avrebbe dovuto contribuire a superarla ha fallito. Le forze stabilizzatrici che si supponevano insite nell'economia del mercato capitalistico non si sono manifestate. La cura monetarista ha diminuito certamente i tassi d'inflazione in certi paesi industrializzati, ma i costi di questi limitati esiti sono enormi: crescita della disoccupazione, ristagno della produzione industriale, caduta dei tassi d'investimento, rallentamento dello sviluppo della produttività, squilibri persistenti dei bilanci, disordini monetari internazionali. Le politiche monetariste hanno aggravato la crisi senza aprire per ora una via d'uscita verso un nuovo benessere durevole. Lo provano gli esempi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. I crolli congiunturali esistono sempre, ma nella crisi le fasi di recessione sono prolungate e le fasi di ripresa sono brevi e di poca forza. I problemi economici della nostra epoca — soprattutto la di-

sfazione, un aumento considerevole del debito pubblico e dell'indebitamento coll'ester, al contrario, sono rimasti totalmente a carico della Francia. La deflazione in un solo paese della CEE ha quindi poche possibilità di successo. Quindi deve essere coordinata strettamente con i principali partners economici. Nei paesi europei il quadro istituzionale della CEE offre certe possibilità. In ogni caso la deflazione deve essere comune a parecchi paesi importatori. Essa non deve nemmeno escludere dai controlli, possibilmente negoziati, le importazioni.

Una deflazione deve essere preceduta anche da una politica dell'offerta destinata alle piccole e medie industrie del settore dei beni di consumo. Il settore deve essere messo in condizione di produrre una gamma di prodotti a prezzi competitivi per poter soddisfare la domanda eccedente del consumatore dovuta alla politica di deflazione. D'altra parte saranno soltanto le piccole e medie imprese a creare un volume importante d'impiego supplementare aumentando il volume della loro produzione. Ma questo settore ha risentito molto della politica monetarista, soprattutto per i tassi d'interesse elevati. Tenendo conto della sparizione di molte piccole e medie industrie, lo sforzo di una politica economica in loro favore deve essere considerevole. Non basta assolutamente raccomandare il prodotto "nazionale". Le grandi industrie nazionali e multinazionali al contrario si avvalgono di riserve produttive o strategie d'importazione per mezzo delle loro filiali estere in modo da creare solo pochissimi posti di la-

voro sul territorio nazionale in occasione di una politica di deflazione.

Una politica di sinistra è sempre una politica che intende redistribuire i grossi redditi a favore dei piccoli. La tendenza al consumo dei ceti a basso cespite è d'altra parte sensibilmente più alta e l'impatto della loro richiesta eccedente è dunque più importante. La politica di redistribuzione della sinistra ha quindi un fondamento teorico solido. Bisogna ricordare che le politiche riformistiche di tipo socialdemocratico hanno avuto — almeno nella Repubblica federale tedesca — risultati molto modesti. Malgrado l'esistenza di un apparato di redistribuzione considerevole e assai costoso, non si è differenziata molto da quella precedente, le sue complicate procedure di distribuzione in gran parte si annullano. Una politica di redistribuzione deve procedere pari passo con una riforma fiscale che annulli le esenzioni e le eventuali possibilità di detrazioni disponibili ai grossi redditi. È evidente che l'opposizione politica degli strati sociali ad alto reddito sarà forte anche all'interno degli apparati statali dove hanno poteri di ostruzionismo che non si devono sottovalutare.

Il vero problema della ristrutturazione è definire e intraprendere una politica industriale capace di controllare la delindustrializzazione dei vecchi paesi industriali capitalistici. La parte di mano d'opera che lavora nelle industrie di trasformazione diminuisce nella percentuale complessiva dei lavoratori. Questo calo subisce un'accelerazione dall'inizio della crisi. La Repubblica federale tedesca, per e-

sempio, possiede un settore delle industrie di trasformazione che assorbe circa il 35% del salario. Il settore che d'altra parte è il più esteso di tutti i paesi industrializzati, è in realtà troppo grande per il mercato della RFT e dipende dunque largamente dalle esportazioni. Ma le possibilità di esportazione della RFT si esauriscono. Se il processo di delindustrializzazione non si arresta, la disoccupazione può aumentare rapidamente e assumere proporzioni drammatiche. Oltre una certa soglia, la disoccupazione non è più compatibile con le istituzioni di una democrazia formale come quella della maggior parte dei paesi capitalisti.

Dunque la crisi dura da dieci anni. Finora non si è trasformata in un processo cumulativo ma è rimasta stagnante. La disoccupazione aumenta più o meno regolarmente. Non s'intravede una nuova piattaforma per un processo di accumulazione a lungo termine. La politica monetarista che delega ai movimenti del mercato la riconversione non ha certo successo. Altrettanto disastrosa è la politica economica mista, tra monetarismo e keynesismo, come quella praticata nella Repubblica federale tedesca. Dieci anni di crisi sono andati perduti per cercare una politica evincente. Ora c'è un bisogno arretrato di una politica industriale. Più si attende, più gravi dovranno essere gli interventi futuri. Il progetto "Out of crisis" si situa sulla buona strada. Ma l'Europa resta più che mai divisa politicamente e le sue capacità di trovare un'unità intorno a un simile progetto sono ancora incerte.

Gerhard Leithauer
(Università di Brema)

LETTERE ALL'UNITA'

Forse Mortillaro è stato turbato dai pre-contratti

Cara Unità,
secondo il direttore della Fedemecanica Felice Mortillaro, le relazioni industriali sono arrivate ad un punto particolarmente critico e per questo devono essere riformate. Lo si deduce da un articolo scritto per il quotidiano finanziario Sole — 24 ore dal titolo: «Non si contratta con il sindacato». L'autore dello scritto sostiene che tanto i contratti collettivi di lavoro quanto quelli di azienda sono in crisi e pertanto hanno una loro predisposizione al «pasticcio».

Indubbiamente il dirigente della Fedemecanica è particolarmente turbato perché una parte delle aziende metalmeccaniche nel corso delle trattative ha stipulato un pre-contratto prima fra tutte la Falck.

Riconosciamo che la situazione delle industrie oggi è in crisi e questo può essere dovuto a delle scelte sbagliate oppure alla scarsità degli investimenti in determinati settori. Sarebbe però un grosso errore se noi dovessimo ritornare a discutere di una serie di conquiste fatte negli anni passati.

Piuttosto il problema di fondo sta nel vedere come devono essere instaurati i rapporti nel mondo del lavoro e questo può essere dovuto al fatto che le soluzioni di Mortillaro sono, stante il suo articolo, per un ritorno del potere al solo datore di lavoro (il padrone).

Si può ricordare al dottor Mortillaro che le conquiste ottenute negli anni 70 dagli operai, attraverso la contrattazione collettiva di categoria e attraverso quella aziendale, non possono essere cancellate. Già troppo i nostri lavoratori hanno sofferto e soffrono.

I lavoratori sono i primi a voler vedere un aumento della redditività delle loro imprese; sono i primi a voler vedere garantita l'occupazione; ma sono altrettanto i primi a voler vivere in una comunità in cui sia rispettata la dignità dell'uomo.

Piuttosto è indispensabile una maggiore coalizione di forze progressiste e democratiche che difendano questi loro interessi contro gli attacchi che vengono portati da quelle forze antisociali le quali vogliono trasformare le relazioni industriali in una tutela esclusiva e assoluta dei loro profitti.

FAUSTO CHIESA
(Borgonovo Val Tidone - Piacenza)

Il dibattito

sul nostro giornale: parla uno che ha provato...

Cara Unità,
se nelle aziende dove si stampa il giornale vi sono problemi tecnici e amministrativi per cui la ristrutturazione per un nuovo e realistico sviluppo impone alcuni cambiamenti, personalmente la penso diversamente da quanto sostiene il compagno Franchi di Lucca.

Cara Franchi, è inutile far girare il can per l'ala: se l'obiettivo è quello di risanare il giornale, se con dati alla mano dimostrano che il ridimensionamento del personale addetto fa parte del piano, allora bisogna procedere in tal senso. La decisione può essere grave, soprattutto per chi non vorrà questi lavoratori, colpiti e non colpiti da un eventuale licenziamento, devono capire che il Partito e l'Unità non sono una azienda capitalistica dove il padrone assume e licenzia quando gli fa comodo, con il solo scopo di salvaguardare e maggiormente sviluppare il suo profitto.

I compagni tipografi, nelle loro democratiche decisioni, non devono mai dimenticare quanti e quanti sacrifici sono stati compiuti per sostenere il nostro giornale l'Unità.

Verrei ricordare ai compagni una analogia e dolorosa esperienza: la posizione del comunista di Mantova. Infatti, alla fine degli anni 60 il bilancio della Federazione del Partito a Mantova non garantiva più un minimo di stipendio mensile per tutti i funzionari. In queste condizioni, non volute, occorre operare, malgrado tutto, una scelta. Quella, cioè, di licenziare l'apparato per cui in parecchi, compreso il sottoscritto, abbiamo dovuto lasciare il «posto». Vi posso assicurare che da parte nostra, pur sapendo che dovevamo affrontare esperienze nuove e con altri sacrifici non indifferenti, abbiamo capito qual era il nostro dovere di militanti.

GIUSEPPE FORONI
(Virgilio - Mantova)

...parla un tipografo

Cara Unità,
da semplice lavoratore tipografo con famiglia, so che per me, e gli altri operai, il lavoro è l'unica fonte per vivere. Il nostro licenziamento, prevenuto dalla Cassa integrazione, mi sembra in aperto contrasto con il Partito e con l'idea comunista.

Per affrontare difficoltà politico-sociali ci potrebbero essere diverse soluzioni senza colpire gli interessi degli operai. I quali devono essere salvaguardati. Vorrei che si considerasse: se il Partito ha problemi finanziari, quello che occorre per «salvarlo» è esclusivamente la soppressione della GATE? Solo così il giornale si farà più forte, senza le pagine di Napoli, Genova ecc? Non possiamo «entrare l'obiettivo» di risanamento del giornale togliendo pagine, giornalisti, tipografi?

Il giornale è nostro, lo paghiamo e lo stiamo pagando a caro prezzo, ma se c'è uno «scontro» lo deve essere fino in fondo, con tutti i compagni che ci leggono e ci sostengono.

SALVATORE NOBILI
(Roma)

...un intellettuale

Cara direttore,
il momento difficile che sta attraversando attualmente l'Unità (e la stampa del PCI) lascia intravedere, oltre che una diversa organizzazione del giornale, anche una sua nuova impostazione in un'immagine di «rivitalizzazione» della politica culturale (o meglio, della cultura semplicemente) su basi marxiane e gramsciane; occorre rendere più scorrevoli e più organici i rapporti tra alcuni settori all'interno del PCI (stampa, editoria di

spirazione comunista, scuola di partito, gruppi parlamentari ecc.) e più aperti e più franchi (magari più polemici, ma anche più argomentati) i confronti con le altre posizioni culturali.

Non credo affatto che la mia sia un'idea peregrina. Al contrario la ritengo scontata (chissà quanti e quali dibattiti vi sono tenuti su temi simili). Temo, però, che venga considerata inattuabile o, peggio, che lo sia realmente. In quest'ultimo caso mi piacerebbe conoscere le ragioni (che, a loro volta, potrebbero essere oggetto di indagine, di discussione, di proposte per «uscirne fuori»).

ROBERTO SALVADORI
(Atrezzo)

...e uno che va al sodo

Cara direttore,
il gesto del compagno Giuseppe Barole di Vercelli mi ha sinceramente commosso, e credo che ciò debba far meditare molti compagni. Ma tanti gesti come quelli del compagno Barole sono sufficienti per risolvere la crisi del nostro giornale? Io credo che attualmente dobbiamo avere più coraggio nel fare delle scelte, anche per essere coerenti fino in fondo. Mi riferisco, anche prendendo lo spunto dalla lettera del compagno Umberto Franchi del 20/8 quando dice che i responsabili sono senza volto, al fatto che non sempre le responsabilità vengono discusse come in linea di principio affermiamo.

La causa dell'attuale stato del giornale sono molteplici, ma occorre che il tutto venga discusso alla luce del Sole, altrimenti la base del partito si sente estranea ai processi in atto e non contribuirà — in termini politici né in termini economici — alla risoluzione dei problemi del giornale.

Un suggerimento su come risolvere la questione Unità, non solo per i compagni della redazione ma anche per i compagni che hanno responsabilità di direzione del Partito: basterebbe farsi dare il 50% del denaro liquido che rimane nelle casse di tante sezioni.

GIANCARLO PELLIZZER
(Campello - Venezia)

L'acqua calda o il tragico lusso?

Cara Unità,
perché il PCI non chiede di ridurre il bilancio della Difesa (spese militari) di almeno il 30%? Lo so, mi direte, che è la scoperta dell'acqua calda; capisco che ci sarebbero dei prezzi politici da pagare; ma è l'unico via per non schiacciare la nazione sotto il cumulo di spese di cui non ci possiamo più permettere «il tragico lusso», come ebbe a dire Gronchi in tempi non lontani. Ebbene, credo che sia venuto il momento di affrontare il problema.

Se gli USA pretendono che gli alleati si riarmino, se ne assumano le spese. Vedi corpo di spedizione in Libano. Queste avventure si sono come continuano ma non si sa mai come finiscono. Mi ricordo di avere visto molte come siano finite lo sappiamo tutti; e questo vale per tutti e non solo per l'Italia.

Migliaia di famiglie sono in ansia per i propri figli, i quali non si sa più che cosa debbano difendere in Libano se non la propria pelle.

GIANNI BRUNO BASSI
(Milano)

Il compagno ha un cognome invece spesso la compagnia rimane con il solo nome

Cara direttore,
al mio ritorno in sede mi è stata segnalata la lettera pubblicata sull'Unità del 24 agosto e firmata dal prof. Fieschi.

Vi sarebbero da replicare più cose al riassunto sintetico della posizione e dell'azione della CGIL sul disarmo e la pace. In primo luogo sarebbe da rilevare che, se il prof. Fieschi intendeva dare un contributo ad una maggiore mobilitazione del sindacato — e in questo sono con lui — potrebbe incominciare nell'ambito stesso del sindacato dato che è membro influente del sindacato Ricerca della CGIL. Le linee politiche, infatti, sono definite dagli organismi dirigenti, ma esigenze, pressioni, indicazioni, espressioni di disponibilità vengono dalla base e dalla periferia, come si dice in gergo.

Tuttavia la questione che volevo sollevare questa volta è un'altra e non mi pare affatto secondaria.

Il prof. Fieschi scrive che «poco giova sapere che il compagno Michele e la compagna Silvia sono personalmente impegnati». Grazie del riconoscimento. Ma, se poco sopra ha detto che Michele è Magno, la compagna Silvia rimane con il solo nome proprio con quella diffusa abitudine che, sotto una apparente affettuosità, nasconde l'antico vizio di considerare le donne delle «care persone» anziché delle compagne e colleghi in partito.

Il prof. Fieschi dovrebbe conoscermi ben dato che gli ho anche aperto qualche porta in campo internazionale. Sono fra le non molte persone che hanno una specializzazione universitaria in questioni internazionali, quando ancora in Italia non si usava; ho una certa storia politica alle spalle, oltre ad una responsabilità decennale nell'Ufficio internazionale della CGIL. Ma tant'è.

Che centri tu, direttore, mi chiederai. E sì, centri, perché tu questa vecchia cosa non dovevi lasciarla passare.

SILVIA BOBA
(Roma)

Col piano ferroviario per gli impianti fissi siamo già al 37%

Gentile direttore,
sul giornale da lei diretto, il 2 settembre su a pag. 4 è apparso un altro articolo del prof. Piero Galante intitolato «Miliardi fermi per le Ferrovie e le grandi strade».

Il prof. Galante continua a sostenere che degli 8.800 miliardi previsti nel piano integrativo ferroviario per gli impianti fissi (di cui circa 6.500 miliardi è la quota appaltabile, trattandosi per il resto delle forniture) nemmeno una lira di lavori sarebbe stata affidata.

Di quella cifra sono invece già stati affidati lavori per 2.420 miliardi; pari ad oltre il 37% della aliquota appaltabile.

Entro la fine di settembre dovrebbero inoltre essere affidati a trattativa ulteriori 1.500 miliardi di opere (non aggiudicati finora per le offerte in rialzo proposte dalle ditte in sede di gara).

Per affinare la pena di aggiungere che dei 3.000 miliardi previsti per il materiale rotabile e dei 150 miliardi per le navi traghetti, oltre il 90% della quota appaltabile è già stato affidato.

ing. ERCOLE SEMENZA
(Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato)

INTERVISTA Fulco Pratesi e la politica dei gruppi di difesa dell'ambiente

Dal nostro inviato
FERRARA — Scrittore, giornalista, architetto, pittore, presidente del WWF italiano, Fulco Pratesi è uno fra i «verdi» più conosciuti. Grinzoso e intrinseco fustigatore dei delitti ecologici, autore di numerosi esposti alla magistratura, Pratesi ha anche legato il suo nome e quello del WWF ad alcune clamorose iniziative capaci di offrire un'immagine di dinamicità: per esempio, la proposta agli italiani di comperare ciascuno un metro quadrato di costa da salvare dalla distruzione e di affidare alla gestione naturalistica.

Pratesi, tu sei stato, gli chiedo, un convinto sostenitore della partecipazione dei movimenti «verdi» all'azione elettorale. Salvo situazioni molto particolari non sembra tuttavia che le liste ecologiche abbiano avuto grandi successi. Ritiene che la strada elettorale sia ancora percorribile, oppure pensi che le difficoltà incontrate dai «verdi» tedeschi dopo la loro entrata nel Parlamento possano condurre a ripensamenti anche in Italia?



Fulco Pratesi. Una manifestazione del partito dei verdi nella Repubblica federale tedesca

«Più impegno dei "verdi" ma non un partito»



«È giusto che siamo rappresentati nelle istituzioni» Dopo il voto del 26 giugno - La nostra comunione rimane un'associazione - La posizione di fronte al governo Craxi e al ministro Biondi

una malignità? «Ti dirò una cosa: quando il povero Marcora, allora ministro dell'Agricoltura, faceva cose egregie per i parchi nazionali abbiamo assistito veramente ad un calo di tensione e di iscrizione fra i nostri soci. Perché si pensava: oggi, più o meno, le cose vanno bene, però noi stessi abbiamo contribuito a creare

questa immagine di Marcora efficiente e attivo, appoggiandolo. Se, per ipotesi, fra due o tre anni Biondi ed il suo ministero diventassero veramente un organismo attivo ed efficiente, lo me ne potrei tranquillamente andare a spasso. Ho moltissimi altri hobby. Potrei finalmente dipingere come voglio. Il protagonismo purtroppo è

molte volte necessario. Essendo molto pochi dobbiamo per forza essere casinisti, altrimenti chi ci vede?». Allora, Pratesi, non è vero che si può vivere solo di ecologia, o meglio, che si può vivere di ecologia a tempo pieno? Si può vivere anche di altre cose se il mondo funziona bene? «Per me, il contatto con la

natura è l'unica forza che mi tiene viva, fatta di animali, piante, lumache, fiori, funghi. Invece che starmene in ufficio o in albergo in giornate bellissime come questa, preferirei mille volte andare fuori e non ricevere ogni giorno una telefonata che mi dice, come mi capita, che un bosco è partito nel Trentino o che stanno spaccando una magnifica montagna in Calabria. Non che il «verde» lo faccio per malattia o per divertimento. Io odio queste cose. Mi piacerebbe solo stare in campagna a disegnare o scrivere di natura. Purtroppo mi trascinano e mi costringono alle lotte ecologiche. Ma garantisco che è uno stress continuo».

Ci sono studiosi che sostengono che l'ecologia prospera quando l'economia è fiorente e ci sono soldi da spendere. Altri l'esatto contrario: gli uomini pensano di più ai destini del mondo durante le pesanti crisi economiche, le grandi e inerte transizioni. Che ne dici? «Io dico che è senz'altro vera la seconda ipotesi. L'Unione Sovietica ha realizzato i suoi più bei parchi nazionali nel momento della rivoluzione. L'Italia stessa ha creato i suoi pochi parchi nazionali nel '22-'23, anni non certamente floridi né felici per il nostro Paese. Io credo che i grandi travolgimenti, spingendo la gente a vedere un po' al di là della propria pancia, portano anche a inquadrare ed a sperimentare grossi movimenti naturalistici».

Sono anni di crisi, ma potrebbero essere prosperi, allora? «L'ipotesi la mia è un'immagine un po' troppo ottimistica, ma io vedo un po' questo nostro Paese come un'orribile crisalide, che sta per aprirsi e da cui sta uscendo fuori una stupida farfalla. Vedo da tanti segni che, malgrado tutto questo sfascio, questa alluvione escrementizia che ci circonda, c'è un nucleo ancora sano, vero e buono, specialmente nel mondo degli ecologisti, che potrà finalmente fondare una nuova Italia basata, come negli altri Paesi più o meno c'è, su un rispetto maggiore per l'ambiente».

zioni già pregresse e compromesse. Tu dici si potrebbe... Però oggi l'atmosfera dell'atteggiamento del mondo politico, da ogni parte dello schieramento, ci fa vedere che la linea è un'altra. Nel programma del governo Craxi l'ambiente non si parla e non se n'è parlato in tutti i programmi governativi dalla Liberazione ad oggi. E si vede che, anche su temi particolarmente irrisolti o ridicoli per l'opinione pubblica ma importanti per noi, come l'uccellazione o la legge quadro per i parchi nazionali, non si è riusciti ancora a fare un passo avanti».

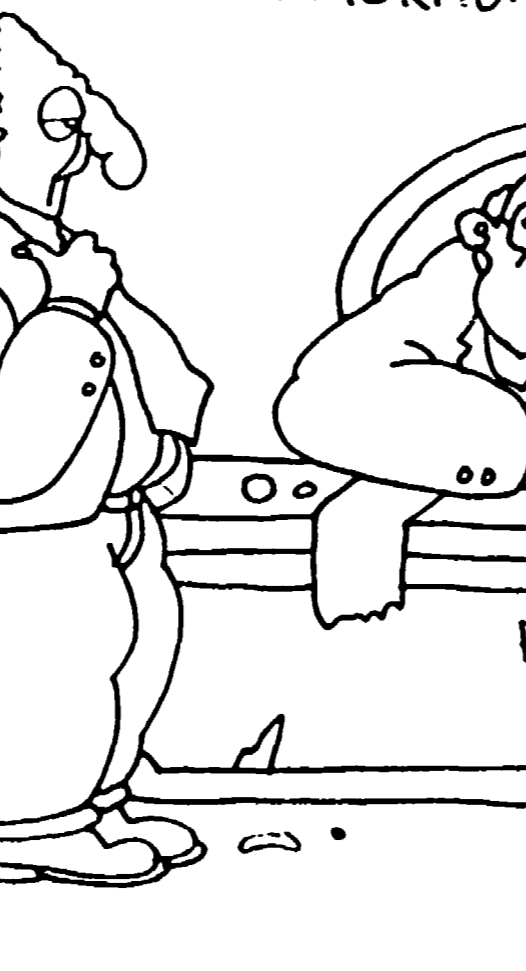
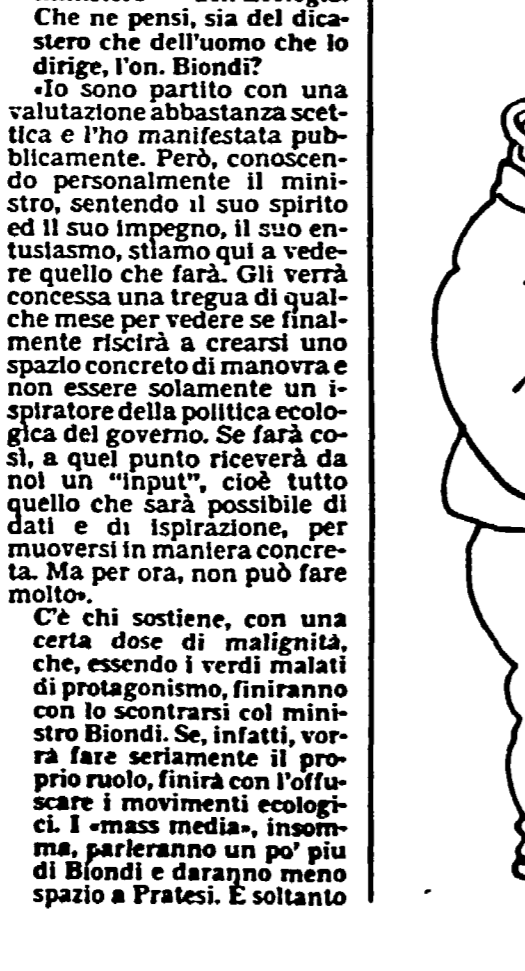
È per questo che volete presentarsi in prima persona a gestire la politica? «Io vorrei far capire che molte volte la volontà di fare qualcosa e di essere presenti nel mondo politico nasce anche dalla sfiducia totale, perché vediamo e constatiamo con mano, che anche su problemi di minima importanza è anni o decenni che non riusciamo ad ottenere nulla».

Però Craxi ha dato vita al ministero dell'Ecologia. Che ne pensi, sia del ministero che dell'uomo che lo dirige, l'on. Biondi? «Io sono partito con una valutazione abbastanza scettica e l'ho manifestata pubblicamente. Però, conoscendo personalmente il ministro, sentendo il suo spirito ed il suo impegno, il suo entusiasmo, siamo qui a vedere quello che farà. Gli verrà concessa una tregua di qualche mese per vedere se finalmente riscirà a crearsi uno spazio concreto di manovra e non essere solamente un ispiratore della politica ecologica del governo. Se farà così, a quel punto riceverà da noi un «input», cioè quello che sarà possibile di dati e di ispirazione, per muoversi in maniera concreta. Ma per ora, non può fare molto».

C'è chi sostiene, con una certa dose di malignità, che, essendo i verdi malati di protagonismo, finiranno con lo scartarsi col ministro Biondi. Se, infatti, vorrà fare seriamente il proprio ruolo, finirà con l'offuscare i movimenti ecologisti. «I «mass media», insomma, parleranno un po' più di Biondi e daranno meno spazio a Pratesi. È soltanto

L'INFLAZIONE VORREBBE DIMINUIRE.

ALT. PRIMA DOBBIAMO DECIDERE A CHE MINISTRO GLI ATTRIBUIAMO IL MERITO.



Il «caravan» sempre più caro è in crisi. A Torino un salone ripropone la vacanza in tenda

Nostrò servizio
TORINO — Si apre oggi, sotto le volte di Torino Esposizioni, il 19° Salone internazionale del Caravan e accessori. Gli si affianca, con la sua prima edizione, un'altra manifestazione a sottolineare l'importanza della nuova stagione turistica torinese. Il caravan (roulotte, camper, motorhome) ricerca le proprie radici e incontra subito la tenda. Questo recente antenato, caro ai cultori della vacanza all'aria aperta, dà il nome al nuovo salone: «Tendeuropa 83». E, con l'aria di crisi che tira nel settore caravan, chissà che più d'un camperista — età permettendo — non pensi seriamente all'antenate. Il confronto fra «Caravan Europa 83» e il neonato salone della tenda consentirà tutti gli approfondimenti del caso. Le due manifestazioni affiancate restano aperte fino al 19 settembre. Per gli operatori del settore tutti i giorni l'orario è dalle 9,30-20; per gli ultimi quattro, in cui Caravan e Tendeuropa accoglie tutto il pubblico, la chiusura è posticipata alle 23. Qualche cifra, il minimo, prima di passare all'argomento crisi che gli organizzatori di «Caravan 83» hanno fatto svolgere alle principali aziende del settore interpellate con un questionario di 10 domande: gli espositori

sono 270 di 16 nazioni che occupano 55 mila metri quadrati (praticamente l'intera area espositiva del quartiere fieristico del Valentino). Ma questa, che le cifre indicano come una fra le più complete vetrine d'Europa per la vacanza «plein-air», si presenta con una preoccupante contrazione. Nei primi otto mesi di quest'anno, il settore ha perso qualcosa come il 30-40 per cento del proprio fatturato, il che dice chiaro «come i problemi siano grossissimi» tanto da far concludere che occorre una svolta, un «cambio di mentalità, di cultura». Sotto accusa è il consumismo che certi produttori hanno incoraggiato inducendo a trasformare la spartana roulotte d'un tempo in «un vero e proprio appartamento su ruote che si appesantisce sempre più diventando sempre meno mobile». Contraddizione, cioè, la sua motivazione fondamentale. Gli si affiancano «necessariamente» il motorcaravan e il motorhome che rievocano mobilità all'appartamento viaggiante superaccessorio a colpi di 70, 80, 90 milioni e oltre. Si entrava così in un campo riservato a strati di popolazione ristretti che possono abbracciare una moda oggi e abbandonarla domani tranquillamente. Nasce di qui la crisi del caravan? Il Salone — anni i due saloni — allenterano il dibattito, la ricerca di soluzioni.

Venduto un bimbo: 5 arresti

COSENZA — La vicenda di un neonato «venduto» dalla madre, tramite l'intermediazione di un'infermiera dell'ospedale, avrebbe portato la magistratura di Cosenza alla scoperta di una «tratta» di neonati. Le indagini, hanno portato all'arresto di 5 persone, mentre altre due sono ricercate. Una donna di 31 anni si faceva ricoverare mercoledì scorso, presso l'ospedale civile di Cosenza, ove dava alla luce un bambino. Le intenzioni della donna sarebbero state quelle di disfarsi del neonato. L'infermiera Umberta Mazzocca si metteva allora in contatto con la suocera di una clinica privata, Rita Barberio. Questa contattava una coppia di coniugi che a sua volta avvicinava la persona che, si presume, abbia espresso il desiderio di comprare il bambino. Alla puerpera donatrice sarebbe stata data la somma di 500 mila lire.

Libero Silvano Vittor

TRIESTE — Silvano Vittor ed Albino Marsich arrestati il 26 agosto per truffa plurigravata continuata ai danni di Elio Paolo, 31 anni, hanno ottenuto la libertà provvisoria. L'ordine è stato firmato dal giudice istruttore Vincenzo Colarieti al quale è affidato il caso. Vittor (già arrestato in precedenza due volte per concorso nell'espatrio di Roberto Calvi) in concorso con il Marsich avrebbe indotto il Paolo, del quale gli inquirenti avevano inizialmente tenute segrete le generalità indicando semplicemente come il «biondino», a consegnare 30 milioni in cambio della borsa che Calvi aveva nel suo viaggio da Roma a Trieste e da qui alla costa jugoslava e successivamente a Klagenfurt e Londra. Il Paolo era stato anch'egli arrestato con l'accusa di aver collaborato assieme al Vittor alla fuga di Calvi.



Marianne ha chiesto la grazia

BONN — Marianne Bachmeier, la donna condannata a sei anni di reclusione per aver ucciso in un'aula di tribunale il bruto che aveva rapito e ucciso la figlia di sette anni Anna, ha deciso di chiedere la grazia. La decisione è stata annunciata dall'avvocato della donna che, lasciata a piede libero dopo la condanna avvenuta all'inizio dell'anno, s'è vista nei giorni scorsi respingere una richiesta di revisione del processo e si trova quindi di fronte alla prospettiva di tornare in carcere, per altri due anni.

L'attentato di Torino al negozio: una truffa all'assicurazione

Nostro servizio
TORINO — La puerosa deflagrazione che nella notte tra sabato e domenica ha sventrato una fila di negozi nella zona ovest della città, uccidendo l'attentatore, ferendo altre cinque persone, terrorizzando un intero quartiere e sfiorando una vera e propria strage, aveva quasi certamente lo scopo di distruggere un negozio di confezioni in pelle per incassare l'indennizzo dell'assicurazione. Queste le conclusioni cui sono giunti i funzionari della questura torinese, che hanno posto in stato di fermo (convallato dal giudice) la proprietaria del magazzino, Concetta Nicolosi, 32 anni, ed il suo amico Angelo Citro, 42 anni. L'imputazione per entrambi è di incendio doloso e lesioni personali. Doveva essere solo un incendio, infatti, a colpire il negozio della Nicolosi, ma l'imperizia dell'attentatore, il 42enne Bruno Vittoria, pregiudicò la sua trasformazione in un evento di proporzioni impreviste. I primi sospetti la polizia li ha avuti quando ha scoperto che la titolare del negozio era la moglie di Carmelo Puglisi, implicato tempo fa in indagini sull'assassinio di due carabinieri di Moncalieri ed assolto al processo d'appello. La stessa Concetta Nicolosi era stata a suo tempo accusata di favoreggiamento nei confronti dell'omicida, lo spagnolo Salvador Farré Figueras, noto «killer delle carceri». La donna conosceva l'attentatore rimasto ucciso, che era figlio di un amico di famiglia e che commerciava con lei. Era sospetto, inoltre, il fatto che al momento dell'esplosione la Nicolosi non si trovasse nel suo magazzino, dove invece era solita dormire. La negoziante è stata fermata, con lei Angelo Citro, anche lui assolto nelle indagini sullo stesso omicidio che ha visto implicato il Vittoria. Poi, ieri pomeriggio, dopo un controllo alla compagnia che assicurava il negozio, la conferma: Concetta Nicolosi aveva recentemente stipulato una polizza antincendio del valore di 250 milioni.

Macabro delitto scuote Londra

Ricco, nobile e play boy Decapita la moglie e la seppellisce. Ma...

È Michael Telling giovane rampollo di una delle più note famiglie dell'aristocrazia inglese - «Conservava» la testa della donna



NELLA FOTO: Monika Telling

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il corpo decapitato di una giovane donna, frettolosamente sepolto in aperta campagna, presso un campo di corse ipiche nella regione del Devon, è la vittima è l'americana Monika Telling di 27 anni, dirigente di una ditta di elettronica, bella e imparentata con una delle famiglie più ricche d'Inghilterra. La morte risale a parecchio tempo prima, l'autopsia non è in grado di stabilirlo con esattezza. La polizia indaga per una settimana e, sulla base di alcune segnalazioni anonime, arriva al garage del marito, il 33enne Michael Telling, nella contea del Buckinghamshire, 350 chilometri di distanza. E lì gli agenti trovano la testa di Monika, probabilmente staccata dal busto da un colpo sparato a bruciapelo con un grosso fucile da caccia.

Il giudice di Exeter. La brevissima udienza si è svolta nel più completo silenzio dell'imputato. L'accusa è di aver ucciso la moglie tra il 27 marzo e il 4 settembre di quest'anno. Da tempo Monika non era stata più vista in circolazione da parenti ed amici ma non si era dato troppo importanza alla sua scomparsa: lei faceva frequenti viaggi per lavoro e si recava spesso in California, dove abitano i suoi genitori. Il delitto fa titoli cubitali sulle prime pagine dei giornali inglesi. È un «delitto alla società». La notorietà dei protagonisti fa gridare allo scandalo. Michael Telling, infatti, è cugino di secondo grado di lord Vestey, uno degli uomini più facoltosi di Inghilterra, capo di un impero finanziario e commerciale che non ha rivali su scala internazionale. La famiglia Vestey possiede la più grossa catena di macellerie del paese, un impero con succursali in tutto il mondo.

La pubblicità non piace ai titolari di questo gigantesco gruppo d'affari, che un paio d'anni fa vennero infatti smascherati per non aver pagato un'enorme aliquota di tasse all'erario su un arco di parecchi decenni. Fino a ieri i Vestey erano rimasti sinonimo di evasione e frode fiscale. Ora capita anche di peggio. Michael Telling, incolpato di aver ucciso la sua giovane sposa appena tornata da una vacanza nel Marocco (il cadavere era vestito con una maglietta da cotone marocchina e pantaloni di seta thailandese), non ha un'occupazione fissa. Fa il gentiluomo di campagna, vive in un vecchio cascinale lussuosamente arredato, si interessa di caccia e di cavalli, traffica (per svago) oggetti di antiquariato, ma soprattutto ama le feste mondane, i balli chiososi, ossia la vita allegra e convenzionale del play-boy di razza. È in questo ambiente di ricchezza e di svago perpetuo, fino alla noia, che è emerso un assassino che fa ora parlare tutta l'Inghilterra. Sarebbe stato lo stesso Michael a trasportare il cadavere ordrendo mutilato della consorte fino nella lontana campagna di Exeter, nel tentativo di far sparire ogni traccia. Ma quando? Si azzarda si ipotizza che il delitto sia avvenuto appunto in marzo e che per mesi quel cadavere sia stato tenuto in un congelatore... Intanto a casa, nel garage, Telling teneva ancora quella povera testa di cui non aveva saputo come disfarsi. La polizia è andata a colpo sicuro. Per il momento, tutto lascia credere che le indagini si siano concluse con la scoperta di un gesto folle. Ma forse c'è di più sotto questa storia raccapricciante.

Antonio Bronda

In Carnia maltempo come un terremoto

Miliardi di danni e quattro vittime

Dal nostro inviato
TOLMEZZO — Sembra la notte del terremoto. Questi i commenti a 48 ore dal nubifragio di sabato notte che ha sconvolto intere località della Carnia, provocando quattro vittime e miliardi di danni. A Peralta, il centro maggiormente colpito, ieri, dopo una pioggia intermittente, è riapparso il sole. Quel tanto per permettere agli abitanti di una delle zone più diseredate del Friuli, di tentare di ritornare alla vita civile.

Nella Carnia, la pioggia — poco più di cinque ore — ha fatto da detonatore alla precarietà delle strutture esistenti, evidenziando anche i guasti profondi arrecati dall'opera degli uomini. Un esempio solo, fra tanti. La casa in costruzione, lungo l'argine del Chiasso, «mangiata» alle radici e precipitata nel fiume quasi intatta. Si tratta di un episodio che la dice lunga sulle licenze di costruzione concesse — e che in queste zone ormai basta qualche ora di pioggia e c'è da temere di tutto, proprio tutto.

Altrettanto stanno facendo i comunisti alla provincia di Udine. Questa sera a Tolmezzo si terrà una riunione straordinaria del consiglio di zona per decidere nuovi interventi. Una cosa è certa? Non sarà accettata la tesi di una «natura terribile e vendicativa». Per il subito si tratta di ripristinare collegamenti viari, ricostruire i ponti. Dopo — ma nel giro di poco tempo — si deve pensare seriamente a come presidiare la montagna, capite che c'è bisogno di una manutenzione continua, di opere di consolidamento, di una programmazione che tenga conto anche dell'imprevisto.

VERBANIA — Nonostante le intense ricerche non sono ancora stati trovati i corpi di due

Moda giovane a Firenze

Casual '84 sente la crisi ma per ora resta forte

Dal nostro inviato
FIRENZE — Il bel ragazzo o colui che ragazzo non è più ma non sopporta, o giovinezza, il tuo sguardo d'addio, può stare tranquillo: il casual resiste, va sempre forte. Almeno così pare da questo 12° Pitti che, con 90 espositori, ha offerto per la prossima primavera-estate, una panoramica nazionale non travolgente, ma abbastanza scintillante, sia pure sulla base di un plafond dalle scarse novità.

Nell'universo del casual, ma di meccanici e scaricatori di porto studiate appositamente per i giovani, i marchi sono quelli di sempre, piuttosto matti, Succo di lana e American transfers, Sea Gull, Bluetmoon, Bluetime, Crash e Mash, eccetera. Idrogeno, Cherokee, Ufo, Caligola, La Gang e Mukuku, Pensacola e Vagabond; ma la radice è anch'essa sempre la stessa piccola e provinciale, dal momento che quasi tutte le soluzioni, così estrose e raffinate, sofisticate e clamorose, perfette nei colori e nelle linee giungono dai paesi della periferia sotto e meno nota.



denim e ai cotonei classici di ogni peso, un'infinità di drill, tele, popelines, chambray, gabardine, lino, misti lino, cizpati, satinati, resinati, garze, teli. C'è molto «già visto» naturalmente, qui a Pitti, l'immortale T-shirt, il pantalone comodo in vita, la camicia, la vecchia giubbotteria dalle zip dorate e le grandi tasche laterali, ma il ragazzo casual della primavera estate '84 dovrà assolutamente portare pantaloni di tipo cinese dal cavallo basso, avrà la

canotta sulla T-shirt, il gilet brevissimo sulla giacca (o la casacca), almeno una rete o due sul tessuto. I bottoni dovranno essere obbligatoriamente a pressione, le finiture di gomma nera, qualche capo dovrà avere «effetti giapponesi del genere sopravvissuti», «nei tre tipi western, work e army», ed il suo ben noto «sapere di duro».

A parte qualche pantalone a scacchi, a righe, a disegni fantasia di American transfers, le follie quest'anno sono rare, prevalenti indiscutibilmente il buon senso e la funzionalità. Coloratissimi e divertenti i coordinati tempo libero-pesca-barca di Rainsurf, tutti in PVC, che hanno anche il vantaggio di costare poco (dalle 10 alle 25 mila lire); eleganti e pratici i completi di Pepper (ditta di Trebaseleghe), pantaloni al polpaccio, camicie a casacca, inserti elastici, tecniche nuove e raffinate di tintoria, colori e tessuti (grigi-tipo e bordò scuri di grande effetto).

Ma, ragazzo in, occhi ai particolari. Qual il prossimo anno a non aver una cintura borchiata (metallo, argento, bronzo, pietre dure; stupende quelle di Finetti), o con applicazioni in gomma, trecce di cuoio, inserti di cocodrillo, lavorazione tassativamente a mano. Qual a non avere almeno una cinghia in gomma (propria quella antiscivolo del pavimento), preferibilmente giallina, almeno 15 centimetri (modici i prezzi, dalle tremila alle 20), mentre i berretti saranno di pelle rossa o nera, con visiera lucida, del tipo guerrieri della mitica. Quanto alle scarpe, ecco il lampo di pazzia. Appuntite come lame, e tricolori, con riposti di pony stampato su vitello cromo, scamosciati giallini e violacei, verdi e rossi, bruciati ai bordi; di metallo, suole di para e carro armato, e stivaletti da svitato stampati a disegni del sole levante, che richiamano Fira Boot, Strap Boot, Jodhpur, ecc.

Eppure, l'aria non è allegra, nemmeno nelle sale del giovane e strafottente casual. Il settore abbigliamento respira infatti aria di stagnazione, che non risparmia in pratica nessun comparto, ad eccezione della fascia di lusso e di alta qualità. Secondo dati resi noti dallo stesso centro di Firenze per la moda italiana, «a fine agosto, la situazione del settore non presentava alcun sintomo di miglioramento rispetto alla pesante crisi che investe da oltre un anno e mezzo l'andamento dei consumi finali di vestiario sul mercato interno». Insomma, una primavera-estate '83 non buona, con pochi acquisti, tanto che il 45 per cento dei negozi denuncia secondo l'Unione dettaglianti, stocks in eccedenza.

Nel panorama nero, il casual comunque regge: 40 mila addetti, una cifra d'affari di due mila miliardi, un export di 700 miliardi e un saldo attivo di 550, nell'82 sono stati venduti quasi 60 milioni di jeans, per un totale di 1.369 miliardi. Quest'anno ci sono buone speranze di «tenere», se non proprio di aumentare, ed è già molto.

Maria R. Calderoni

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 12 24 |
| Verona | 12 24 |
| Trieste | 19 25 |
| Venezia | 13 23 |
| Milano | 9 24 |
| Torino | 5 20 |
| Cuneo | 5 20 |
| Genova | 17 28 |
| Bologna | 14 25 |
| Firenze | 16 26 |
| Pisa | 15 23 |
| Ancona | 15 27 |
| Foggia | 15 21 |
| Pescara | 16 26 |
| L'Aquila | 15 21 |
| Roma U. | 20 26 |
| Roma F. | 22 28 |
| Compo. | 16 21 |
| Sari | 23 31 |
| Perugi | 17 28 |
| S. Maria | 16 21 |
| S.M. Leuca | 24 26 |
| Reggio C. | 21 31 |
| Messina | 24 31 |
| Palermo | 26 28 |
| Catania | 22 34 |
| Alghero | 16 23 |
| Cagliari | 16 27 |

SITUAZIONE: Al seguito della energia perturbazione che ha attraversato la nostra penisola continua ad affluire aria moderatamente fredda ed instabile attraverso i quadranti nord occidentali. In linea più generale la pressione atmosferica è in aumento e il tempo tende verso un graduale e generale miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e sul golfo figure scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno. Nelle regioni centrali e sull'arco alpino condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; nuvolosità più accentuata sulle Alpi orientali e sulle fasce adriatiche. Nelle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge e temporali ma con generale diminuzione dei fenomeni. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

LA TRAGEDIA DEL BOEING

USA e Giappone: i sovietici spararono per avvertimento

La possibilità che i caccia inseguitori abbiano esplosi colpi di segnalazione prima di lanciare i missili fatali è ammessa da una nota del Dipartimento di Stato

WASHINGTON — Gli USA ammettono che il pilota sovietico che abbatté il Jumbo della KAL nel cielo dell'isola di Sakhalin potrebbe aver sparato colpi di avvertimento prima di lanciare i missili fatali. Il riconoscimento di questa eventualità è avvenuto in una forma alquanto insolita: la diffusione da parte del Dipartimento di Stato di una nota scritta, trasmessa dalle telecamere di bordo, durante la giornata che il governo americano ha inteso fosse di lutto nazionale in memoria delle vittime della tragedia. Mancava, fino a ieri sera, qualsiasi commento di funzionari governativi alla nota, che in sostanza avallava la tesi, sempre sostenuta dai sovietici, secondo la quale dal caccia incaricato dell'inseguimento del velivolo intruso sono stati sparati colpi di avvertimento con le armi di bordo per indurlo a imbroccare la rotta verso il più vicino aeroporto sovietico.

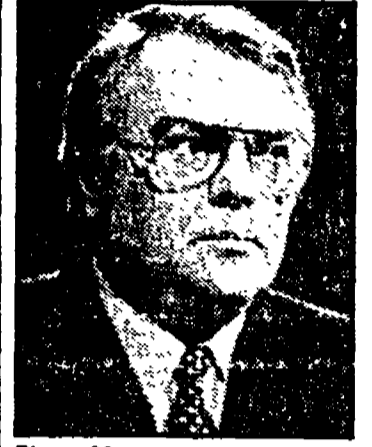
L'acquisizione del nuovo elemento per la ricostruzione della tragedia di Sakhalin sarebbe dovuta a un più attento esame, compiuto con raffinatissime tecniche elettroniche, dei famosi nastri con le registrazioni delle conversazioni tra i piloti sovietici. In un passaggio che finora era stato considerato «indecifrabile», i tecnici sarebbero riusciti a distinguere le parole pronunciate dal pilota del caccia più vicino al «Boeing 747» della KAL. Ho sparato colpi di mitragliatrice. Il comunicato del Dipartimento di Stato precisa, a questo proposito, che «non è dato sapere se questi colpi siano stati diretti contro l'aereo o se si sia trattato dei proiettili traccianti che, secondo la versione sovietica, sarebbero stati sparati per segnalare all'aereo l'obbligo di imbroccare la rotta indicata. Sempre secondo la nota americana, l'aereo sudcoreano non avrebbe «fatto presente di essere al corrente della presenza dei caccia sovietici in un messaggio radio trasmesso a Tokio oltre due minuti dopo i tiri di mitragliatrice». C'è da ricordare, a questo punto, che le trascrizioni dei messaggi tra l'equipaggio del Jumbo e le basi a terra che ne dovevano seguire la rotta non sono mai state rese note.

TOKIO — Anche all'Ente giapponese (ministero) della Difesa risulta che il Jumbo della KAL era stato fatto oggetto di raffiche di colpi di preavviso da parte del caccia inseguitore sovietico. L'ammissione è giunta quasi in contemporanea a quella del Dipartimento di Stato USA ed è basata, anch'essa, su un esame «più attento» compiuto sulla registrazione dei colloqui tra i piloti del caccia sovietico. Qualcuno ha fatto rilevare che l'ammissione, sia da parte di Tokio che di Washington, è venuta poche ore dopo il ritrovamento di un frammento del «Boeing» distrutto (pare una parte del timone) che proverebbe in effetti l'avvenuta esplosione di colpi di mitragliatrice (o di cannonino) da parte del jet militare che ha poi lanciato i missili fatali.

Un altro «giallo» relativo alle registrazioni, venuto alla luce nei giorni scorsi e che ieri ha avuto qualche sviluppo, è quello relativo alle luci del Jumbo coreano: erano accese o no al momento dell'abbattimento? Anche in questo caso una maggiore «attenzione» a quanto hanno effettivamente detto i piloti sovietici sembra portare i giapponesi a dare credibilità a un aspetto della ricostruzione fornita da Mosca. Il dialogo originale in russo tra i piloti, infatti, sarebbe alquanto diverso dalla trascrizione in inglese che ne è stata tratta. Il pilota del caccia inseguitore avrebbe detto: «L'obiettivo lampeggia» e cioè avrebbe segnalato la presenza della sola luce di navigazione. La versione in inglese, invece, suonava: «Le luci di navigazione dell'obiettivo lampeggiano».



François Mitterrand



Pierre Mauroy

Del nostro corrispondente PARIGI — Ci saranno tre mozioni al congresso socialista di Bourg en Bresse alla fine del mese di ottobre. E quanto emerge dal Comitato centrale di questo week-end che ha visto il segretario del Partito Llonel Jospin imporre la sua analisi e le sue concezioni della politica da condurre fino al prossimo appuntamento elettorale (le legislative del 1986) a un vasto raggruppamento «centrale» che riunisce le ex correnti di Mitterrand, di Rocard e di Mauroy. Contro questo raggruppamento si presentano, su posizioni opposte, i rocardiani intrasiglienti e la sinistra del CERES.

La mozione comune delle ex correnti di Mitterrand, di Rocard e di Mauroy viene presentata da Jospin come quella che dovrebbe costituire la base di ogni sintesi. La battaglia per il risanamento economico e il superamento della «rotura dell'equilibrio sul piano monetario e commerciale» è il cuore del documento. Se da un lato definisce «giustificata politicamente, economicamente e socialmente la politica condotta dal 1981, cerca di motivarne le modifiche con la necessità di tenere conto senza illusioni delle «debolezze» dell'apparato produttivo e alle costrizioni esterne. Queste modifiche tuttavia, dice Jospin, «non significano per nulla che i nostri obiettivi, i

nostri punti di riferimento o i nostri valori siano o debbano essere mutati. Essi restano, secondo il documento Jospin, quelli del congresso di Metz: una «strategia unitaria» della sinistra (viene riaffermata l'unità con il PCF anche se gli si chiede oggi di «mostrare» concretamente che fa parte della maggioranza e gli si rimprovera «la tendenza a tenere il dibattito su un'altra politica che precorri soluzioni offensive. Solo una progressione dell'attività economica, una crescita sufficiente e non nulla come quella che prevede il piano di rigore, possono risolvere i problemi cui si trova di fronte il Paese: disoccupazione, inflazione e ineguaglianze. Aumentare la produzione attraverso la dinamizzazione delle industrie nazionali, e l'aiuto agli investimenti, una svalutazione competitiva del franco, il mantenimento della domanda interna e quindi del potere d'acquisto e una limitazione delle importazioni sono gli imperativi che ripropone la sinistra socialista.

Qualcuno ha già parlato del pericolo di uno slittamento generale a destra del PS. L'abbraccio contemporaneo di Mauroy e Rocard alla corrente mitterrandiana, la quale a Metz aveva scelto l'alleanza con la sinistra del CERES e la strada del progetto socialista base della vittoria elettorale del 1981, non si rivelerà deviante? Jospin ha risposto: «Non ci sarà deriva. I mitterrandiani non andranno a cercare la loro verità in casa d'altri. Ma la «centralità» mitterrandiana ribadita con forza da Jospin ha ancora dinanzi a sé più di una dura prova e non è escluso che venga rimesso in discussione il rapporto di forze attualmente vigente negli organismi dirigenti del partito.

Franco Fabiani

Soddisfazione a Mosca, la TASS: «È la prova che avevamo ragione»

MOSCA — Soddisfazione a Mosca per i nuovi particolari forniti da Washington e Tokio sulla ricostruzione delle ultime fasi della tragedia di Sakhalin. Secondo la TASS — che ne ha parlato in una corrispondenza dalla capitale americana — le rivelazioni sui tentativi del caccia sovietico per stabilire un contatto con l'aereo sudcoreano

(i colpi di avvertimento che sarebbero stati sparati prima del lancio dei due missili) avrebbero mandato «totalmente in pezzi» le «maligne accuse di Reagan».

Nel comunicato di Washington, l'agenzia sovietica, riferendosi alla nota scritta diffusa dal Dipartimento di Stato americano, che «sotto la pressione delle prove irrefutabili prodotte durante la conferenza stampa tenuta a Mosca (quella del viceministro della Difesa Ogarkov, ndr) in cui si è dimostrata la infondatezza delle versioni dell'amministrazione americana sull'incidente che ha coinvolto l'aereo intruso, il Dipartimento di Stato è stato costretto ad ammettere ufficialmente che il pilota sovietico

ha sparato colpi di avvertimento, facendo capire all'equipaggio dell'aereo intruso che aveva violato lo spazio aereo dell'URSS e che doveva seguire le istruzioni dell'amministrazione americana. Con ciò — secondo la TASS — «la stessa amministrazione americana avrebbe dimostrato «aver mentito fin dall'inizio».

PARIGI — Vittoria della destra nelle elezioni municipali svoltesi domenica nella cittadina industriale di Dreux, a un centinaio di chilometri da Parigi. La «lista d'opposizione», che raggruppava esponenti della destra trionfante e rappresentanti dell'estrema destra, ha ottenuto il 55,33 per cento dei voti contro il 44,67 della lista di sinistra conquistando il comune e costringendo all'opposizione il sindaco uscente, il socialista Marcel Piquet.

Il clamoroso risultato è dovuto in parte a un vero e proprio caso nazionale. Lo schieramento di destra, che nel marzo scorso era stato battuto dalla coalizione di sinistra, era riuscito ad ottenere l'invalidazione di quel risultato «per irregolarità». La destra che a marzo non era andata al di là del 49,97 per cento domenica è riuscita a raggiungere un risultato inaspettato, attestandosi oltre il 55 per cento dei suffragi. Dal canto suo la sinistra (50,03 nel turno di marzo) ha registrato un vero e proprio crollo raggranelando appena il

44,67 dei voti. L'alleanza dei vari gruppi di destra, compreso il Fronte nazionale del neofascista Le Pen, è risultata decisiva ai fini del risultato. Già a marzo, la lista neofascista, aveva ottenuto il 17 per cento dei voti sulla scala di una feroce campagna xenofoba nei confronti dell'immigrazione nordafricana. A Dreux più di diecimila dei 35

mila abitanti è costituito da lavoratori provenienti dai paesi del Nord Africa e l'economia immigrazione-delinquenza-disoccupazione aveva fruttato alla destra l'adesione delle frange xenofobe e razziste di un elettorato anche popolare vittima del cocktail esplosivo che combina in maniera perversa crisi economica, disoccupazione e insicurezza.

Domenica sera, molti elettori di sinistra hanno manifestato la loro collera e la loro indignazione. Dal governo è venuto l'invito a non drammatizzare ma il risultato di Dreux ha creato non poco disagio. Si tratta di un campanello d'allarme che non può essere ignorato.

AUSTRIA

«Uniamoci per salvare l'uomo» propone il Papa agli scienziati

VIENNA — «È urgente un'alleanza tra gli uomini di scienza e i credenti» affinché la specie umana si salvi dalla rovina e «l'uomo ridiventì il padrone ed il fine delle scienze e delle tecniche». Con queste parole Papa Giovanni Paolo II si è rivolto ieri a 1200 scienziati e uomini di cultura riuniti nella sala delle feste dell'antica corte viennese. Il Papa ha invitato i presenti a «unire più che mai le loro forze affinché le catastrofi non blocchino e interrompano la via degli uomini, la via dell'umanità».

SCO. «Una doppia catastrofe, atomica ed ecologica» — ha sottolineato Giovanni Paolo II — «incombe sugli uomini e minaccia il pianeta». Il pontefice ha quindi evocato la tragedia di Hiroshima e un appello lungo, di oltre un minuto, ha accompagnato le sue parole. I tragici giorni di Hiroshima — egli ha detto — furono occasione di crisi di coscienza di scienziati come Oppenheimer, del quale ha ripetuto queste parole: «I fisici hanno imparato a conoscere il peccato». Quindi il Papa ha aggiunto che «l'uomo è minacciato da quel che ha prodotto. Non sono le scienze e le tecniche che minacciano, come tali, l'uomo, ma il loro affrancarsi da una scelta di valori morali».

Giovanni Paolo II, che ha parlato per oltre mezz'ora rimanendo in piedi in segno di rispetto per i presenti, ha insistito a lungo sull'esigenza di mantenere «l'uomo quale criterio dei nostri giudizi e delle nostre decisioni». «Nessun progetto, per quanto tecnicamente perfetto o indistintamente accurato, ha una sua giustificazione — egli ha detto — se mette in pericolo la dignità e i diritti delle persone che esso coinvolge».

Nella giornata di ieri il Papa ha celebrato una messa nella Cattedrale di Santo Stefano e si è successivamente incontrato con compatrioti polacchi in esilio prima della grande adunata nella Karlsplatz. Le autorità austriache hanno infine provveduto all'arresto di numerose persone che avevano dato vita domenica sera ad una manifestazione di protesta contro la visita del Papa e la politica della Chiesa in America Latina.



VIENNA — Il Papa al suo arrivo nella cattedrale di St. Stephen's

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA

1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE - LL.PP.

IL SINDACO
Visto l'art. 17 della Legge 2/2/1973 n° 14
RENDE NOTO

Che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere del Palazzo S. Giorgio e Biblioteca Comunale - 1° stralcio:
Opere murarie ed affini dell'importo a base d'asta di Lire 1.608.000.000; Impianto di riscaldamento ad idrogeno-sanitario dell'importo di Lire 155.725.800; Impianto elettrico dell'importo di Lire 115.395.600; Impianto antifurto e rileva incendi dell'importo di Lire 55.000.000; che tali lavori saranno appaltati mediante distinte licitazioni private ai sensi dell'art. 1 lett. A) della Legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 9 della Legge 10.12.1981 MXX n. 741.

L'Amministrazione appaltante fa riserva, per l'aggiudicazione degli stralci successivi al primo, di avvalersi della facoltà di cui all'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1.

Reggio Emilia, lì 9/9/1983.

IL SINDACO
(Igo Benassi)

Brevi

Laurea «honoris causa» e Robert Mugabe
ATLANTA — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe ha ricevuto la laurea in legge onoraria conferita dal Morehouse College di Atlanta. Nell'immagine, Robert Mugabe (l'omo a sinistra) riceve il riconoscimento dalle mani del dottor Hugh Gloster, presidente dell'istituto americano.

Quattordici religiosi rapiti in Angola
MADRID — Sei suora, sette novizi e un sacerdote sono stati rapiti otto giorni fa a Cabalo, in Angola, da guerriglieri antigovernativi del movimento UNITA. Si ritiene che essi saranno liberati tra qualche tempo dopo essere stati usati per le loro competenze mediche nella cura di guerriglieri feriti.

Pianista sovietico chiede asilo in Spagna
MADRID — Il pianista sovietico Alexander Trudachev, che il 28 agosto era scomparso da Gijon, nella zona nord occidentale della Spagna, ha chiesto asilo politico alle autorità locali. Il pianista si trova attualmente in una località segreta.

L'accordo Cina-USA su cooperazione nucleare
PECHINO — Cina e Stati Uniti saranno molto vicini alla conclusione di un accordo sulla cooperazione nucleare e un'ispezione americana è attesa nella capitale cinese per il prossimo 19 settembre.

Vicepresidente americano in Marocco
RABAT — Il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush è giunto ieri a Rabat, il Marocco è la prima tappa di un giro che porterà il vicepresidente americano anche in Algeria e Tunisia.

SALVADOR

150 morti in otto giorni Appello di mons. Rivera
SAN SALVADOR — Più di 150 persone sono state uccise o ferite negli ultimi otto giorni nel Salvador. Lo ha dichiarato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, nella sua omelia domenicale. Ventinove persone, ha precisato l'arcivescovo, sono rimaste vittime di assassinii politici attribuiti a gruppi paramilitari e più di altre cento sono state uccise o ferite nel corso di un attacco di guerriglieri a San Miguel, nel Salvador orientale. Inoltre l'esercito, ha aggiunto Rivera y Damas, ha ucciso o ferito 24 persone. Il prelati ha poi denunciato la «dipendenza economica, politica e militare» dei paesi dell'America centrale nei confronti di «potenze straniere» ed ha lanciato un appello al governo salvadoregno perché sia posto fine «alla repressione compiuta dalle forze di sicurezza e dalle bande paramilitari». L'arcivescovo di San Salvador ha chiesto inoltre ai gruppi politico-militari di sinistra di «cessare le loro distinzioni e di fare uno sforzo serio per giungere al dialogo».

CIAD

Mediazione algerina per interrompere le ostilità
PARIGI — L'Algeria potrebbe svolgere un ruolo di mediazione per giungere a una soluzione diplomatica alla crisi ciadiana. È il risultato della visita compiuta ad Algeri sabato scorso dal primo ministro francese Pierre Mauroy. Al termine dei colloqui con il presidente algerino Chadli Bendjedid, Mauroy, ha dichiarato che «la Francia e l'Algeria sono favorevoli all'unità, la sovranità e l'integrità territoriale del Ciad». I nostri amici di Algeri — ha aggiunto il primo ministro francese — hanno insistito sulla necessità di considerare le frontiere del Ciad come le frontiere di uno stato sovrano. In caso contrario si rischierebbe di provocare una destabilizzazione dell'intera Africa centrale. Per questo siamo favorevoli a un negoziato e pensiamo che esso debba essere costruito a partire dalle iniziative che l'organizzazione per l'unità africana (OUA) ha già intrapreso. Per aprire questi negoziati — ha sottolineato — bisognerà mandare in porto le azioni preliminari che l'OUA ha già avviato con l'appoggio dell'Algeria».

STRASBURGO

La riforma dei trattati al Parlamento europeo
STRASBURGO — La riforma dei trattati comunitari per l'istituzione di una unione europea sarà questa settimana al centro dei lavori della prima sessione dopo la pausa estiva del Parlamento europeo a Strasburgo. Il progetto di riforma dei trattati che verrà illustrato in aula oggi e domani dal relatore generale, l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli, prevede in particolare la devoluzione all'unione di nuove competenze in politica estera e di sicurezza. Il documento Spinelli, che verrà trasposto in forma giuridica nel prossimo mese, dopo l'adozione definitiva, da parte dell'europarlamento, propone inoltre una modifica della distribuzione dei poteri fra le istituzioni comunitarie, con una commissione CEE dotata di poteri esecutivi e di proposta ed un parlamento ed un consiglio dei ministri che si disiderano i poteri legislativi. Il progetto di nuovo trattato dovrebbe essere, secondo il relatore Spinelli, uno dei principali «cavalli di battaglia» dell'europarlamento in vista delle elezioni europee del giugno prossimo.

URSS

Diplomatico americano accusato di spionaggio
MOSCA — L'agenzia sovietica TASS ha annunciato ieri che il viceconsole degli Stati Uniti a Leningrado Lon David Augustenberg è stato sorpreso ieri in «flagrante reato di spionaggio» e che di conseguenza sarà espulso dall'Unione Sovietica assieme alla moglie Denis che è stata fermata assieme al diplomatico. L'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca ha confermato che Augustenberg è stato dichiarato «persona non grata» dalle autorità sovietiche ma si è rifiutata per il momento di fornire ulteriori spiegazioni sulla vicenda.

In un breve comunicato citato dall'agenzia TASS il KGB sostiene che una indagine condotta dai servizi sovietici per la sicurezza dello Stato ha consentito di stabilire che «il diplomatico americano e sua moglie erano impegnati in attività di informazione incompatibili con il loro «status» ufficiale».

Augustenberg è il terzo diplomatico statunitense ad essere espulso dall'Unione Sovietica nel corso di quest'anno.

USA

Espulsi due diplomatici sovietici
Washington — Il Dipartimento di Stato ha rivelato che un viceconsole militare e un altro dipendente dell'ambasciata sovietica a Washington sono stati espulsi «per spionaggio» il mese scorso. La rivelazione è stata fatta dal portavoce Alan Romberg nel commentare la notizia odierna dell'espulsione di un funzionario consolare USA a Leningrado, indicando implicitamente che quest'ultima può essere stata una «ritorsione» sovietica.

Il portavoce statunitense non ha voluto fare commenti alle domande se l'espulsione del funzionario consolare americano potesse essere collegata alla vicenda dell'aereo sudcoreano abbattuto, ma significativamente ha rivelato invece le precedenti espulsioni dei due sovietici di cui non si era avuta nessuna notizia.

Si tratta — ha precisato — del vice addetto aeronautico Yuri Petrovich Leonov, dichiarato «persona non grata» il 19 agosto, e di Anatoli Yevghenovich Srikov.

COMUNE DI PESCASSEROLI

PROVINCIA DE L'AQUILA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Pescasseroli indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Sistemazione strada comunale Prato della Corte - 1° lotto».

L'ammontare totale dei lavori, a base d'asta, è previsto in Lire 2.165.000.000 soggetto a ribasso.

Sono escluse offerte in aumento. Procedure: art. 1 lett. A legge 2.2.1973, n° 14, art. 73 lett. C del D.L. 23.5.1974, n° 827; art. 76 commi 1, 2, 3, Regolamento Patrimonio Contabilità Stato. Richiesta iscrizione A.N.C. cat. II classe IV.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data del presente avviso.

Pescasseroli, lì 1.9.1983

IL SINDACO
(Palmiro Costrini)

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATELLO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Suola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Divisi sulla manovra monetaria

L'impennata degli europei sul credito internazionale

Pressione sugli USA perché accettino alcuni miglioramenti al credito internazionale. Inglese e tedeschi sono però con Washington contro ogni riforma - I brasiliani resistono

ROMA — Da alcuni giorni la banca centrale degli Stati Uniti tiene larghi i cordoni del credito, i tassi d'interesse hanno smesso di spingere in su e si vede dal più basso cambio del dollaro. C'è un legame fra questo allentamento e quanto si è deciso in Europa, nelle riunioni di Cefalonia (ministri delle Finanze della CEE) e Basilea (governatori delle banche centrali)? Forse sì. I governatori delle banche centrali hanno deciso di non prendere in considerazione il credito di 3 miliardi di dollari da fare al Fondo monetario, tramite la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Non si forniscono queste risorse al Fondo — confermano le anticameri dei ministri finanziari — per esercitare una pressione sul Congresso degli Stati Uniti, restio ad approvare l'incremento del 50% della propria quota. Il Fondo monetario internazionale sta per esaurire le proprie risorse, non è in grado di fronteggiare le richieste d'emergenza fatte dai paesi indebitati. Ma poiché i «salvataggi» da fare — Brasile, Venezuela, Argentina ecc. — o da venire interessati soprattutto le banche statunitensi, tocca a Washington diventare più flessibile e contribuire in proporzione.

| I cambi | | |
|-------------------------------|----------|----------|
| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
| Dollaro USA | 1586,75 | 1593,50 |
| Marco tedesco | 597,596 | 597,32 |
| Franc francese | 199,30 | 198,255 |
| Fiorino olandese | 534,335 | 533,935 |
| Franc belga | 29,689 | 29,689 |
| Sterlina inglese | 2387,80 | 2382,425 |
| Sterlina irlandese | 1872,875 | 1873,50 |
| Corona danese | 166,57 | 166,46 |
| ECU | 1359,38 | 1358,28 |
| Dollaro canadese | 1289,95 | 1294,325 |
| Yen giapponese | 734,529 | 734,518 |
| Franc svizzero | 84,983 | 84,943 |
| Scellino austriaco | 214,58 | 214,01 |
| Corona svedese | 202,07 | 202,29 |
| Marco finlandese | 278,68 | 278,285 |
| Escudo portoghese | 12,84 | 12,755 |
| Peseta spagnola | 10,514 | 10,529 |

Tuttavia, ministri e banchieri europei fermano la «pressione» a questo stadio. Non vogliono aiutare gli americani a tirare dai guai i propri banchieri; colgono l'occasione per frenare l'ipetuosa espansione mondiale delle banche USA. Quando si tratta, però di delineare mutamenti nella manovra internazionale delle monete la «pressione» finisce, tedeschi ed inglesi tornano ad allinearsi sulle posizioni statunitensi.

Alle riunioni monetarie internazionali — iniziano giovedì, con la riunione tecnica del Club dei Dieci «azionisti di maggioranza» Fondo, a Parigi, e durano tutto il mese — gli europei si trovano concordi solo nel ritenere qualcosa che viene definito, a seconda delle fonti, un «miglioramento del sistema» o dei «piccoli aggiustamenti». La possibilità di credito per ciascun paese, oggi fissata al 102% della propria quota, verrebbe proposta al 125% (non al 150% come chiedono i paesi in via di sviluppo), ma tendosi a mezza strada rispetto al diniego USA. L'emissione di nuova moneta propria del Fondo, i Diritti speciali di prelievo (DSP) non viene più esclusa, ma per «piccole quantità».

Per il resto, gli europei chiedono due «Studi»: uno sulla creazione di una unità valutaria «multicurrency» (formata dalla combinazione di più monete) in alternativa al dollaro; l'altro sull'effettiva quantità di moneta, o liquidità che dir si voglia, disponibile nel mondo. Ieri una delegazione brasiliana al massimo livello era a New York per cercare di sbloccare i crediti. I banchieri replicano che rinnovano i crediti solo quando saranno state accettate le condizioni politiche poste nella lettera d'impegno» proposta dal Fondo monetario. I paesi debitori sembrano però avere capito che gli Stati Uniti avevano fretta di chiudere con un compromesso prima delle discussioni politiche internazionali della seconda metà del mese. Quindi resistono e rinviando.

Renzo Stefanelli

Ottanta banche «prestano» mille miliardi all'ENI

Costituito un consorzio tra i maggiori istituti di credito italiani e quelli esteri operanti nel nostro paese - Il tasso d'interesse

ROMA — L'ENI ha ottenuto un prestito di mille miliardi di lire da un consorzio di 84 banche composto dai principali istituti di credito italiani e dalla totalità di quelli esteri operanti nel nostro Paese. Il contratto è stato firmato ieri dal presidente dell'Ente, Franco Reviglio, e dagli amministratori delegati del Banco di Roma, Ercole Caccarelli e Marcello Tacet. La durata del prestito sarà di 18 mesi e la sua entità è la maggiore che mai sia stata definita in Italia. Il credito è suddiviso in due tranches: una di 675 miliardi per il finanziamento di cassa, mentre l'altra di 325 miliardi come credito stand by.

Reviglio ha quindi richiamato la condizione attuale dell'ENI, fotografata impietosamente dal «libro bianco». «È stata certo una fotografia — ha detto — che riscontra l'esistente per trarne non elementi o motivazioni di disimpegno, bensì stimoli a modificare e ricostruire; modificare le logiche di intervento, gli assetti industriali, gli equilibri produttivi, l'organizzazione; e ricostruire secondo parametri nuovi o rivalutati, quali l'economicità, l'efficienza, il mercato, la dimensione internazionale».

Il presidente dell'ENI ha inoltre illustrato le direttrici lungo cui si svilupperà la strategia di risanamento e di rifinanziamento. Si tratta di riconquistare una più equilibrata situazione finanziaria, di ripristinare la logica di impresa e di definire una politica industriale per il medio e lungo periodo. Parole di estremo compiacimento per il contratto stipulato con l'ENI sono state pronunciate anche da presidente del Banco Roma Romeo Dalla Chiesa, secondo cui il consenso all'iniziativa è un attestato di fiducia alle addirittura «infinite» risorse intrinseche dell'ente e alle sue capacità di sviluppo e di ripresa.

Vede la ripresa un po' ovunque il rapporto del Fondo monetario

MILANO — Dal 27 al 30 settembre si riunirà a Washington l'assemblea dei 146 paesi aderenti al Fondo Monetario Internazionale (FMI). Come preparazione all'assemblea gli esperti del FMI hanno predisposto il consueto rapporto annuale (chiuso il 30 aprile 1983) che fa il punto sullo stato dell'economia mondiale e suggerisce orientamenti ai vari paesi.

Così cambia l'indice di povertà (tasso di inflazione, più tasso di disoccupazione, meno tasso di crescita)

| | 1982 | 1983 | 1984 |
|-------------|------|------|------|
| Canada | 26,2 | 15,0 | 13,1 |
| Italia | 25,6 | 24,8 | 20,7 |
| Belgio | 21,9 | 21,4 | 17,5 |
| Francia | 18,6 | 18,3 | 16,6 |
| Australia | 18,0 | 20,3 | 11,8 |
| G. Bretagna | 17,8 | 15,4 | 15,2 |
| Usa | 17,7 | 9,6 | 8,6 |
| Olanda | 17,3 | 18,2 | 19,9 |
| Danimarca | 16,9 | 16,9 | 15,4 |
| Norvegia | 13,8 | 10,3 | 8,1 |
| Svezia | 12,4 | 11,4 | 9,2 |
| Germania | 12,4 | 10,3 | 9,6 |
| Spagna | 8,3 | 4,3 | 1,5 |
| Giappone | 1,9 | 1,9 | 1,6 |
| Media | 16,2 | 14,2 | 12,3 |

Fonte: Wharton Econometric Forecasting Associates e Progetto Link.

dell'economia mondiale sono migliorate e si sta imboccando la strada di una ripresa della produzione e degli scambi commerciali. Rimangono, è vero, taluni pericoli: l'inflazione, l'emergere del protezionismo, l'indebitamento estero, l'imponente di tante nazioni. Un ottimismo tutt'altro che innocente. Così il FMI fa propria l'interpretazione della realtà della amministrazione Reaganiana. Per Reagan i nemici da sconfiggere in economia sono l'inflazione e i debiti esteri, su tali presupposti ha fondato la sua terapia per «risanare» l'economia USA e ha cercato in questo senso di imporre simili ricette ad alleati e avversari. Sostengono gli esperti del FMI che si avvertono segni di ripresa soprattutto negli USA e in Germania federale (quest'ultima tuttavia ha dovuto nei giorni scorsi rialzare i tassi di interesse per resistere alle pressioni del dollaro, ciò si ripercuoterà sui tempi e sull'entità della ripresa tedesca) e ancora ora alle autorità nazionali agire perché la ripresa si consolidi estendendosi agli altri paesi. Ma come è possibile con la guerra dei tassi di interesse scatenata dagli USA per drenare denaro dall'estero per finanziare la loro disavanzo di bilancio e la politica di riarmo? Così le nazioni povere sono destinate ad accrescere i loro debiti già enormi, per l'effetto perverso dell'aumento dei tassi.

Per l'UIL la politica dei redditi è la scelta strategica del futuro

Benvenuto nella relazione al comitato centrale la definisce un fatto «irreversibile» - Proposto un «patto per l'occupazione» come contropartita ai sacrifici per contenere l'inflazione

Dal nostro inviato LUCCA — Il primo sì, quasi incondizionato, alla politica dei redditi, Craxi l'ha avuto ieri da Benvenuto. Anzi, il leader socialista della UIL — nella relazione al comitato centrale della confederazione, riunito per tre giorni al Ciccio — ha chiesto all'intero sindacato di fare della politica dei redditi una «scelta strategica», trascorrendo a tutte le conseguenze politiche, istituzionali e rivendicative. La «svolta» è di centottanta gradi per questa confederazione che, nonostante la significativa presenza dei repubblicani, non è mai stata tenera con una linea di controllo dei salari quando a sostenerla era Ugo La Malfa, peraltro con un'impostazione meno restrittiva di quella odierna. Benvenuto non si è preoccupato più di tanto di giustificare il passato. Ha, però, tenuto a sottolineare che l'occasione della nuova disponibilità è data dal proprio avvertimento a Craxi perché dia subito prova che la sua politica dei redditi «valga per tutti ed abbia, perciò, requisiti evidenti di giustizia e di equità». In che modo? «Un patto per l'occupazione» da stringere tra il governo e il sindacato e gli imprenditori. Ma un «patto» di per sé vuol dire poco. Benvenuto ha calcolato il tono degli avvertimenti. «Non daremo alcun affidamento cieco, al contrario terremo gli occhi aperti», ha mandato a dire a quanti concepiscono la politica dei redditi come mera stretta ai salari e alle prestazioni sociali. Tuttavia, questo implicito riconoscimento delle contraddizioni interne alla maggioranza di governo non ha trovato riscontro nell'analisi delle cause e tanto meno in qualsivoglia riserva politica. Una lacuna tanto più sorprendente di fronte all'onesta constatazione sul ruolo svolto dal PCI, pur all'opposizione, nei confronti del quale «non sono possibili — ha detto Benvenuto — né colpi di coda né indifferenze». L'impressione è che per la UIL la presidenza Craxi costituisca garanzia sufficiente da sproporzionare tra la copiosità di riflessioni sull'adeguamento del ruolo e degli strumenti del sindacato rispetto al vuoto di indicazioni sulle condizioni in cui la Federazione unitaria deve poter sviluppare la sua autonomia politica.

Il «patto per l'occupazione» è stato presentato come la vera contropartita ai sacrifici che la lotta all'inflazione richiederà ai lavoratori. Questa volta, ha rilevato, la UIL è stata attenta a non tirare in ballo nuove concezioni sulla scala mobile, richiamandosi — invece — ai contenuti dell'accordo del 22 gennaio e ricordando che ancora si deve lavorare per la ripresa politica di recupero dell'evasione fiscale, di controllo dei prezzi e di disbosco dei privilegi e sprechi nella previdenza e nella sanità. Un «patto» inteso anche come mezzo per controllare i processi di ristrutturazione in atto. «Non possiamo subire solo tagli, ma neppure difendere l'occupazione così com'è e dov'è». Il risultato possibile, per Benvenuto, è in un «saldo occupazionale non negativo». Quanto ai contenuti, la UIL insiste per l'agenzia del lavoro, rilancia il fondo di solidarietà, la disponibilità per una riforma della cassa integrazione che abbia un tetto massimo di due anni e legata, però, alla creazione di un salario minimo garantito al posto dell'attuale misera indennità di disoccupazione da estendere anche ai giovani in cerca di prima occupazione e disponibili a svolgere lavori socialmente utili. Tutto questo accompagnato da una maggiore flessibilità sulle manovre dell'orario. Proprio quest'ultimo tema ha consentito a Benvenuto di dichiarare chiusa un'epoca di contrattazione che dovrebbe essere sostituita da un sistema a due livelli, uno nazionale e territoriale per negoziare la politica dei redditi, l'altro a più livelli fino in fabbrica per le questioni della professionalità e dell'organizzazione del lavoro. Intanto, il comitato centrale ha eletto Silvano Veronesi, Mauro Scarpellini (entrambi socialisti) e Adriano Musi (repubblicano) nuovi segretari confederali in sostituzione, rispettivamente, di Enzo Mattina, Giovanni Mucciarelli e lo scomparso Ugo Luciani. Pasquale Cascella



Giorgio Benvenuto



Silvano Veronesi

Brevi

Sciopero nelle fabbriche chimiche di Priolo
SIRACUSA — Sciopero di due ore ieri nel complesso Petrochimico di Priolo: dalle 8 alle 10 i lavoratori hanno incrociato le braccia per denunciare la drammatica situazione occupazionale del Siracusano. La giornata di lotta, indetta dalla Fuc, si è conclusa nel pomeriggio con una manifestazione, che ha attraversato la statale Catania-Siracusa, provocando anche qualche disagio al traffico.

La vertenza per salvare la Fornicco
SAVONA — S'inasprisce a Savona la vertenza per salvare la Fornicco di Vado Ligure che, secondo una commissione di tecnici formati tempo fa dal ministro dell'Industria, dovrebbe tra breve cessare la propria attività. Il sindacato ha organizzato per oggi uno sciopero di due ore e una manifestazione. Ieri, intanto, nel Palazzo della Provincia si sono riunite tutte le forze politiche assieme ai rappresentanti degli enti locali per chiedere un incontro urgente al neoministro Altissimo.

Il fallimento Laverda in tribunale
TRENTO — Il sindacato e il consiglio di fabbrica della Laverda di Trento hanno deciso di presentare un esposto-denuncia contro i fratelli Laverda, titolari dell'omonima fabbrica di moto e caravan. Nell'esposto vengono ipotizzate irregolarità amministrative che avrebbero portato al dissesto finanziario dell'azienda.

Traghetti: oggi partenze ritardate
ROMA — Per protestare contro le difficili condizioni di lavoro e contro l'assoluta mancanza di sicurezza (proprio pochi giorni fa è morto, in un incidente a Trabonico, un operaio) la Farnace ha deciso di ritardare oggi la partenza di tutti i Traghetti.

Contratto vigili del fuoco Trattativa subito rinviata

L'incontro fissato per ieri slitta a data da destinarsi - Restano ancora molti problemi insoluti con il ministero degli Interni

ROMA — Si incomincia male. Ieri avrebbero dovuto riprendere le trattative per il nuovo contratto dei vigili del fuoco, la prima vertenza in calendario fra quelle residue nel pubblico impiego: poste, grafonici, dipendenti dei monopoli, Anas e qualche settore minore. Il governo, però, ha fatto sapere che l'incontro era rinviato a data da destinarsi per «improvvisabili esigenze politiche». Un rinvio che lascia quantomeno perplessi e che, in ogni caso, costituisce un segnale preoccupante, tanto più che non si è ancora riusciti, nonostante le intenzioni del sindacato, a sgombrare il terreno da una serie di problemi, tutti di natura politica, che debbono essere risolti prima di affrontare i temi contrattuali veri e propri.

Si tratta in definitiva dell'assetto del Corpo dei vigili del fuoco, al quale sono, appunto, legate le richieste contenute nella piattaforma del sindacato. Il ministro degli Interni da cui il Corpo dipende deve dare una risposta precisa almeno su tre punti chiave. Il primo riguarda il progetto di riforma del Corpo e del servizio. Non si tratta solo di ripresentare il disegno di legge predisposto prima della fine della passata legislatura dal ministro Rognoni. Esso per quanto condiviso, su molti aspetti, dalle organizzazioni sindacali deve essere ulteriormente perfezionato e integrato, tenendo anche conto delle novità introdotte dalla legge quadro sul pubblico impiego. Ma soprattutto non bisogna dimenticare che il disegno di legge deve definire l'organizzazione del servizio ordinario di protezione civile, quello cioè, espletato dai vigili del fuoco.

Che cosa si intenda per servizio ordinario di protezione civile è presto detto. È l'impegno quotidiano dei vigili del fuoco in caso di incendi, allagamenti, sinistri stradali, salvataggi, ecc. La seconda richiesta è costituita dal rifinanziamento del piano straordinario per il Corpo dei vigili del fuoco, riguardante in particolare la costruzione delle sedi del servizio, in gran parte malsane, fatiscenti, assolutamente inadatte alle esigenze di un moderno ed efficiente servizio antincendio e di protezione civile. I 114 miliardi già stanziati sono rimasti inutilizzati per difficoltà burocratiche e procedurali. Il rifinanziamento deve essere accompagnato anche da uno snellimento delle procedure. Il tutto in attesa che il parla-

mento approvi la riforma del Corpo. Il terzo problema aperto con il ministero degli Interni è costituito dall'adeguamento del bilancio ordinario della Protezione civile e servizi antincendi (stranamente dipendente dal Viminale nonostante l'esistenza di un apposito ministero della Protezione civile) alle necessità del servizio, così come indicato anche dalla delibera del Consiglio di amministrazione (è la prima volta che questo succede) del ministero. Oggi, infatti, mancano i fondi per tutti i settori di attività ordinaria del Corpo, di quelli per il vestiario, quelli per l'equipaggiamento, i mezzi di intervento, la formazione, la ricerca.

È difficile pensare ad un fruttuoso confronto sulla piattaforma sindacale, che fa appunto perno sul progetto di riforma, senza prima risolvere i problemi «pendenti» di fronte al ministero degli Interni e senza un preventivo «accordo» fra Scalfaro e i suoi colleghi della Funzione pubblica e del Tesoro. L'auspicio dei sindacati è che la strada del rinnovo contrattuale non sia lastricata di troppe «improcrastinabili esigenze» come è successo spesso nel passato. È un gioco che — affermano — non accettano.

Ilvio Gioffredi

Per Pallanza, un piano di rilancio, non assistenza

Dal nostro corrispondente VERBANIA — In una piazza colmata di lavoratori venuti da tutto l'Alto Novarese, di fronte alla porta carraia della Montefibre, diventata in questi mesi di lotta il più importante momento di incontro degli operai, Luciano Lama segretario generale della CGIL, ha assicurato ieri l'impegno del sindacato a sostegno di una vertenza drammatica ed emblematica, aperta da cinque mesi, per impedire lo smantellamento degli impianti di nylon e il licenziamento di massa. Una vertenza, come ha detto Lama, «segnata da una lotta straordinaria che guarda alla ripresa del lavoro, alla difesa di queste produzioni che hanno un mercato, al raggiungimento di un grande obiettivo: l'arresto di un processo di deindustrializzazione e il rilancio di tutta un'economia».

Non a caso, insieme ai due-mila operai di Pallanza, c'erano i siderurgici dell'Ossola, i chimici, i poligrafici e cartai, i meccanici del Cusio. In questa zona, dove la disoccupazione è salita al 14%, che convive da anni con la cassa integrazione penetrata in ogni piega del tessuto produttivo, dove non c'è settore risparmiato da una recessione che ha «distrutto» oltre quindicimila posti di lavoro in pochi anni, qui solo una grande azione di tutte le forze sane e produttive, solo una grande unitarietà con l'insieme del movimento sindacale e operaio nazionale può rovesciare una tendenza che spinge verso la terza industrializzazione.

Lama ha ripercorso tutte le tappe di una battaglia strettamente legata alle sorti del Paese e della sua economia. Pallanza, ha detto, è uno dei test-chiave per la nuova stagione di iniziative sindacali che punta a far uscire il movimento da quella «gabbia» in cui le divisioni e le difficoltà degli ultimi anni l'hanno costretto. Si parte dalla Montefibre perché c'è l'urgenza di salvare questi stabilimenti dalla rovina, prima che sia troppo tardi. «E ha detto Lama — occorre un intervento della GEPI, promosso dal governo per garantire una fase transitoria in cui si raggiungano gli obiettivi della ripresa in marcia degli impianti e del rientro di tutti i lavoratori in produzione. Un intervento straordinario e produttivo, fin l'erogazione dell'assistenza, fin a se stessa. Per questo dovrà essere temporaneo ed eccezionale, in attesa di una soluzione definitiva con la riorganizzazione del settore delle fibre, la definizione delle quote e degli assetti proprietari».

La miniera «Raminosa» dopo l'incidente sul lavoro la chiusura

NUORO — Dopo la tragedia, la chiusura degli impianti. A Gadoni, in provincia di Nuoro, dove pochi giorni fa un operaio è morto per una frana nella miniera di rame «Funtana Raminosa». La Samim ha deciso di sospendere l'attività estrattiva. In un comunicato ne spiega le ragioni: la magistratura ha arrestato tre tecnici della miniera — il direttore generale, ingegner Antonio Ghigino, il direttore, ingegner Gabriele Calvio e il capo servizio Alessandro Aru — e la «Funtana Raminosa» non può continuare a produrre senza funzionari che la dirigano. Immediata è stata la reazione delle forze sociali e politiche. Il consiglio di fabbrica ha subito

chiesto un incontro con il presidente della Regione, sottolineando la difficile situazione in cui sono venuti a creare i centoquindici lavoratori della miniera. Da parte loro i deputati comunali: Macciotta e Cherrchi, in una dichiarazione sostengono che «il mortale incidente, i provvedimenti del magistrato, le reazioni dei tecnici e delle popolazioni dei centri interessati costituiscono solo alcuni segni del malessere determinato dalla politica della Samim. Da tempo ormai gli investimenti in questo settore oscillano tra impegni di dimensioni persino ingiustificate ed erogazioni talmente limitate da impedire persino la realizzazione di opere indispensabili alla sicurezza del lavoro».

«Noi come Federazione unitaria dobbiamo adottare subito un'iniziativa nei confronti del governo — ha detto il segretario generale della CGIL — affinché la questione vostra sia presa in esame sulla base degli impegni assunti nel passato. Non chiediamo modificazioni in un senso o nell'altro, chiediamo il rispetto di quegli accordi, ma questo lo vogliamo. Nel frattempo, dobbiamo lottare e dobbiamo sentire l'impegno più generale del movimento dei lavoratori a far sì che le tendenze economiche che coinvolgono l'Italia al declino siano superate. Uscire da questa lotta con cambiamenti reali e profondi: ecco il fine. Possono essere grandi finché si vuole, ragionevoli finché si vuole, ma devono essere reali, veri e non delle parole scritte su pezzi di carta. «Io so che voi siete all'altezza di questo compito, ne sono certo. E sono convinto — ha concluso Lama — che anche i lavoratori del resto del Paese sapranno rispondere a questa chiamata con grande partecipazione. Questa è la prova del superamento delle difficoltà che hanno contrassegnato per molti versi i rapporti fra le organizzazioni sindacali in questi due anni. Noi da quella fase siamo usciti positivamente, con molta fatica, ma positivamente. Possiamo marciare uniti e l'unità è certamente la garanzia del successo».

Marco Travaglini

QA La Questione Agraria

In questo numero Guida - Olivi - Zampaglione Problemi fondiari, prezzi e contenzioso commerciale agricolo nella Cee Dunston Problemi dello sviluppo agricolo: il Messico Agelli - Baldini - Lisa Manfredi - Pellizzi Consumi energetici e sviluppo della meccanizzazione nella agricoltura italiana Lombardi L'occupazione agricola nel decennio '70 Barca De Benedictis - Lo Bianco - Monesi Il congresso della Concoltivatori

9, 1983



Non si sa da dove cominciare, tanto è varia e deborda la materia. Cominceremo dalle descrizioni che i poeti del tempo ci tramandarono delle città abitate o visitate? Ecco, nel Tassoni, quello della «Secchia rapita, la nobile Modena che nel pantan mezza sepolta siede; / ove si suol smendar da capo a piede / chi s'imbatta a passar per quella via...».

O partiremo dall'orribile repertorio delle malattie esibite quasi come spettacolo, dalla scrofola alla tigna, dalle ulcere cancerose alle varietà di vermi fuoruscanti da ogni possibile orifizio del corpo, ai flemmoni, alle ragadi, alle cancrene, croste e fistole, e dei rimedi di lambercaccia complicata che barbieri e cerusici, guaritori di campagna e luminari di città, laici e chierici, propinavano ai disgraziati che ne venivano afflitti? Preferite i vomiti provocati da esplosive pozioni di eleboro bianco (veratro) o nero o, passando all'antipode, le copiose diarree stimolate da lassativi al cui confronto il temuto olio di ricino, forse non del tutto concepito dalla farmacoepa del nostro tempo, diventa più mite di una compote di prugne californiane?

Indugiamo sui cadaveri degli impiccati dai quali, ancora pendenti dalla forca, avidi spazzoli raccoglievano le sgocciolate di grasso e di altri umori (non escluso lo sperma) da usare poi come medicamenti in concorrenza con lo sterminato repertorio erboristico, col sangue di gallina o di topo e coi millepiedi tritati? O mediteremo sulle puzze della putrefazione a cui si vedevano condannati anche i più bei corpi della specie (ma particolarmente quelli dei peccatori) in contrasto con i profumi emananti anche a distanza di anni dai cadaveri degli uomini e delle donne dediti a preghiera e a penitenza?

Ecco soltanto alcune delle situazioni a cui lo sconcertato lettore è introdotto dal libro «La carne impassibile» di Piero Camporesi - pp. 300 - lire 25.000 - con cui Piero Camporesi, attento indagatore dei secoli centrali XVI e XVII del millennio volgare alla fine, ha continuato ampliando il discorso del suo Pane selvaggio (1980). Ce n'è quanto basta per restarne sinistramente affascinati e, specialmente, per leggere lo studio del Camporesi (oltre che comeindagine microristorica, nel solco dell'ormai remota lezione di Huizinga e dei modelli più avanzati della storiografia contemporanea) quasi come una scrittura poetica, a ciò soccorrendo peraltro la viva qualità dello stile. In un'età, la nostra, in cui la cultura (a volte narcisistica) del corpo sembra attraversare un periodo di particolare fortuna e dove l'asettico parrebbe imporsi sull'infetto, il geometrico sul brulicante, il razionale sul misterico, lo sguardo dell'autore indugia su epiche di segno rovesciato, dove non l'amore ma il timore e quasi un senso di colpa della carnalità improntavano il modo di pensare della gente. «Homo nisi aliud est quam sperma foetidum» aveva del resto scritto alcuni secoli prima un grande mistico come San Bernardo «saccus stercoreum et cibus vermium. Post hominem vermis, post vermem foetor et horror. Sic in hanc speciem vertitur omnis homo». Cioè: non siamo che fetido sperma, sacchi di merda, cibo dei vermi in cui ogni corpo umano si trasforma.

È comprensibile, dunque, come l'immaginario e il leggendario collettivo si proiettassero nella direzione opposta a quella che dei vermi era sede e culla naturale, l'humus, la terra: verso il celeste, l'aereo, l'immutabile, il non degradabile, l'incorruttibile. Quanto più puzza il mondo (di carni decomposte, di piaghe purulente, di fiati guasti, di fogne scoperte, di vivande avariate, di umori intestinali), tanto

«La carne impassibile»: sotto questo titolo Piero Camporesi ha raccolto le descrizioni della «Paura del corpo» che dominava nel XVI e XVII secolo Tutto il contrario della nostra civiltà

La Società Incivile

Morto a 77 anni Felix Bloch, nobel per la fisica

GINEVRA — Il mondo scientifico è in lutto per la scomparsa di Felix Bloch, premio Nobel per la fisica del 1952, morto sabato a Zurigo, dove era nato il 23 ottobre 1905. Laureato a Lipsia nel 1929, aveva studiato anche in Olanda ed in Danimarca per poi ottenere la cattedra di fisica teorica all'università di Lipsia. Ebreo, dovette lasciare la Germania all'arrivo dei nazisti e poter essere trasferito all'Istituto Henri Poincaré di Parigi e poi a Roma, dove lavorò con Fermi. Nel 1934 venne invitato all'università di Stanford, in California e divenne titolare della cattedra di fisica teorica e poi acquistò la cittadinanza degli Stati Uniti. Nel 1941, nell'ambito del «Manhattan District Project» contribuì alla costruzione della prima bomba atomica e dal 1942 al 1944 proseguì la stessa attività a Los Alamos.

Tutti i vincitori delle «Grolle d'oro»

ROMA — Giuliana De Sio e i fratelli Taviani per il cinema; Lucia Valentini Terrani e Giannandrea Gavazzeni per la musica; Lilla Brignone e Umberto Orsini per il teatro; Enzo Biagi, Giuliana Montaldo per la televisione, ricevono, a Saint Vincent, sabato 17 settembre le «Grolle d'oro 1983». Insieme alle «Grolle d'oro» saranno consegnate le «Targhe Saint Vincent» a Cinzia Torrini e Francesco Nutti (cinema); Cecilia Gasdia, Alessandro Lucchesini e Alessandro Solbiati (musica); Fiorenza Marchegiani, Luca De Filippo e Vittorio Franceschi (teatro); Carla Fracci, Barbara De Rossi, La Zavorra, Claudio Amendola e Massimo Bonetti (televisione).

Accanto a elezione di anatomia del dottor Tulpa di Rembrandt e, in basso, il medico col della peste.



più il desiderio e l'utopia volano verso un futuro d'incorruttibilità, di bellezza, di vapori profumati, di giovinezza eterna. Verso un «paradiso» di delizia, cioè: materializzato, antropomorfo, come quello di Allah, magari con un contorno di avvenenti fanciulle. La «resurrezione della carne», prima ancora che formulazione teologica, è in queste condizioni aspirazione naturale e carnale di una società tormentata proprio nella carne, dove i poveri soffrono la fame e i ricchi le conseguenze delle loro smoderatezze dietetiche.

Un'avventurosa «medicina» si affanna a propinare palliativi e rimedi, a suonare i suoi pazienti di ogni umore maligno e farli vomitare, a farli defecare, a cavarli dalle budella i vermi che li divorano. E il bagno di purificazione corporea si confonde con quello di purificazione spirituale, di liberazione dagli «spiriti», dai demoni, dal peccato: tra guaritore ed escorista è difficile distinguere i confini; così come è difficile distinguere fra tavolo chirurgico e macelleria, tra arte dell'imbalsamatore di cadaveri e arte del beccario o norcino (per l'uno e per l'altro il sale è ingrediente principe, l'uno e l'altro affumicano carni a scopo di conservazione). Ci si affanna a ripulire, a incidere, a salassare, a cicatrizzare con i più impensabili espedienti (dal sangue di gallina ai formiconi giganti usati come pinze emostatiche o punti di sutura); ma nello stesso tempo (guaritore, escorista, cerusico e anche il boia esperto sono stretti parenti del cuoco) la gastronomia degli abietti si sbizzarrisce nelle sue più perverse macchinazioni, sulla scorta di ricette in cui figurano «uoci» presenti anche nei preparati dello speciale.

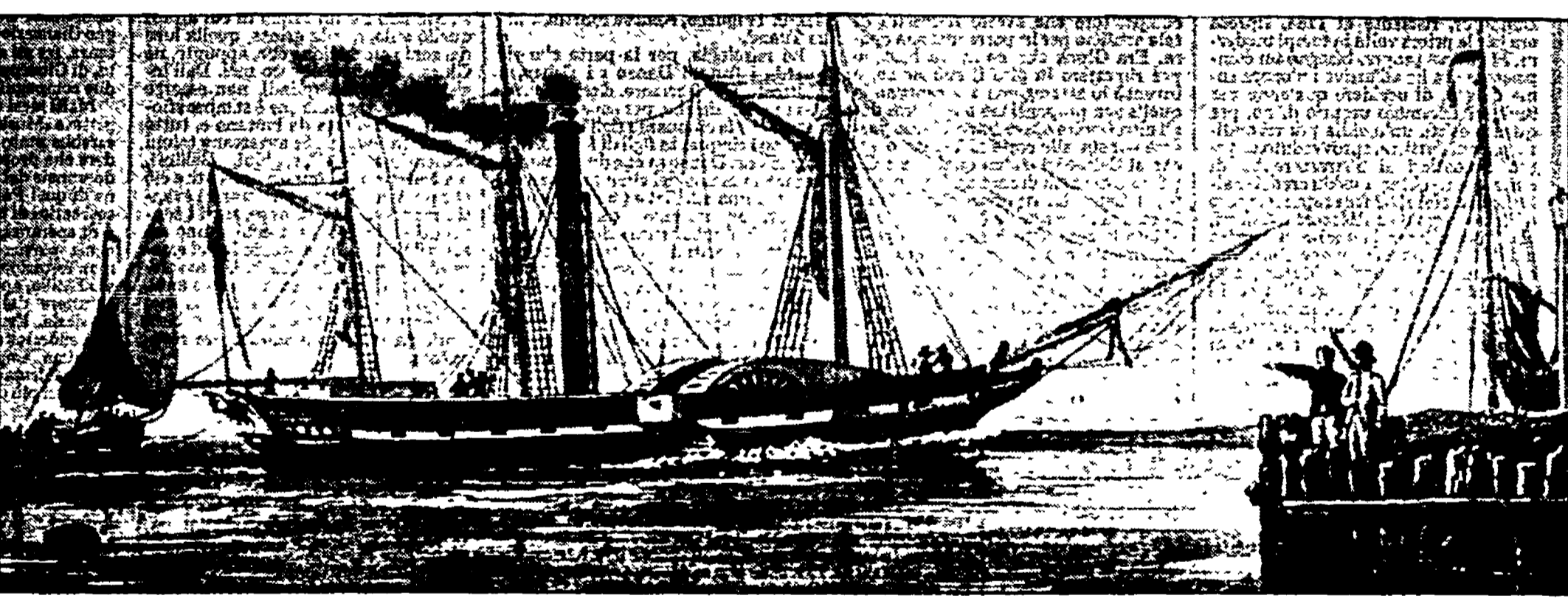
Vi sono pietanze che si presentano in tavola con la stessa spettacolare e arzigolosa apparenza di architetture barocche. I confessori esortano all'astinenza e alla temperanza; ma la casistica pullula di eccezioni e di deroghe concesse nelle più diverse circostanze: per esempio a chi trovi difficoltà nell'adempiimento del debito coniugale, ma anche (a onor del vero) a chi affronti un faticoso viaggio per raggiungere la sua «concubina». In contrapposizione al furore decompositorio della carne (soltanto quella dei beati, dei «risorti», è «impassibile») si sviluppa nei ceti possidenti una specie di mania conservativa: il miele, spalmato sulla pelle o ingerito, è elemento sovrano di cosmesi, «cibo degli eroi»; in mancanza della «pace in Dio» (e anche del fungo peruviano) si diffondono primordiali afrodisiaci, allucinogeni, neurotonici.

Torquato Tasso cerca di mettere in fuga fantasmi e folletti notturni facendosi ungero di unguento populeo, ingrendendo sciroppi di papavera, di «diacatholicon», di «hiera», propinati dal farmacopola della corte estense. Ne mancano i medici che battono le campagne a caccia di vecchi arzilli a cui carpire il segreto della longevità. Ecco che cosa risponde un vispo centoquattrenne di Messina al medico-escorista bolognese Leonardo Fioravanti, autore del Tesoro della vita umana: «La regola mia è sempre stata lavorarmi a buon'ora e mangiar la mattina per tempo e sempre il primo bicchier di vino che ho bevuto la mattina l'ho voluto del meglio che io abbi potuto avere e non ho mangiato più di due volte al dì, se bene il dì fosse stato lungo un mese e sempre la sera sono andato presto in letto, né mai andai di notte, come fanno molti pazzi che si vanno consumando la vita senza proposito tutta quanta la notte». Provate anche voi.

Giovanni Giudici



Joseph Conrad e accanto un pirata olandese «Curacao»



Un convegno a Pisa ribalta l'immagine fino ad ora dominante dello scrittore di «Cuore di tenebra»: con l'aiuto di Freud si è dimostrato che non era uno scrittore d'avventure

Il nuovo Joseph Conrad

Dal nostro inviato
PISA — Il viaggio di Conrad è come il viaggio di Enea, come il peregrinaggio dantesco, come la conquista del Graal. Le forze che si combattono sono il mare e la terra, la certezza della comunicazione e la distruzione delle ideologie.

A queste conclusioni sono giunti i maggiori studiosi conradiani riuniti a Pisa in questi giorni per una sorta di «Ugo Mursia Memorial», un doveroso omaggio all'editore scomparso lo scorso anno, ex presidente della società di studi conradiani. Il convegno ha segnato anche una svolta nell'interpretazione dell'opera di Conrad. L'autore di «Cuore di tenebra» adesso può dormire sonni tranquilli. Nessuno può più scambiarlo per il narratore dell'avventura, per l'americo sognatore a caccia di esotismi, per un facile richiamo culturale nell'era dei grandi viaggi e delle traversate oceaniche, nell'anno di Azurra e della riscoperta della navigazione a vela. Niente di

tutto questo in verità. Spazzata via la lettura esotico-avventuristica, Pisa è servita per presentare al grande pubblico italiano ed europeo nuove interpretazioni di Conrad come la sua critica al colonialismo, l'aspetto psicanalitico, quello biografico e l'archetipo narrativo delle sue opere. In un'epoca in cui le grandi potenze facevano a gara per portare la luce della civiltà nel continente nero e per «erudire» grandi masse indigene del terzo mondo, Conrad lanciò un grido d'allarme nella perbenistica società anglosassone. Un grido lieve e sottile ma percettibile. La sua critica alla sete coloniale, alla distribuzione umana e materiale (il saccheggio di avorio in «Cuore di tenebra» e la febbre dell'argento nel «Nostromo») suonano già come un livello avanzato di denuncia. Se questo aspetto della narrativa conradiana era già stato messo in luce negli anni sessanta-settanta (in particolare con «Conrad, imperialismo imper-

fetto» di Oliva e Portelli, edizione Einaudi), quello psicanalitico ha preso forza solo negli ultimi anni.

Il viaggio di Conrad non è un viaggio vero e proprio, non è mai un bagno di avventura, non si incontrano cocodrilli e foreste vergini, l'oceano non è quasi mai in tempesta. E invece un viaggio nel cuore umano attraverso una prova suprema: il mare. Qui si misura il coraggio, la forza comunicativa, lo spirito comunitario di quel microcosmo che è la nave, dove tutto avviene e tutto finisce. La vita come viaggio, dunque, ma soprattutto come esame continuo, sino al rischio della morte, sino alla possibilità di essere contaminato da questa perversione del nulla. Insieme, la consapevolezza di affrontare questo rischio estremo, questa esperienza completa sino all'ultimo gradino raggiungibile per poter poi meditare, raccontare, descrivere, ripensare. Conrad è tutto questo, grazie anche al connubio real-

ista-narrativa che sta alla base dell'opera dello scrittore.

Nato in Polonia nel 1857 (il suo vero nome è Teodor Jozef Konrad Nalez Korzeniowski) da una famiglia di patrioti e rivoluzionari antizari, rimasto presto orfano della madre e del padre lacerati da anni di confino e di esilio. A diciassette anni, spinto da un irresistibile vocazione, parti per Marsiglia e si imbarcò come semplice marinaio. Un mozzo un po' curioso ed erudito conoscendo bene Flaubert e Maupassant. Da allora, prima nella marina francese e poi quella inglese, la sua vita si svolge sui mari. Dopo venti anni di viaggi scrisse il suo primo romanzo, «La follia di Almayer», che ottenne un discreto successo ma soprattutto l'incoraggiamento di alcuni scrittori (Wells, Garnett e Galsworthy) che indussero il marinaio-scrittore a lasciare la marina e stabilirsi in Inghilterra, diventando cittadino britannico.

Siamo nel 1896, l'inizio della ricca attività di Conrad, da il negro del Narciso a Lord Jim, da Nostromo a La linea d'ombra. Un caso letterario tra fine ottocento e inizio novecento che si è trascinato ed ingrandito sino ai giorni nostri. In Italia la diffusione e l'analisi di Conrad è merito soprattutto di Mursia. Per suo volere, Ugo Mursia ha lasciato la collezione conradiana composta di 1300 tra libri, documenti, lettere e articoli all'Università di Pisa. L'Istituto di Inglese della Facoltà di Lingue diretto da Mario Currell (animatore del convegno pisano) creerà un centro studi conradiano a disposizione di esperti, docenti e studenti.

Su un versante simile si sta lavorando negli Stati Uniti: il prof. Todd Bender della Wisconsin University ha annunciato la conclusione delle sue ricerche conradiane al calcolatore. Tutta l'opera dello scrittore — ha detto Bender

al convegno pisano — è stata inglobata nel computer che è adesso capace di fornire le varianti, le frequenze delle parole usate, degli aggettivi, le costanti degli ambienti e dei personaggi. Anche in Francia è scoppiato il caso Conrad. Il prof. Sylvère Monod ha dichiarato di aver avuto incarico dalla Pleiade di dirigere «Tutto Conrad» tenendo naturalmente conto delle edizioni Mursia e specialmente dell'iniziativa intrapresa dalla Cambridge University. Presso di pubblicare tutto l'epistolario dello scrittore (3600 lettere in otto volumi) curato dal prof. Frederick Karl, anch'esso intervenuto al meeting pisano. L'epistolario completo arriverà anche in Italia? Se Mursia fosse vivo lo avrebbe fatto... commentano a Pisa. Qualche spiraglio resta aperto, anche se la Bompiani ha già pubblicato una scelta di 300 lettere che costituiscono il primo contributo scientifico alla conoscenza di Conrad nel nostro paese.

Una curiosità tutta italiana è arrivata al convegno dall'Olanda: l'ha portata il prof. Hans van Marlo, dell'Università di Amsterdam, relazionando su Garibaldi come fonte conradiana. L'eroe dei due mondi sarebbe anche eroe in Polonia e farebbe parte della cultura del giovane Korzeniowski. Garibaldi infatti era pronto ad intervenire con una legione italiana al fianco dei patrioti polacchi impegnati contro gli invasori zaristi. E non va dimenticata la presenza e i motivi gariboldiniani del «Nostromo», probabilmente tratti dall'autobiografia di Garibaldi.

Ma il prof. Franco Marengo si è subito affrettato a puntualizzare: «Non esageriamo. Conrad non ha mai conosciuto Garibaldi e nel «Nostromo» gli mette in testa un pennacchio di bersagliere. Forse lo ha scambiato per un soldato dello Stato sabaudo...».

Marco Ferrari

«È come Joyce, non come Salgari»

Dal nostro inviato
PISA — Il convegno di Pisa ci restituisce un Conrad diverso, una lettura più approfondita, un'analisi interdisciplinare. Su questa linea si è sempre distinto il prof. Franco Marengo, docente di letteratura inglese all'Università di Torino, traduttore e critico dell'opera conradiana.

Prof. Marengo, in qualche modo lei ha anticipato le conclusioni di oggi, è vero?

«Mi sono sempre battuto contro la lettura superficiale di Conrad. Ho invece cercato di fare emergere un Conrad vero, per esempio quello critico verso la civiltà occidentale».

Non crede che la riscoperta di Conrad sia legata per certi versi alla persistente moda del viaggio e dell'avventura?

«Mi sembra una interpretazione sbagliata, ammesso che ci sia una riscoperta di Conrad. Le sue opere infatti impongono una discussione sui propri schemi mentali e soprattutto sugli schemi accettabili e tradizionali della comunicazione, tra cui i generi letterari».

Dunque un Conrad a parte, fuori da ogni corrente e schema letterario...

«Conrad mette sempre in discussione dell'interno la forma letteraria e la mette in crisi inventando un nuovo romanzo, che non è esattamente il romanzo d'avventura. Un po' quello che hanno fatto, con diversi strumenti, Virginia Woolf e James Joyce».

Un scrittore spesso paragonato ad altri ma difficile da collocare...

«Conrad non si può inserire nella stessa categoria di Salgari o di Stevenson, ma piuttosto tra le categorie dell'avanguardia. Ci sono, a mio giudizio, alcuni contatti con Beckett: i due mettono in crisi i propri strumenti espressivi sino al punto di togliere alla parola il proprio valore comunicativo. Questo è come Joyce, è un tipo di realismo avanzato e al tipo di rapporti che crea e permette, rapporti in cui ogni solidarietà è tramontata».

Eppure là in mezzo al mare, la di fronte alla prova suprema, la solidarietà spesso ritorna...

«Direi che viene messo in crisi nel corso del racconto. Viene vista come un principio che appartiene al passato, ideale dal quale le pratiche quotidiane si discosta. Questa è una costante del Conrad maturo, dal Nostromo in poi e soprattutto dei grandi romanzi».

Mare amico, mare nemico, mare agitato, mare in attesa della tempesta, mare come grembo materno, mare come sfida all'incomunicabilità. Ma che cos'è per Conrad il mare?

«È la prova suprema per l'uomo, per il suo coraggio e il suo senso di comunità, sempre presente sulla nave, mai sulla terra. Il negro del Narciso, per esempio, è minacciato dalle azioni tipiche della terra. La minaccia viene da un'azione politica intesa come esercizio individualistico ed empirico che non è ogni ideale e qualsiasi ideologia della totalità, della comunità umana».

m. f.



Nuova teoria sulle Piramidi

MIAMI — Le grandi pietre che formano le piramidi egiziane di Giza sarebbero composte da una specie di cemento, miscelato sul posto dall'uomo, e non sarebbero invece state tagliate dalle montagne distanti vari chilometri e poi trasportate attraverso il deserto, come si riteneva fino ad oggi. Lo afferma un esperto di chimica industriale, il francese Joseph Davidovits, il quale ritiene di aver scoperto come gli egiziani, con mezzi

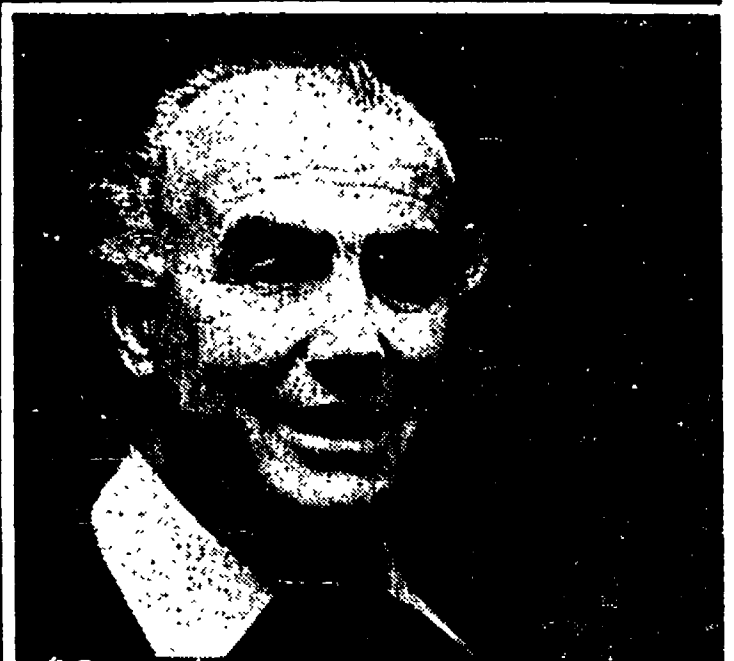
molto primitivi, riuscirono ad innalzare costruzioni così imponenti. «Abbiamo studiato le pietre da un punto di vista chimico e microscopico — ha detto l'esperto francese ieri al quotidiano "Miami Herald" — ed abbiamo le prove che esse sono state costruite dall'uomo». Secondo Davidovits, che ha esaminato cinque pietre provenienti dalla piramide più grande, sul posto della costruzione veniva miscelato un amalgama di cemento calcareo di origine fossile, difficilmente distinguibile dalla pietra naturale. Tale miscela veniva poi portata sulla piramide in costruzioni con canestri, pesanti dai

dieci ai tredici chilogrammi, e poi versata in blocchi, uno sull'altro. Davidovits sarebbe arrivato alla soluzione del problema grazie ad un capello lungo 21,2 centimetri, caduto, secondo la sua ricostruzione, nella miscela e da lui ritrovato in uno dei blocchi esaminati. Fino ad ora gli archeologi ritenevano che gli enormi blocchi di pietra fossero stati issati sulle piramidi in costruzione con l'uso di carrucole o grazie alla sola forza degli uomini. Secondo questa ricostruzione sarebbero occorsi dai 50.000 ai 100.000 uomini, mentre Davidovits ritiene in base alla sua teoria di aver scoperto sufficienti 1.500 uomini.

«Il telediotista» alla Festa di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Questa sera, nell'Arena centrale della Festa Nazionale dell'Unità, andrà in scena lo spettacolo «Il telediotista» diretto e interpretato da Michele Capugno con Marisa Solner, Vero Bagazzi, Ines Ventura, Carla Bernardini e il musicista Massimo Giraldi. Lo spettacolo affronta uno dei temi all'ordine del giorno all'interno della Festa di Reggio Emilia: il rapporto fra spettatori e televisione. La trama, infatti, si incentra su un uomo che si addormenta davanti al piccolo schermo

e sogna di entrarci dentro, vivendo attimo per attimo tutte le fasi della programmazione: dalla pubblicità alle inchieste in diretta, dai commenti politici al montaggio degli spettacoli di varietà. Il risveglio, dopo il lungo sogno, sarà comunque dei peggiori, perché il protagonista, pur ammalato dalle meraviglie televisive, decide con tutta la propria forza di non essere un «telediotista» come la maggior parte delle persone che passano il proprio tempo a subire i messaggi del piccolo schermo. Il finale, comunque, resta aperto: sulla scena irrompe un grande televisore all'interno del quale è sempre possibile entrare (e non solo per capire i meccanismi) ma dal quale non è così semplice uscire...



Luigi Nono
Il concerto Ventisette musicisti «insieme» alla Festa di Reggio Emilia

Inediti di Nono e Pettrassi per il Cile

REGGIO EMILIA — A Reggio Emilia l'appuntamento con la musica del Festival dell'Unità era quest'anno dedicato al Cile, nel giorno della ricorrenza dei dieci anni del golpe e dell'assassinio di Salvador Allende. Ventisette compositori di dodici paesi diversi sono stati invitati a scrivere un breve pezzo destinato a «Musica per il Cile», e quasi tutti hanno accettato. Sono presenti con pagine nuove, scritte appositamente (o anche, in quattro casi, con lavori già noti, pur di manifestare comunque la propria adesione). Il progetto ideato e curato da Luigi Pettrassi, non prevedeva temi obbligati, e non condizionava in alcun modo le scelte compositive: sollecitava semplicemente una testimonianza di solidarietà. La presentazione dei pezzi è avvenuta in un contesto del tutto eccezionale, nella Sala Dibattiti del Festival letteralmente stracolma (il pubblico si è diradato solo dopo le prime tre ore della lunga manifestazione; infatti tra la prima e la seconda parte, non consentendo di svolgere un incontro-dibattito sulla attuale situazione cilena, in un clima di intensissima, commossa partecipazione. Hanno parlato Hortensia Alende (la cui semplice presenza era un atto di solidarietà per il Cile, un significato unico), il compagno Jorge Insuza del Partito Comunista Cile e il compagno Giancarlo Pajetta, alla presenza, fra gli altri di Raul Matta, di Giuseppe «La Torre» e di due compagni socialisti cileni. Molti mesi fa, quando si progettava «Musica per il Cile» non sarebbe stato possibile prevedere che proprio nei giorni del decennale del golpe la situazione di quel Paese sarebbe stata così carica di tensione, di attesa e di speranza; ma, al di là del clima particolarissimo che la manifestazione ha avuto a Reggio Emilia, appare chiaro il suo carattere di punto di vista musicale. Essa infatti, offriva un panorama compositivo della massima ampiezza e varietà, spregiudicatamente aperto alle direzioni più diverse. Bastereb-

be l'elenco dei compositori a darne un'idea. E' doveroso citarli tutti. Numerosi erano i musicisti italiani: da Pettrassi a Nono, da Clementi a Manzoni, da Guacero a Oppe e Razzi, e infine ai più giovani, Luca Lombardi, Dario Viggi e Franco Fabbi. Dall'Unione Sovietica venivano i contributi, nettamente differenziati, di Denisov e dell'azerbajgiano Mirza-Zade, dall'Ungheria quelli di Martha e Jeney, di G. Szabados, di G. Szabados, di G. Szabados (RDT) e Huber (RDT). La Spagna era rappresentata da Barce e Mestres-Quadreny, gli Stati Uniti da un illustre decano come Carter e da Feliciano e Pzewski. E ancora ricordiamo Kamaki, Poussur, Globokar, Klaus Huber, l'olandese Andriessen e il cileno Ortega (autore del «Pueblo unido»). Alcuni musicisti, o con la scelta di un pezzo o in altro modo, hanno voluto legare esplicitamente il proprio pezzo all'occasione di «Musica per il Cile», altri non hanno sentito il bisogno di porre in evidenza un nesso diretto; ma tutti hanno lavorato, come lo spirito che la propria richiesta, tenendo fede ai caratteri della propria poetica, in piena e consapevole autonomia. Sarebbe impossibile qui tentare una caratterizzazione anche sommaria di tutto ciò che si è ascoltato; ma sia lecito almeno ricordare fra le tante novità assolute la meraviglia del ruotare dei contrappunti di Clementi in «Komm süsser Tod! L'incisa» di Giuseppe «La Torre» e di un solo solo di Manzoni, la raffinatezza di «...so nah...» di Goldmann. Un'elogia incondizionato meritano gli interpreti: il gruppo «Musica Insieme», che con il suo direttore Giorgio Bernasconi si è disimpegnato in modo eccellente negli organici più disparati e in tutti i diversi stili; il soprano Dorow, insostituibile interprete di tutte le pagine vocali, e il pianista Giuseppe Scotese per la preziosa collaborazione di «Musica per il Cile» e per l'esecuzione del pezzo di Pettrassi.

Erasmus Valente
Paolo Pettrassi



Le Danaidi, particolare di anfora italiana

Sagra umbra «Les Danaides» diretta da Gelmetti ha rivelato il genio di un musicista per secoli perseguitato dalla leggenda che lo vuole avvelenatore di Mozart

La vendetta di Salieri

Dal nostro inviato
PERUGIA — Giudizio d'appello per Antonio Salieri, compositore, nato a Legnano nel 1750, morto a Vienna nel 1825. Accusa: avvelenamento di Mozart. Con una ricerca sulla verità di Salieri, si è inaugurata la XXXVIII Sagra musicale umbra. Teatro Morlacchi esaurito: pubblico e critici, convenuti da ogni parte d'Italia a questo teatro. Salieri è difeso dalla sua opera «Les Danaides», risalente al 1784, ripresa ora per la prima volta in tempi moderni. Ma aveva proprio bisogno un compositore che ha all'attivo un'opera come questa, di uccidere qualcuno per invidia? Diremmo proprio di no, per quanto esista un'invidia più recondita, per cui l'artista, sprovveduto di genio, volentieri si sbarazzerebbe di chiunque ne abbia. Puskin credette alle dicerie. Nel 1832 fece rappresentare al Teatro di Mosca «Les Danaides» di Salieri. Il suo «Mozart e Salieri» che Rimski-Korsakov mise in musica nel 1898. Senonché, viene fuori ora che Salieri non uccise Mozart, ma, semmai, voleva avvelenare Gluck e, in un certo senso, ci riuscì, smascherandolo e facendogli finire male la carriera di operista. Gluck aveva tentato di concludere trionfalmente la sua vicenda, appropriandosi delle Danaidi di Salieri.

Ecco come andarono le cose. Gluck aveva in serbo un libretto del Calzabigi, imbastito sul mito di Danao. Per quanto dovesse essere rovinosamente e intensa, disponendo di cantanti di gran peso, allineati intorno alla Montserrat Caballé (apparsa in pieno vigore drammatico), quali il tenore svedese Christen Bladin (una volta di limpido smalto) e il basso Jean-Philippe Lafont, autorevolmente timbrato. Ma hanno ben figurato anche Maria Trabucco, Andrea Martin, Carlo Tuand. La mitologia, per la parte che riguarda i fratelli Danao ed Egitto, è piuttosto agevole. E tale il disguido in famiglia che, per sanarlo, viene deciso che le cinquanta figlie di Danao sposino i cinquanta figli di Egitto. Ma, attenzione. Danao sa che dovrà morire per mano di uno dei cinquanta generi, e così ordina alle figlie (meno che una, le altre quarantanove) di dimostrarlo il valore dell'ubbidienza di uccidere i rispettivi mariti nella stessa notte. Si salva solo Linceo (il tenore) — Imperatore lo ama per davvero — che ritorna con i suoi, i due Danao e le quarantanove ragazze, per vivere finalmente, felice e contento, mentre il suocero e le cognate precipitano nell'aldilà. L'aldilà piace a Salieri e un tumul-

tuante vociere scatena un inferno tempestoso e incendiario. E qui Gelmetti celebra nozze di fuoco tra i cugini Coro e Orchestra. Quel che avviene nell'aldilà piace di meno al Salieri il quale si appaga di trasferire in musica la vicenda in un generico alterarsi di brani — tutti, però, gradevoli e ciascuno in sé perfetto — ora patetici, ora festosi, ora sereni nei ritmi della confessione drammatica, ora più ardentemente sospirato. Ma non c'è un brano in cui affiori quello stile, quella grinta, quella luce del genio mozartiano che, appunto, né Gluck né Salieri ebbero mai. Dall'insieme dei brani, quindi, non emerge l'idea della tragedia che è sempre affiorata, commentata da lontano e, tutto sommato, evitata. Si avvertono taluni presentimenti (Cherubini, Bellini), ma è proprio dei minori presentire ciò che poi sentiranno e porteranno avanti i maggiori. Ma, intanto, tutti i convenuti al Teatro Morlacchi hanno assolto il Salieri. In realtà, fu lui ad essere «avvelenato» da Gluck. Un avvelenamento durato circa duecento anni, dal quale ora la scampa, grazie ai suoi postumi ammiratori. Londra e New York già si contendono l'opera resuscitata.

Radio

- RADIO 1**
GORNALI RADIO: 6.7.8.10.12.13.19.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.
- RADIO 2**
GORNALI RADIO: 6.05.6.30.7.30.8.30.9.30.10.11.30.12.30.13.30.14.30.15.30.16.30.17.30.18.30.19.30.20.30.21.30.22.30.23.30.24.30.25.30.26.30.27.30.28.30.29.30.30.30.31.30.32.30.33.30.34.30.35.30.36.30.37.30.38.30.39.30.40.30.41.30.42.30.43.30.44.30.45.30.46.30.47.30.48.30.49.30.50.51.30.52.30.53.30.54.30.55.30.56.30.57.30.58.30.59.30.60.61.30.62.30.63.30.64.30.65.30.66.30.67.30.68.30.69.30.70.71.30.72.30.73.30.74.30.75.30.76.30.77.30.78.30.79.30.80.81.30.82.30.83.30.84.30.85.30.86.30.87.30.88.30.89.30.90.91.30.92.30.93.30.94.30.95.30.96.30.97.30.98.30.99.30.100.
- RADIO 3**
GORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.45.15.45.17.45.19.45.21.45.23.45.25.45.27.45.29.45.31.45.33.45.35.45.37.45.39.45.41.45.43.45.45.47.45.49.45.51.45.53.45.55.45.57.45.59.45.61.45.63.45.65.45.67.45.69.45.71.45.73.45.75.45.77.45.79.45.81.45.83.45.85.45.87.45.89.45.91.45.93.45.95.45.97.45.99.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.

Videoguida

Rete 3, ore 21,50
«Lui e Lei»: ecco Spencer Tracy e la Hepburn

Insieme hanno vinto una caterva di Oscar, e insieme soccorrono da anni i programmatori delle varie televisioni, riempendo puntualmente palinsesti altrimenti destinati a traballare. Parliamo di una delle coppie più famose di Hollywood, Spencer Tracy e Katharine Hepburn, nove film e venticinque anni di vita in comune, dal '42 (anno in cui la coppia esordì in *La donna del giorno*) al '67 (l'anno della morte di Tracy e di *Indovina chi viene a cenar?*). Fred Astaire e Ginger Rogers il battono di un film (ne fecero dieci assieme), ma nella vita privata non furono mai niente più che buoni amici. Il breve ciclo dedicato alla coppia parte stasera (Rete 3, ore 21,50) con *Lui e lei* (1957), di George Gauthier. Seguiranno *Il mare d'erba* (1947) di Elia Kazan, *Prigioniera di un segreto* (1942) ancora di Cukor e *Senza amore* (1945) di Harold Blumet. L'ordine cronologico, come spesso capita, è bellamente ignorato. Della coppia Tracy-Hepburn, elpesetattori sanno tutto. Entrambi sono stati insigniti dalla RAI di lunghi cicli individuali. Sappiamo che le loro schermaglie sono garanzia di divertimento e che i loro stili di recitazione sono perfettamente complementari: lui bonario e sempre, spasmodicamente «spontaneo», lei scatenata e dotata di grande tecnica. Sappiamo che sono, anche umanamente, due tra gli attori più amabili (e amati) del vecchio cinema hollywoodiano. In questo breve ciclo, a parte i due Cukor (che era il regista preferito di lei, ma che forse non era il più adatto a dirigere lui), il titolo più curioso è *Il mare d'erba*, che potrebbe essere considerato il loro unico western, e che li vede alle prese con le praterie dell'Ovest, invece che con gli abituali salotti newyorkesi.

Rete 1, ore 23,15
Menuhin «enfant prodige» da 60 anni re del violino

Yehudi Menuhin, il fascinoso violinista delle grandi occasioni, viene insignito, stasera (la cerimonia è trasmessa in diretta dal Teatro La Fenice, TV, ore 23,15) del premio «Una vita per la musica». Il riconoscimento coincide con il sessantesimo anniversario del debutto di Menuhin a San Francisco, quale fanciullo prodigo, nel 1923 (aveva sette anni). Perfezionatosi con Busch ed Enescu, fu il più giovane interprete del *Concerto* op. 61 di Beethoven, suonato nella Carnegie Hall di New York. Tutto il mondo, poi, per lunghi anni, ha avuto uno di un forte e limpido, sicuro, ed intenso, spesso elargito in «duo» con la sorella dal nome: la pianista Hephzibah, recentemente scomparsa. Menuhin non ha affidato soltanto al violino la sua passione musicale. Si dedicò alla direzione d'orchestra; è un animatore del Festival di Bath; ha istituito nel 1963 una scuola di violino, a Londra. Spesso ha suonato in complessi cameristici, e lo ricordiamo in un incanteato concerto al Castello di Serravallo, quale primo violino nel *Sestetto* di Brahms: capelli sottili al vento — attentissimo a non turbare l'equilibrio del complesso, smorzando ogni tentazione di virtuosismo solistico — mentre incamminava le ombre della viola e si accendevano le fiacole. Bach, Haendel, Mozart, Vivaldi, Beethoven, Schumann, Brahms, ma anche Bartók (dedicò a Menuhin la *Sonata* per violino solo), Berg e Stravinskij sono gli autori prediletti dell'illustre violinista. Sarà emozionante, stasera, riscoprire Menuhin nel *Concerto* op. 8, n. 11 di Vivaldi, nella *terza Partita* di Bach, e vederlo poi, sul podio, dirigere la *Sinfonia* K.201 di Mozart. (e. v.)

Canale 5, ore 20,25
Inizia stasera il «kolossal» dal Padrino di Coppola

Inizia questa sera su Canale 5 (ore 20,25) *La saga del Padrino*, il kolossal di otto ore tratto dai due film di Francis Ford Coppola, rimontati in ordine cronologico e con nuove scene girate appositamente per la TV. Marlon Brando, De Niro, Al Pacino, una carrellata di grandi nomi dello schermo per questa storia di mafia, che inizia quando il piccolo Vito Antonini, rimasto orfano in seguito ad una feuda, è costretto ad emigrare in America dove cresce col nome di Vito Corleone. Seconda puntata questa sera (Rete 1, ore 22,20) dell'*Italia in guerra*. Il titolo della trasmissione, è Carrà armati nel deserto, ed infatti è il racconto del periodo, dopo l'armistizio con la Francia, in cui il Duce vuole spostare il teatro di guerra dalla Italia alla Libia. Il 28 giugno 1940 però il governatore Italo Balbo viene abbattuto col suo aereo dalla stessa contraerea italiana a Tobruk. Fu un vero incidente? La trasmissione ricostruisce, attraverso spezzati documentari e testimonianze, quel momento di guerra.

Programmi TV

- Rete 1**
13.00 LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SEDUZIONE MORTALE - Film di Otto Priminger. Interpreti: Robert Montgomery, Jean Simmons
15.15 MISTER TANTALEY - Musica da vedere
16.00 HAPPY DAYS - Telefilm
16.25 UN COLPO DI BACCHETTA
18.45 AMORI DI NERO CANE DI LEVA - Cartone animato
17-19.45 FRESCO FRESCO (18) - Cartone: di di della morte: (18.30)
20.00 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA - Film di Ken Annakin. Interpreti: Raguil Welch, Robert Wagner, Vittorio De Sica
22.10 ITALIA IN GUERRA - Battaglia 1940-1942; 23.15 PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA - assegnato a Yehudi Menuhin; 00.15 TG1 - NOTTE - The tempo fa
- Rete 2**
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 IL VELENO NEL REGNO DEGLI ANIMALI
13.40 CREVARETTA - Con Aldo e Carlo Guffrè
14.05 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE - in colorato dal tempio
14.50 LIBERATION MUSIC ORCHESTRA - di Charles Maden
15.20 LA VOCE DEL SILENZIO - Film di Georg Wilhelm Pabst. Interpreti: Aldo Fabrizi, Jean Marès
17.00-18.40 TANDERM ESTATE - Cartoni animati e Telefilm
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - 6° sesto fiammiferi Telefilm
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA - Film di Ken Annakin. Interpreti: Raguil Welch, Robert Wagner, Vittorio De Sica
22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 SERENO VARIABILE - Salmone di turismo a tempo libero
23.00 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3
19.50 TV3 REGIONI - Intervento con Arago X-001
19.55 LA CINEPRESA DELLA MEMORIA - Mercato dei posti letto (1962).
20.05 CORSO PER ADETTI AL SETTORE DELLA PESCA
20.30 CONCERTO DI GARY BERTINI - Mozart ed altri in re minore
21.25 TG3 - Intervento con Arago X-001
21.50 PRIGIONIERA DI UN SEGRETO - Film di George Cukor. Interpreti: Katharine Hepburn, Spencer Tracy
22.25 SPECIALE ORECCIONOTTO - con Ami Stewart
- Canale 5**
8.30 «Un giorno in Italia»: 9 «Phyllis», «Alice», «Mary Tyler Moore», «Lou Grant», «Gloria» per giorno; 11.30 «Rubrica»; 12 «La piccola grande Nera»; 12.30 «Help», gioco musicale; 13 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.30 «Senilità»; telecronaca; 14.30 «Generali»

Scegli il tuo film

- SEDUZIONE MORTALE** (Rete 1, ore 13,45)
Crudele Jean Simmons che, sotto la direzione di Otto Priminger, seduce, travolge e strumentalizza il solido Robert Mitchum. Si tratta di un giallo del quale alla fine si ricordano particolarmente i due protagonisti. Con due attori così basta oliare la macchina di Francesco Mulé. Carlo Croccolo, regia; 19.30 «Ser- pice»; telefilm; 20.25 Miniserie «La saga del padrino» con Marlon Brando, Al Pacino, Robert De Niro. Regia di Francis Ford Coppola; 21.25 «Il giocattolo», film con Nino Manfredi, Marlon Jobert. Regia di Giuliano Montaldo; 23.25 Sport: Boxe; 00.25 «L'ultima ventura».
- Retegattino**
8.30 Cio ciao: 9.30 «Il superomicidio», cartoni animati; 9.45 «L'invincibile Blue Falcon», cartoni animati; 10.30 «L'assassina film di DeBart Mann. Con Lee Remick; 12.15 «F.B.I.»; telefilm; 13.15 «Phaedra Fias», novella; 14.05 «L'ultima ventura», film di George Cukor; 15.20 «Star Berserker», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», novella; 19.30 «Super Dymistry», telefilm; 20.30 «Fuggiammo sotto le peggiorie di primavera», film di Guy Green con Anthony Quinn, Ingrid Bergman; 22.20 «Shogun», telefilm; 23.20 «F.B.I.»; telefilm.
- Italia 1**
8.30 Cartoni animati: 9.30 «Cora cora», telefilm; 10.45 «Fabbra d'amore», telefilm; 12 «Gli orol di Wagon», telefilm; 12.30 «Vita da strada»; telefilm; 13.30 «Bum bum bum»; 14 «Cora cora», telefilm; 14.45 «Fabbra d'amore», telefilm; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.30 «Bum bum bum»; 18 «La grande valletta», telefilm; 19 «Wonder woman»; telefilm; 20 «Storie per amore», telefilm; 20.30 «Telefono film con Charles Bronson, Lee Remick. Regia di Don Siegel; 22.20 «La lettera rubata» con Pierre Vaneck, Henriette Vaan. Regia di Ruy Guerra; 23.30 «Un giorno di terrore», film con Olivia de Havilland, James Caan.
- Swizzera**
18 Per i bambini; 18.45 Telegiornale; 18.50 «Dolci animati»; 19 «Vendetta»; 19.45 Telegiornale; 20.40 «Hotel du commerce di F. Hochwilder»; 21.45 Madrid - documentario; 22.30 Telegiornale; 22.40-23.35 Jazz Club - Telegiornale.
- Capodistria**
14-17.30 Confine aperto: 18 «L'incendiario», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 19.45 Casablanca. Giochi del Mediterraneo; 21 «El corpus», film con Michiko Segha; 22.20 «Vetrina vacanze»; 22.30 TG; 22.40 «Il tempo».
- Francia**
12 Notizie; 12.08 L'accademia del 9. Giochi; 12.45 Telegiornale; 13.35 La signora delle camelie; 13.50 La vita oggi; 14.55 Imbarco immediato; 15.45 Houelle; 16.40 Fra di voi; 17.45 Recita; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 «L'uci delle città» film di Charles Chaplin; 22.05 Martedì cinema; 23.15 Telegiornale.
- Montecarlo**
18.30 IX Giochi del Mediterraneo del Marocco; 18 La banda dei rarcocchi; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale», telefilm; 19.20 Telefilm; 19.30 GJL Lewis sono affari. Quiz; 20 «La frontiera del drago», telefilm; 20.30 Jerry L'effici Show; 21.30 IX Giochi del Mediterraneo del Marocco; 23.15 Le inchieste del commissario Maigret.



A Bari il via a «Puglia Jazz»

BARI — Con la sola eccezione della «Great Eight Orchestra USA», sono tutti presentati in questa nazionale i musicisti che parteciperanno alla terza edizione di «Puglia Jazz», organizzata dalla «Camerata musicale barese». Direttamente dalla Finlandia è giunto ieri a Bari il «Randy Brecker Quartet»; lo seguiranno la «Great Eight Orchestra USA» (settembre), il «Kenneth Drew Trio» (11-12), il «Sahib Shihab Quartet» con la partecipazione straordinaria del sassofonista Ernie Wilkins (11-12).



RAI: «Nessuna censura a Zavattini»

ROMA — In relazione alla mancata proiezione del film di Zavattini «La verità» al Festival dell'Unità di Reggio Emilia, l'ufficio stampa della RAI ha precisato oggi che gli organizzatori della manifestazione «non hanno avanzato alcuna richiesta all'ente radiotelevisivo e che la pellicola — a quanto risulta — è stata fornita dalla società «Lab 80» di Bergamo incaricata della distribuzione del film nel cinema italiano.

La RAI rileva inoltre che «sarebbe stata singolare una «censura», come pure da alcune parti si sostiene, su un film che è stato già trasmesso integralmente dalla TV un anno fa e che è stato presentato nel cinema e in moltissime manifestazioni, tra le quali il festival di Mosca, New York, Venezia, Bruxelles, Nuova Delhi, nonché recentemente all'«Estate romana».

Quale diritto? Alcune cose sono certe. Durante una proiezione alla università di Cosenza c'era stata una prima avvisaglia: la medesima sequenza appariva «disturbata». Invece a Gorizia, durante un recente convegno, il taglio è apparso esplicito, netto, tanto che lo stesso l'ho denunciato subito, pubblicamente, e poi l'ho comunicato a Giampaolo Cresci, capo della distributrice Saels, che mi rispose con un messaggio di calda solidarietà. Ma a Reggio Emilia la copia del film è arrivata mutilata, cioè col famigerato taglio. In quanto alla proiezione del film a Nuova Delhi, ne vengo a conoscenza soltanto ora e me ne compiaccio augurandomi che là, in quel luogo favoloso, «La verità» sia giunta intatta.

Venezia Spunti polemici alla cerimonia di chiusura

Godard: al diavolo gli autori Rondi: al diavolo i critici



Jean-Luc Godard mentre riceve il Leone d'oro

Nostro servizio
VENEZIA — Non accade tutti i giorni di riscoprire un capolavoro dimenticato da tre secoli, capace di tener incatenato l'ascoltatore per quattro ore buone. È accaduto al Malibran dove l'«Agrippina» di Giorgio Federico Haendel — rismata senza omettere un recitativo o un ritornello — è apparsa un prodigio di invenzione e di divertimento.

Sarebbe più giusto dire «riapparso», perché proprio in questo teatro — che allora si chiamava San Giovanni Crisostomo — l'opera ebbe, nel 1709, la sua trionfale presentazione, piacendo talmente ai veneziani che vollero rivederla e riascoltarla per ben ventisette sere.

A quell'epoca lo spettacolo — tra intervalli e cambiamenti di scena, necessari alla costruzione di sontuosi palazzi e giardini pensili previsti dal libretto — doveva durare almeno un paio d'ore di più. Ma questo non disturbava gli spettatori che anzi, dopo l'opera, completavano la serata con tre balletti. Erano gli usi di una società che, attorno al divertimento musicale, viveva un'intensa vita mondana e intellettuale tra i palchi e i ridotti del teatro.

Nerone, finendo ammazzata a propria volta dallo sconosciuto proprio amante per sopprimere i concorrenti; alla fine la sua malvagità viene svelata, ma con un estremo guizzo, ella riesce a ribaltare la situazione: Nerone avrà la corona, Ottone l'amata Poppa, mentre Claudio resterà a bocca asciutta.

La vicenda, come si vede, ruota più attorno al letto che al trono, in un gioco erotico cui si aggiungeva, per lo spasso dei contemporanei, la punta della satira politica. Nella Venezia del 1709 tutti riconoscevano, nei panni dell'imbuto Claudio, il papa Clemente XI, nemico del cardinal Grimani e impegnato nell'intrigo per la succes-

giovane compositore non si limita a trarsene nell'opera un fiume di melodie, ma, superando le convenzioni dominanti, muove le situazioni e ridà nuovo ritmo alla macchina teatrale. Le forme, s'intende, restano quelle «alla moda»: l'opera è costruita su una serie di ben trentacinque arie, oltre a un paio di brevissimi duetti. Eppure, in questo sistema canoro, dove i personaggi non parlano tra loro ma soltanto col pubblico, Haendel riesce a creare un movimento drammatico. La varietà delle arie differenzia i personaggi (tra cui domina Agrippina, col genio dell'intrigo e l'avidità di potere) e crea, nei momenti culminanti, una inedita

L'opera Il «Festival Vivaldi» di Venezia riscopre il capolavoro di Giorgio Federico Haendel dimenticato da tre secoli, e lo presenta nello stesso teatro che lo decretò il successo nel 1709 La lunga esecuzione integrale non ha stancato il pubblico

Agrippina ancora seduce a 300 anni

unità scenica. Bisognerà attendere una settimana d'anni per ritrovare, in Mozart, una situazione come quella disegnata da Haendel quando Ottone, accusato di tradimento, si rivolge implorante ai suoi accusatori che gli rispondono, uno dopo l'altro, con accenti di sdegno o di ironia.

Nasce così, per dirlo alla buona, un teatro che «funziona». Con tale efficacia che il Principe di Hannover, in visita a Venezia, dopo aver ascoltato il lavoro, si portò il musicista alla propria corte. Inizia così quel legame che doveva proseguire per oltre un quarantennio a Londra dove gli Hannover cingo-

no la corona d'Inghilterra e Haendel regna sulla musica, aiutandosi occasionalmente con l'«Agrippina» da cui trae, come da una miniera, materiale per le opere successive.

Quanto sia solida la funzionalità della costruzione, si è visto ora a Venezia, dove l'opera è stata ripresentata nel corso del «Festival Vivaldi», in un'edizione integrale. Impresa eroica per gli esecutori e per il pubblico, ma utile e piacevole, anche se qualcuno ha caduto prima della fine. Il gioco della commedia — nella diversa misura delle arie e dei recitativi — è apparso come lo voleva il compositore col suo infallibile senso del teatro. Se qualche parola del dialogo si perdeva — perché la pronuncia dei cantanti non è sempre infallibile — è facile consolarsi ricordando che, ai tempi di Haendel, le sue opere si davano in italiano per l'intera Europa dove, ovviamente, non tutti intendevano tutto.

Inezie, comunque, in un'esecuzione che è riuscita a dare largamente il senso di una composizione tanto lontana nel tempo: sia nella stilizzazione scenica di Lauro Crisman in cui si è mossa, più seriosa che ironica, la regia di Sonia Friselli; sia nel settore musicale dove una compagnia ben scelta ha superato le disumane difficoltà del testo. Ricordiamo almeno Margherita Zimmermann (Agrippina), Carmen Baltrup (Poppa), Bernadette Manca di Nissa (Ottone), Martine Dupuy (Nerone) e Gunther von Kannen nei panni dell'imponente e svagato Claudio. Sul podio, Christopher Hogwood ha guidato con esattezza, perfino troppo misurata, i cantanti e la bravissima e giovanile orchestra «Padrino» di Venezia arricchita da alcuni solisti. Tutti, non occorre dirlo, festeggiatisimi dal pubblico.

VENEZIA — Lo hanno chiamato il festival dell'Autore, e così è stato anche nei premi. Ma quando l'altra sera, nel gran gala finale, lui, l'Autore per antonomasia, Jean-Luc Godard, quarantenne Leone d'oro di Venezia, è salito sul palco per ritirare il suo premio dalle mani di Gillo Pontecorvo, è stato il primo a sfatare un po' il mito dell'artista-autore che fa più o meno tutto da solo. Ben inventato, e ben interpretato, ma come al solito, non ben sbarbato, si è rivolto al pubblico in un francese quasi sussurrato: «Ringrazio per questo premio, ma credo, che di questo Leone merito forse la criniera, e magari anche la coda. Ma tutto quel che è in mezzo dovrebbe andare a tutti gli altri che lavorano in un film: le zampe al direttore della fotografia, il muso al montatore, il corpo agli attori. Non credo alla solitudine dell'artista».

L'enfasi terribile del cinema francese degli anni 60 ha addirittura spezzato una lancia in favore della macchina spettacolare americana, e del suo meccanismo: «Il cinema americano di oggi — ha detto — non sarebbe esistito se non ci fosse stato un grande produttore come Talberg. In genere si tende sempre a considerare la problematica del regista senza pensare che dietro le sue spalle ci sono tante figure, tutte ugualmente importanti per la costruzione di un film».

Rivalutare la figura del produttore, per uno che ha girato «La Cina è vicina» è un bel cambiamento. Cos'è? Un totale ripensamento? Forse. O forse anche l'unico modo di essere ancora un po' controcorrente in una Biennale dichiaratamente dedicata soprattutto all'artista-regista e che ha voluto, nella consegna dei premi, marcare vistosamente questa scelta, privilegiando il film direttore, che non è difficile prevederlo — non avrà un grosso successo di mercato. Né il Leone potrà aiutarlo molto, così come il Leone dell'anno scorso non ha molto facilitato «Lo stato delle cose» di Wim Wenders.

Il pubblico in sala d'altronde, se n'è accorto. Ha tributato a Godard un applauso caloroso, ma anche qualche fischio. E i battimanti sono stati molto più accessi — ad esempio — per i premi a «Rue Cases Nègres». Una vera e propria ovazione, soprattutto, ha accolto l'anziana protagonista, Darling Legitim, 76 anni, che è entrata sul palco lentamente, per non cadere, accompagnata da un ragazzo, e presa d'assalto dall'entusiasmo di Monica Vitti e della sala. Non a caso qualcuno dei giudici ha detto che il film franco-martiniense è stato l'unico a metter d'accordo critica e pubblico.



Ralph Bakshi

Il film

«Fuoco e ghiaccio»: guerre stellari della preistoria

FIRE AND ICE (Fuoco e ghiaccio). Regista: Ralph Bakshi. Personaggi e costumi ideati con la collaborazione di Frank Frazetta. Disegni Animati in Rotoscopo. Stati Uniti, 1983.

Era inevitabile che gli stilizzati (ma un po' statici) personaggi inventati dall'illustratore per eccellenza della fantasia, Frank Frazetta, dopo le fortune del genere sia in letteratura, sia nei fumetti come nel cinema (in particolare le avventure di Conan e compagni), finissero in uno spettacolo a disegni animati. E non poteva essere che il regista, Ralph Bakshi, noto da noi magari solo per l'iconoclastico «Fritz il gatto», con il suo particolare metodo di animazione (il rotoscopo ampiamente usato in pubblicità) a interessarsi delle sue immaginifiche creature.

Bakshi tuttavia si era già cimentato meritoriamente al genere con «Il Signore degli Anelli» (scompare dalle sale troppo velocemente così come «Heavy Traffic») e con «Wizard» (ancora inedito in Italia). La nuova accoppiata ha partorito questo non molto convincente ma fantasioso «Fire and Ice - Fuoco e Ghiaccio» che narra l'ennesima lotta fra il Bene e il Male in un tempo passato mai esistito.

rioso quanto affascinante cavaliere mascherato, Darkwolf — corre in aiuto del buon vecchio Jarol, sovrano del fuco, e che custodisce il vulcano e che custodisce il fuco, unico regno, identificabile nel Bene, ancora non dominato dai nekroniani.

Per piegare Jarol, Nekron gli uccide il figlio con la magia e gli fa rapire la giovane stupenda figlia, Teegra. La quale tuttavia non si dimostra una docile preda. La fanciulla e Larn daranno vita a molteplici avventure, procureranno infiniti dispiaceri al Re del Ghiaccio e, in un finale fantasmagorico, dove Darkwolf fa la parte del giustiziere, il Fuoco avrà giustamente ragione del Ghiaccio.

Costruito assai ingenuamente più per la gioia degli occhi che per l'avventura in se stessa, il film possiede un paio di caratterizzazioni (l'isterico, complesso e bellissimo Nekron e il vendicativo ma leale Darkwolf) che meritavano un po' di spazio. Lo spazio narrativo è requisito infatti dai due «michelangeloeschi» protagonisti, che assommano ogni perfezione possibile ma diventano automaticamente stucchevoli.

L'insieme è comunque di tutto rispetto, con musiche d'intenso fascino drammatico (di William Kraft) e con rifiniture grafiche che non rimandano solo all'ovvio Frazetta e allo stile della Marvel Comic (Roy Thomas e Gerry Conway presenti nella produzione), ma a quanto si sta muovendo nel campo dei fumetti: pensiamo per esempio allo stile dello spettacoloso Segre del Mercenario. Non siamo a livello di tanta finezza, ma l'ispirazione fantastica è quella.

Luciano Pini

LE GRANDI SERIE DI CANALE 5

ogni martedì e mercoledì alle 20.25

le scene che non avete mai visto prima in una grandiosa edizione integrale

con Marlon Brando - Al Pacino Robert De Niro - Diane Keaton Regia: Francis F. Coppola

la saga del Padrino

la casa vostra su

Al cinema Etoile e Quattro Fontane di Roma

L'avventore «vittima» del libero mercato delle consumazioni al tavolino

Un gelato? No, costa troppo Giungla dei prezzi al bar

Seimila lire una coppa al «Meeting» di piazza Bologna, settemila da «Rosati» di piazza del Popolo: entrambi di prima categoria - Il segretario dell'Assobar spiega i «misteri» - «Tentiamo di proporre ai gestori una specie di «menù» come al ristorante»

Roma? Qui si spende come a New York? I prezzi sono normali, né troppo alti, né troppo bassi. Lo stesso si può dire per gli alberghi, invece Vienna è ben più cara. Cominciamo da un turista americano seduto ai «Tre scalini» di piazza Navona questa breve inchiesta sui prezzi delle consumazioni al tavolino di alcuni bar. L'idea ci è stata fornita da un salottissimo conto che un lettore ha dovuto pagare: per quattro coppe grandi e una piccola di gelato al «Meeting» di piazza Bologna ha sborsato venticinquemila e cinquecento lire.

Per l'americano a Roma, dunque, sedersi al bar, magari in una delle piazze più belle del mondo, non è un gran sacrificio economico. Così come non lo è per il giapponese che da Rosati, un sabato mattina spende per un tè freddo, il bicchiere è tre volte più grande di quello normale) quattrocento lire. Anche se il turista del Sol Levante sostiene che Firenze è di gran lunga più economica, da questo punto di vista (per un'altra consumazione straniera davanti ad una birra, al Pantheon è il contrario). Certo è che consumare al tavolo è per chiunque un'avventura: ci si siede e non si sa mai come andrà a finire, anche se si mette nel conto che ammirare piazza del Popolo o piazza del Pantheon comodamente assisti richiede sacrificio.

«In tutti i bar i prezzi delle consumazioni sono scritte sull'apposito listino esposto al pubblico. Certo, chi riesce ad occupare un tavolino da «Tre scalini» non va certo a controllare prima il listino, generalmente collocato dentro, dietro la cassa». Il ragioniere Monti, segretario provinciale dell'Assobar, continua a spiegare che, in un'Assobar, ci spiega pazientemente i meccanismi che stanno dietro



le cifre, a volte da capogiro. «Noi stiamo tentando di invogliare i proprietari a preparare dei «menù», come quelli dei ristoranti, da far consultare agli avventori. Così come si usa in tutti i paesi del mondo, dove sedersi al tavolo del bar è cosa comune, non un privilegio per pochi, dove la consuetudine di consumare una bevanda comodamente è un modo «normale» di utilizzare il tempo libero in compagnia.

«I prezzi delle consumazioni al bar sono regolamentati», continua Monti, «quelle al tavolo sono a discrezione del proprietario del locale che li nu-

della strada felliniana è uno dei pochissimi che si fregia del titolo di categoria lusso.

«Si spazia dalla lusso fino alla quarta», precisa Monti — e la categoria è definita sulla base dell'ubicazione e della qualità del servizio soprattutto (anche se gli stipendi dei camerieri variano secondo la categoria del locale dove prestano servizio). Ora, per esempio, incide molto nella valutazione se nel bar c'è una toilette per uomo e una per donna, se c'è l'acqua calda e fredda. Queste cose, assieme a come è servita la consumazione, per esempio se accanto alla tazza e al piattino del cappuccino c'è anche il brico per la «crema», per la corruzione, magari in porcellana, fanno categoria.

Così si spiegano le tremila e novecento lire dell'aperitivo da «Rosati», le tremila e cinquecento del gelato dei «Tre scalini», le tremila della spremuta di pompelmo di «Di Rienzi» al Pantheon, le mille e cinquecento del cappuccino da «Vanni» e infine le seimila del gelato di «Meeting». Certo pagare seimila lire per una coppa di crema, cioccolato e frutta in piazza Bologna non regge il confronto con una uguale, a settemila lire davanti all'obolico di piazza del Popolo (entrambi di prima categoria) o con quella a cinquecento del «super bar», l'«Harry's bar». Ma nella giungla della spesa, il consumatore si può tutelare ben poco. In fondo non ha che l'alternativa di pagare o di restare a bocca asciutta.

E la ricevuta fiscale? Per ora sono tenuti a darla i locali che superano i 200 milioni di introiti; dall'87 tutti, grandi e piccoli, di lusso e modesti.

Rosanna Lampugnani

L'arresto a Milano di Gilberto Cavallini è la fine di un incubo?

Il killer più feroce Ha ucciso Amato, Straullu ed altri dieci

Tanti sono i delitti attribuiti finora al capo dei NAR - Ma anche gli inquirenti hanno perso il conto - Iniziò nel '74, accoltellando uno studente - Soderini, braccio destro - Ormai il suo gruppo è allo sbando, ma restano altri latitanti

Ricostruire la sua storia è come rivedere in un lungo film del terrore. Nemmeno funzionari di polizia e magistrati esperti di terrorismo nero riescono più a ricordare l'impressionante numero di delitti che gli sono stati attribuiti. Gilberto Cavallini adesso è in carcere, ha smesso di uccidere. Ma di lui si continuerà a parlare a lungo, perché si tratta forse del più sanguinario killer che la storia del terrorismo ricordi. Al suo fianco, da un paio d'anni (e soprattutto dopo la cattura di Francesca Mambro) guidava la sparuta formazione dei sanguinari NAR anche Stefano Soderini, romano, assai più giovane di lui, ma con almeno cinque delitti alle spalle. Il terzo «capetto», ancora latitante, è Pasquale Belito. Difficilmente riuscirà a tenere in piedi questa formazione ormai completamente sbandata, anche se il fanatismo dei sette, otto killer ancora in circolazione continua a tenere in allarme le polizie di tutt'Italia.

Certo, con la cattura di Cavallini crolla un mito per la destra estrema, il mito del capo invincibile, imprevedibile, freddo e cinico. Le sue «attitudini» al comando volle dimostrarle fin da giovanissimo, quando la notte del 27 aprile 1976 guidò un «raid» con altri otto suoi camerati nella Città Studi di Milano. Tutti armati di coltello, volevano uccidere. E fu proprio Cavallini ad infilare la sua lama al ventre di un giovane studente-lavoratore, Gaetano Amoroso. Per quel primo delitto, venne condannato a 22 anni di carcere. Sarebbe ancora dentro, se pochi mesi dopo, nell'agosto del '77 mentre lo trasferivano dal carcere di Pesaro a quello di Brindisi, non avesse beffato i carabinieri di scorta.

Appena libero, se ne ritornò al nord, scegliendo una cittadina tranquilla, dove non mancavano camerati disposti ad aiutarlo. Sotto falso nome, riuscì a camuffarsi da impiegato, vivendo con una giovane rampolla dell'alta borghesia veneta, della quale ha avuto anche una bambina. Nel frattempo, rapinava banche. Dopo un colpo da centinaia di milioni proprio a Treviso, la cittadina gli va troppo stretta, e comincia l'escalation delle sue imprese. Delitti, rapine, viaggi all'estero, e ancora delitti. Ammazza un brigadiere dei carabinieri a Milano, Ezio Lucarelli, e stessa sorte riserva a due studenti della stessa città, Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, più conosciuti come Fausto e Jeco.

La mattina del 23 giugno 1980 Cavallini spara molto più in alto. A bordo di una moto, guidata da un altro killer morto lo scorso anno a Roma, Giorgio Vale, «chiude» per sempre le indagini dell'unico magistrato romano esperto di terrorismo nero, Mario Amato. Lo uccide alla fermata dell'autobus.

Ormai ai vertici della piccola ma agguerrita e protetta banda dei NAR, ne diventerà il capo indiscusso dopo l'arresto di «Giuseppe Fioravanti», suo compagno di massacri. Insieme, prima dell'arresto di «Giuseppe», avevano ammazzato due carabinieri sulle spoglie di un canale a Padova. Ed ancora uccise due poliziotti in via Vallara, a Milano, prima di spostarsi per qualche tempo a Roma. Qui ideò e portò a termine con altri sei sette camerati l'assalto al liceo Giulio Cesare di corso Trieste. Le loro pallottole uccisero l'agente Franco Evangelista, detto «Serpico». Stessa sorte toccherà ad un altro agente del PS, l'appuntato Galluzzo.

Ma la pistola di Cavallini non uccide soltanto i nemici delle forze dell'ordine. Parteciperà in prima persona all'assassinio di Francesco Mangiameli, suo ex «collega» d'affari, quando trafficava



eroina e cocaina con la Sicilia. Mangiameli venne ucciso e gettato in un laghetto all'Eur. Sapeva molte cose della banda, e lo accusavano di aver rubato i soldi dell'organizzazione. Poi, Cavallini torna a sparare alto. Sarà lui a guidare il massacro di Acilia, dove almeno dieci killer distrussero a colpi di bazooka l'auto del capitano della Digos Francesco Straullu e del suo collega Ciriaco Di Roma. Il giovane capitano aveva cominciato a disegnare il nuovo organigramma dei NAR nella capitale, elaborando un copioso materiale che porterà i giudici romani a clamorosi «blitz» contro la destra a Roma.

Cominciò così il lento ed inesorabile declino della banda Cavallini. Prima con la morte di Alessandro Alibrandi, durante un conflitto a fuoco che costò la vita ad un altro agente di polizia, Ciro Capobianco. Poi con l'arresto della «primula nera» Francesca Mambro, pezzo da novanta dei NAR. Ed infine con la morte di Giorgio Vale. Liberi di uccidere, restano ancora in circolazione alcuni killer, a cominciare da Pasquale Belito. Con lui, Vittorio Spadavecchia, Saverio Sparapani, Gabriele Adinolfi (ex TTP) Valter Spedicato, Roberto Rao, tutti romani, e Roberto Cerro, di Treviso.

NELLA FOTO: l'auto del capitano Straullu

Indagine della Federazio sulle piccole e medie aziende

Le aziende della Federazione guardano con fiducia alla ripresa dell'attività produttiva dopo la definizione di contratti di lavoro autonomi per la piccola e media industria, sulla base di una indagine congiunturale che la Federazione ha svolto, nella prima settimana di settembre, su un campione di 100 fabbriche. Per l'81% delle aziende intervistate — si legge in un comunicato — non si prevede di dover ricorrere alla cassa integrazione. Per alcune, il 13%, si spera anzi di poter allargare l'occupazione. Sono questi, segnali seppur lievi del «raffreddamento» dell'inflazione. Il livello degli ordini dall'estero rimane abbastanza basso, ma il mercato interno (soprattutto quello romano) evidenzia segnali di tenuta (il 30% delle 100 aziende prese a campione indica che la domanda è in aumento). Riguardo, poi, ai prezzi di vendita dei prodotti, nel 95% delle aziende si sostiene che non dovrebbero crescere oltre il tasso di inflazione.

Era i settori di maggiore prospettiva di espansione economica al primo posto figura quello alimentare seguito dal terziario tecnologico (trattato separatamente). Un dato preoccupante, però, riguarda l'invecchiamento e l'insufficienza, in molti casi, degli impianti di produzione.

Università Aumenta il presalario per gli studenti romani

Il presalario degli studenti delle università romane passerà con il nuovo anno accademico da 250 mila lire a un milione annuo per gli studenti in sede e da 500 mila ad un milione e mezzo per i fuori sede. Il provvedimento è stato adottato dal commissario straordinario dell'opera universitaria avvocato Rivera, in attesa che il consiglio regionale stabilisca le fasce di reddito alle quali agganciare l'importo dei presalari.

Anche le borse di studio sono state elevate, fino ad un milione di lire, così come particolari benefici sono previsti per gli studenti handicappati. Il buono-pasto alla mensa universitaria costa invece 500 lire, dopo che per 20 anni, dall'ottobre del 1963, mangiare alla mensa universitaria è costato soltanto 300 lire. Nonostante questo, il buono-pasto romano è considerato il più caro in Italia. L'aumento del buono-pasto a 500 lire è comunque provvisorio perché anche per la mensa sarà il consiglio regionale a determinare il costo di un pasto in base alle fasce di reddito. Con l'inizio del nuovo anno accademico gli studenti romani disporranno anche di un nuovo servizio di telefonate, di collegamenti telefonici rinnovati nelle case degli studenti con 40 linee a disposizione 24 ore su 24, famiglie anche nelle ore notturne.

Roberto Maracchione, 19 anni, ucciso con un colpo di pistola in faccia a piazza delle Iris

Assassinato per un «bidone»

Ferito l'amico, Claudio Crescenzi, 20 anni - L'assassino è un riciccatore al quale i due avrebbero smerciato oro fasullo

Un piccolo commercio di sottobanco tra tre balordi non andato a buon fine. Parole grosse, discussioni violente. Poi la rappacificazione. Sembrava tutto concluso e invece è finita a colpi di pistola. Un morto e un ferito, due giovani di 19 e 20 anni attesi freddamente dal loro assassino appostato tra i box del mercato di quartiere detto a vendicare a pistolate il torto, vero o presunto, subito.

Una gragnola di colpi: i due sono stati centrati. Uno in pieno viso, all'occhio destro da un proiettile che è uscito dalla nuca e al braccio sinistro: l'anno portato ancora vivo all'ospedale San Giovanni, ma è morto dopo un'ora. L'altro è stato preso al fianco sinistro. Arrancando è riuscito a fuggire dai colpi dell'aggressore per cercare disperatamente un posto dove potessero medicarlo. Tutto sommato gli è andata bene: la ferita guarirà in un quindici giorni. Alla morte che l'ha interrogato è stato in grado di fornire il nome del suo aggressore e assassinio dell'amico. La polizia lo sta cercando ed è convinta di catturarlo in poco tempo.

È successo nel primo pomeriggio di ieri a Centocelle, al mercato coperto, in piazza delle Iris. L'assassinato è Roberto Maracchione, 19 anni, noto alla polizia per rapine e furti; il ferito è Claudio Crescenzi, 20 anni, anche lui con precedenti penali. Entrambi tossicodipendenti. Crescenzi sta prestando il servizio militare ad Orvieto, ma era stato mandato a casa a Roma per una licenza di sessanta giorni. Avrebbe dovuto curarsi e disintossicarsi per uscire dallo stabilimento.

Ieri era a Centocelle in un bar a due passi da piazza delle Iris. Con il suo amico Maracchione stava parlando di un affare poco pulito con un tizio, quello che poi gli avrebbe sparato addosso. Droga? Roba rubata? Un prestito di soldi? Ancora la polizia non è riuscita a stabilire con certezza la natura del «commercio». Certo è che non è andato a buon fine. Tra i tre è scoppiata una discussione violenta. Dopo gli insulti e le minacce, la falsa rappacificazione.

Crescenzi e Maracchione sono rimasti nel bar. Il terzo è uscito ed è andato ad appostarsi tra i box del mercato: evidentemente sapeva che i due sarebbero passati di lì. Non ha dovuto aspettare



molto. Con freddezza e determinazione ha atteso che attraversassero la strada e quando ha ritenuto che fossero sotto tiro è uscito fuori ed ha sparato, forse con una pistola calibro 7,65. Maracchione è stato colpito in faccia. È caduto proprio davanti al primo banco del mercato di piazza delle Iris, in via delle Campanelle.

L'amico ha cercato di fuggire, ma anche lui è stato colpito. È caduto a terra; probabilmente lo sparatore ha cre-

doto di averlo ucciso e non ha insistito. Crescenzi era solo ferito. È scappato per via degli Oglivi e ha raggiunto viale Togliatti, poi è arrivato al pronto soccorso della Croce Rossa di Largo Prentese. Il medico di guardia gli ha fornito le prime cure e poi l'hanno mandato al Policlinico.

Qui, subito dopo la visita dei sanitari, è stato interrogato dal vice capo della Mobile, dottor Carnevale. Sulle prime Crescenzi ha cercato di tirarsi fuori, ha detto che stava passando di lì per caso e che era stato coinvolto nella sparatoria. Ma la storia non è stata creduta dai funzionari della polizia. Il giovane è caduto in numerose contraddizioni e alla fine ha detto di conoscere lo sparatore. Secondo il suo racconto si tratterebbe di un riciccatore. La settimana precedente lui, insieme all'amico Maracchione, gli avrebbero fatto un «bidone» affidandogli come «oro» oggetti che erano solo «patacche». Quando il riciccatore si è accorto della fregatura ha cercato i due. Li ha trovati ieri pomeriggio a piazza delle Iris. Rivoleva i soldi, non li ha avuti. Ha sparato.

Dimessi 13 su 20 A Montalto si va alle elezioni anticipate

I consiglieri comunali del PCI di Montalto di Castro sono dimessi dal consiglio comunale. A ruota si sono dimessi anche i rappresentanti di PRI, DC e Lista Civica: Tre dici consiglieri su 20. Le elezioni anticipate ora sono quindi certe. Ci si è arrivati perché di fatto la maggioranza PCI-PSI-PSDI-PRI-Lista Civica di Fecchia Romana non esisteva più non tanto i ripetuti tentativi fatti dal PCI per dare a Montalto una amministrazione stabile ed efficiente. Le altre forze politiche interessate hanno preferito «deffarsi», conducendo un «fratello» una campagna di pretestuosi attacchi al PCI ed ai suoi amministratori. Particolarmente ambiguo è stato ed è l'atteggiamento del PSI che, pur avendo aperto la crisi, ancora non ha chiarito la sua posizione.

Tra l'altro, a Montalto, su venti consiglieri si erano formati ben nove gruppi politici, molti dei quali (non eletti nel '80) sono creati di recente, forse sulla spinta dei grandi interessi economici legati alla costruzione della centrale nucleare) mentre altri, come la Democrazia cristiana e gli antinucleari, alla prova dei fatti hanno brillato per il loro disinteresse verso i problemi di Montalto. A questo punto i comunisti hanno preso l'iniziativa di arrivare allo scioglimento del consiglio.

Da ottobre Controllori ATAC faranno multe agli automobilisti

Tra due settimane 14 controllori dell'ATAC avranno la facoltà di redigere verbali di constatazione sulle infrazioni compiute dagli automobilisti lungo le corsie riservate ai mezzi di trasporto urbano. L'accordo, siglato tra il Comune e l'ATAC, prevede l'invio di tali verbali ai vigili urbani del distretto dove è stata compiuta l'infrazione, che — sulla base del numero di targa dell'auto, dell'ora e della via — invieranno successivamente la contravvenzione all'automobilista. Questa mansione aggiuntiva ai compiti dei controllori dei mezzi dell'ATAC è stata resa necessaria dalla duplice constatazione che le auto private invadono sovente le corsie «proibite» riducendo la velocità commerciale delle vetture adibite al trasporto pubblico, e che i vigili urbani sono impegnati quotidianamente in uno stressante lavoro di routine. Al momento attuale non sono previsti provvedimenti aggiuntivi ai quattordici controllori con la licenza di «schedere» gli automobilisti indisciplinati: i sindacati però, hanno già fatto presente che la questione «indennità» sarà oggetto di un imminente incontro con la controparte aziendale.

«Apr» Cincittà Alla festa di Villa Gordiani con Morelli e Ugo Vetere

Alla festa dell'«Unità» di Villa Gordiani questa sera si discuterà di decentramento amministrativo. Nell'area centro-dibattito-alle 19 il sindaco Ugo Vetere e il segretario della Federazione comunista Sandro Morelli parteciperanno al dibattito «Decentramento a Roma. A che punto siamo?». All'incontro è previsto l'intervento di alcuni residenti delle circoscrizioni romane.

Intanto si apre oggi la festa dell'«Unità» delle sezioni Cincittà-Fatme e Nuova Tuscolana (13 settembre) con le compagnie (piazza Don Bosco). La prima giornata è dedicata al Cile e alla sua lotta per la libertà. Alla manifestazione-spettacolo partecipano Antonio Rubbi del CC e un rappresentante del Comitato per la libertà del Cile. Domani alle 18,30 incontro sui problemi della città con i compagni Tina Costa e Piero Della Seta. Alle 21 spettacolo musicale del gruppo brasiliano «Banana-da». Giovedì, sempre alle 18,30 di sabato e di domenica chiederà alle 18,30 il compagno Maurizio Ferrara.

Questi i numeri estratti alla festa di piazza Vittorio: 1° premio n. 1483; 2° n. 4886; 3° n. 8053; 4° n. 8065; 5° n. 4781.

Per pagarsi le vacanze fa prostituire la moglie

Un romano di 25 anni, rimasto senza quattrini, per pagarsi il soggiorno a Sanremo ha costretto la moglie a prostituirsi: si chiama Olivetto Santo ed è stato arrestato dai carabinieri.

I coniugi romani, genitori di un bambino di quattro anni, erano giunti a Sanremo circa un mese fa in vacanza ed avevano preso alloggio in una pensione del centro. Poi però sono rimasti senza soldi, neppure quelli per far ripartire la loro autovettura, una «Vaguar», ferma per un guasto. A questo punto Olivetto Santo, secondo i carabinieri, ha costretto la moglie a darsi alla prostituzione.

La violenza è andata avanti per un po', poi i militari hanno scoperto tutto e il marito è stato arrestato.

«Sì, la bambina adesso e qui con noi e sta giocando con nostra figlia». A rispondere al telefono è proprio Osvaldo Cicerone, l'agente di polizia che con sua moglie è stato il unico ad offrire ospitalità a Lucia Carini, la piccola di otto anni rimasta sola al mondo dopo l'allucinante tragedia di giovedì notte. Sua madre Claretta, decisa a mettere fine alla relazione con Salvatore Bonio è stata uccisa con tre colpi di pistola dall'uomo che si è poi tolto la vita.

Lucia dormiva in quel momento e non si è accorta di niente fino all'indomani mattina quando, precipitandosi nella stanza della madre, si è trovata davanti allo sconvolgente spettacolo dei due corpi riversi e insanguinati. È stata lei che ha chiamato urlando la vicina, lei che ha assistito, nelle ore seguenti, alla affannosa quanto inutile ricerca, da parte della polizia, di qualche parente presso cui essere accolta e consolata. E invece nessuno l'ha cercata, nessuno l'ha voluta. Solo Eva Tamburini moglie di Osvaldo Cicerone e amica della mamma Claretta non ha avuto un

Dopo la tragedia di via Fidene

Lucia è sola ma tanti chiedono di adottarla

È su di lei che ricadrebbe il maggior peso e la responsabilità di allevare Lucia, di tentare di cancellare dai suoi occhi quei momenti terribili, di farla crescere più serenamente possibile.

Anche se Osvaldo Cicerone lascia alla sua compagna la più ampia libertà non si nasconde le difficoltà a cui tutta la famiglia andrebbe incontro in una simile eventualità. Loro sono già in quattro e vivono con il solo stipendio di agente di polizia, «ma questo sarebbe il problema minore — aggiunge subito l'uomo —. Per ora aspettiamo che il giudice parli con i parenti che sono arrivati a Roma, poi si vedrà. Sono decisioni importanti, queste, che riguardano la vita futura di una bambina e bisogna scegliere in funzione sua, per il suo bene. Lucia per ora sta bene, è abbastanza serena e ieri l'abbiamo portata fuori come una famiglia qualsiasi, in una domenica qualunque. Si tratta dunque di attendere l'esito delle ricerche della polizia di un padre che evidentemente non ha nessuna voglia di assumersi responsabilità e del colloquio e dei sondaggi che il magistrato sta conducendo nei confronti dei congiunti della madre. Ma nessuno di questi si è offerto spontaneamente. Lucia, con la sua drammatica storia, ha suscitato un'ondata di commovente e una gara di solidarietà fra tanta brava gente della città e sul commissariato è piovuto ieri un diluvio di telefonate. Vogliono tutti adottare la piccola, dice il maresciallo, tante famiglie solo leggendo la vicenda sul giornale chiedono di poter allevare Lucia, ridarle una madre, una casa, una speranza. Anche questo dovrà decidere il giudice: è meglio convincere dei parenti riluttanti e indecisi o piuttosto non affidare la piccola a chi con gioia, entusiasmo e consapevolezza è disposto a offrirle un futuro?»

Corso per lettori di italiano nelle Università straniere

Il rettore dell'Università «La Sapienza», Antonio Ruberti, ha inaugurato ieri il terzo corso di formazione e aggiornamento per i lettori di italiano nelle università straniere, promosso dal ministro della Pubblica Istruzione in collaborazione con il ministero degli Esteri.

Il programma del corso prevede che le lezioni si tengano dalle 9 alle 17 di oggi, dalle 9 alle 18 di domani, e continui poi con un orario simile nelle giornate di venerdì, lunedì, martedì 20 settembre e mercoledì 21 settembre. La segreteria del corso è presso il dipartimento di Italianistica.

Il numero di telefono è 4950755.

Il partito

Roma
ASSEMBLEA: TUFFELLO alle 18 sulla casa (T. Costal); TUSCOLANO alle 18 sotto femminile Zona Appa (Pinto, Quaresima).

Avviso alle sezioni
Le sezioni che hanno già raccolto le firme per la petizione popolare per la gratuità della medicina sono invitate a farle pervenire al più presto in Federazione presso la sezione Santa.

Avviso
Per la giornata conclusiva del Festival Nazionale dell'Unità a Reggio Emilia (13 settembre) la Federazione romana organizza dei pullman che partiranno dalla sede di via dei Frattini nella notte di sabato e rientreranno per le cime ore di lunedì 19. La quota di partecipazione è di L. 24.000. Le prenotazioni si ricevono fino alle ore 12 di venerdì 16 presso l'ufficio Cassa della Federazione.

Zone della provincia
EST: CASALI DI MENTANA alle 20 comitato cittadino (Fabozzi).
SUD: GENZANO prosegue la festa dell'Unità.

Con Unità Vacanze «Festa Nove 84»

Sono aperte le iscrizioni per la partecipazione alla «Festa Nazionale dell'Unità sulla Festa Nove 84» che avrà luogo a Bormio dal 12 al 22 gennaio. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Unità Vacanze (Rocca, via dei Taurini 19, tel. 4950351) tutti i giorni, escluso il sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.



Rock italiano, cartoons e video inglesi

TESTACCIO

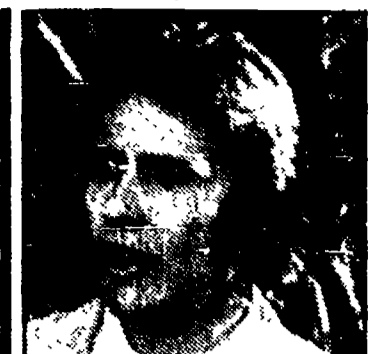
Si conclude stasera «I love you, fuck you...» rassegna dell'Arci-Kids sulle «bande» giovanili che ha ospitato numerose delegazioni provenienti da Europa e America.



FESTA UNITA

Continua la serie giornaliera di concerti alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani: questa sera alle 21 nell'Area spettacoli c'è Lando Fiorini. Il prezzo come al solito è di 2.000 lire.

Fiorini oggi a Gordiani, Venditti il 15 a Pietralata



Lando Fiorini



«Dispositivo scenico» sulla zattera di Babele

GENAZZANO

Va avanti con un certo successo il «Progetto Genazzano» che, con le manifestazioni della «Zattera di Babele», inaugurate con la «Comédie Italienne» (di Paolini, Quartucci, Lerici e Tatò), hanno visto la partecipazione di 2000 persone.



Carlo Tatò

Danza e coreografia, coi rumori metropolitani

Questa sera e domani sera all'Anfiteatro Borghese (ore 21), l'Associazione culturale Beat 72, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma, presenta il gruppo «Coreina».

Guerre, computer e mongolfiere Specchio dei gusti e del costume della società, l'estate romana non poteva rinunciare al fascino di rappresentare l'epoca del computer e dei microprocessori.

«È la prima volta che un computer viene inserito in un programma del genere», dice Sergio Zoffoli, 38 anni, «informatico», e responsabile di questo progetto presentato nella manifestazione «Ancora Incontri».

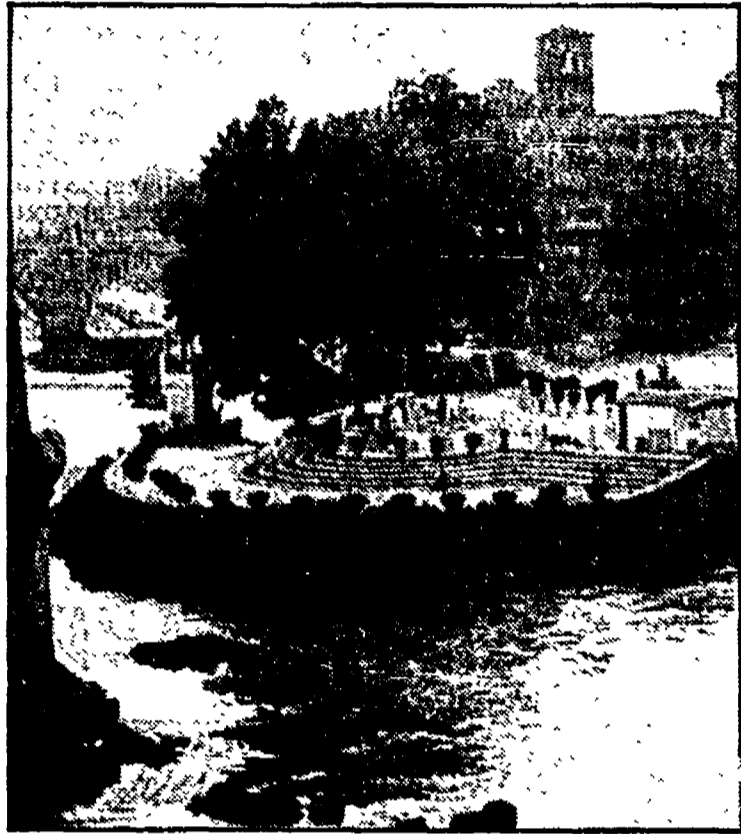


«Cuore, un bestiario in musical»

«Oltre l'Attore», 1° festival internazionale del teatro di figura in programma a Monterotondo e Mentana fino al 18, per la Provincia di Roma, propone stasera: alle 17 nella piazza del Popolo di Monterotondo, la compagnia Bululu che presenta «Faccia a faccia».

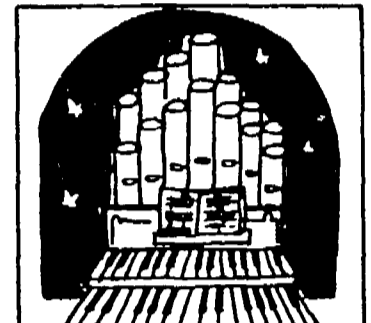
A Roma e Strasburgo per ricordare Edgar Varese

Dedicata alla musica contemporanea, dal 20 settembre al 4 ottobre, Roma e Strasburgo ospiteranno il festival «Musica '83» in occasione del centenario della nascita di Edgar Varese.



Rompicapo di tutte le epoche

Stasera, alle 21.30 all'Isola Tiberina per la manifestazione dell'EPET e dell'Assessorato ai giardini, «L'isola che non c'è», Giovanni Ravasi intratterrà gli appassionati e i curiosi con una carrellata sul rompicapo di ogni epoca e forma.



FESTIVAL

Concerti d'organo a S. Spirito in Sasia

Per la direzione artistica di Annamaria Romagnoli e Miles Morgan, l'Associazione Musicale Romana presenta da domani al 24 settembre il «XVI Festival Internazionale» dedicato all'Organo.

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel. 461755)
Riposo
ACCADDEMIA Filarmonica ROMANA (Via Fiamma, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i costi possono confermare anche telefonicamente i propri posti per stagione 1983-84.

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stomaco-Mitologico
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Riduzione 50% su posti per due spettacoli Maestro Don Gesualdo di Verga. L'erediteria di James. Presentazioni dal 3 al 10 ottobre.

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 521553)
Dolce e selvaggio di A. Cimati, M. Morris - DO (16.30-22.30)
ANIONE (Via Leda, 44 - Tel. 7827193)
E.T. Fantascienza di S. Spielberg - FA (16.30-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il re dei re, con G. G. G. - M (17.15-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti

- MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 788086)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA (17.22-23.30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Palco 2 con A. Parkins - DR (16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Un povero ricco con O. Muti, R. Pozzetto - C (20.00-22.45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Week-end di terrore, di S. Mizer - H (VM 18) (16.30-22.30)
MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22.30)
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22.30)
NEW YORK (Via della Cave, 36 - Tel. 7810271)
Dolce e selvaggio (16.30-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Marfisi, 10 - Tel. 6291448)
Un'età da sballo - C (16.30-22.30)
NON VUOL VIVERE (Via del Carretto, Tel. 5982286)
Tron con J. Bridges - FA (16.45-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
L'isola di M. Marshall - FA (17.22.30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4733118)
L'ospedele più pezzato del mondo di G. Marshall - C (17.22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale, Tel. 462663)
Braccio con A. Deion - A (16.30-22.30)
QUINQUA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Il collante in testa con B. Ganz - DR (16.30-22.30)
REAL (Piazza Scovino, 7 - Tel. 5810234)
Kruhl con K. Marshall - FA (16.22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
48 ore di W. Hill - A (16.30-22.30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento (17.22.30)
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Misteri di avventure e mezzanotte con C. Denev - H (17.22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
Kruhl con K. Marshall - FA (17.22.30)
ROYAL (Via E. Fabroni, 175 - Tel. 7574549)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento (17.22.30)
SAVOIA
L'avventuriera povera con F. Dunaway - DR (17.22.30)
SUPERCAVALIA (Via Viminale - Tel. 485498)
48 ore di W. Hill - A (17.22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti (16.30-22.30)
UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030)
Dolce e selvaggio (17.22.30)
VERBA (Piazza Verbania, 5 - Tel. 851195)
Victor Viciore con J. Andrews - C (VM 14) (16.30-22.30)
VIRGILIO (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Barry Lindon con R. O'Neal - DR (16.30-22.30)
L. 4500

- BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
DIAMANTE (Via Prencipale, 230 - Tel. 285806)
Cenerentola - DA
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L'urlo di Chen con la sua F. C. - A
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Io, Chiara e lo scuro con F. Muti - C (16.22.30)
MADISON (Via G. Chiarera, 121 - Tel. 5126926)
Ufficiale e gentiluomo con G. Gere - DR
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561787)
Morbosità proibita
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti L. 3.000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
The blues brothers con J. Belushi - C L. 2500
PASQUINO (Viale del Padre, 19 - Tel. 5803822)
Eve of the needle (La cruna dell'ago) con D. Sutherland - G (16.45-22.30)
PRIMA PORTA (P.zza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
SPLENIDI (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Misteri di avventure e mezzanotte con C. Denev - H (16.45-22.30)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Primizie pornografiche e rivista di spogliarello L. 3000

Fiumicino
TRAIANO
Roda di con W. Beatty - DR
Frascati
POLITEAMA
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA (16.22.30)
SUPER CINEMA
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento (17.22.30)
Teatro per ragazzi
COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Dalle ore 17 alle 21. Allenamento e prove dello Spettacolo Teatrale per ragazzi Sconcertina. Presso Teatro Cantocelle, Via della Primavera, 275.
Jazz - Folk - Rock
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.
MANIUA (Viale del Cardinale, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con Gian Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545852)
Alle 21.30. Concerto del chitarrista Massimo Sarragamo.
NAIMA PUB (Via dei Lutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 Jazz nel centro di Roma.
Lunapark
LUNEPAR (Viale Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: lunedì 17-24; sabato 17-11; domenica 10-13 e 18-24.

- Prosa e Rivista
ANFITEATRO BORGHESI (Parco dei Dami - Villa Borghese)
Alle 21.30. «Annali del Teatro». Il Gruppo Coreano in Conca.
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passageggiato del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Pantanieri, 11)
Riposo
DELLE ARTI (Via Scia, 59 - Tel. 4758598)
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13-16/19.
DEL PRADO (Tel. 6541915)
Alle 18. Prove aperte. La Compagnia di Goco presenta il due bugliardi di Isaac B. Singer. Regia di Giuseppe Russo Borghese.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 465059 - 475047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13)
ETI - SALA UMBERTO (Via del Mercato, 50 - Tel. 6794753)
Campagna Abbonamenti stagione 1983/84. Informazioni al botteghino, orario 9/19.
ETI - TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Campagna Abbonamenti Stagione Teatrale 1983/84. Informazioni al botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.

- VISIONI SUCCESSIVE
ACRIA (Borgata Acia - Tel. 6050049)
AFRICA (Via Gafa e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
L'essere d'amore di una artefotografia e rivista di spogliarello L. 3000
ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Carof, 98 - Tel. 7313300)
L'essere più pezzato del mondo con R. Mays - SA
AQUILA (Via l'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVOIRO ERGIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti

ISCRIZIONI ai CORSI di RECUPERO ANNI SCOLASTICI PRESSO LA SCUOLA FERRARIS
Tel. 47.44.237
Solo di VIA PIAVE, 8
Abbonatevi a l'Unità

ALISCAFI
ORARIO 1982
ANZIO - PONZA - ISCHIA
TARIFE
ANZIO/PONZA
ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA
INFORMAZIONI
SOCIETÀ
HELIOS VIAGGI E TURISMO s.r.l.
CASA ANZIO (ITALY)
Via Porto Innamorato, 18
Anzio, Tel. 0771 88770
Anzio, Tel. 0771 88770

ANZIANI E SOCIETÀ

Discussione alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

La Previdenza nel 2000 Intanto si va a tentoni

Il governo non si impegna per il necessario riordino del settore - Mancano mille ispettori per la vigilanza INPS - Interventi di Adriana Lodi, Luciano Fassari e Arvedo Forni

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — La Previdenza dell'anno duemila dovrà essere più efficiente (anzi, efficiente come adesso non è), riformata e, quindi, giusta. All'anno 2000 ne mancano 17. Mancano 17. Per realizzare un simile obiettivo? Certamente no se continua l'andazzo attuale.

Alla Festa nazionale dell'Unità, in corso a Reggio Emilia, ne hanno discusso la compagnia on. Adriana Lodi, responsabile nazionale Previdenza e Assistenza del nostro Partito e il direttore generale dell'INPS, dott. Luciano Fassari. Assente, per un serio infortunio occorso alla moglie, il Presidente dell'Istituto, Ruggero Ravenna.

Il ruolo di moderatore il Presidente dell'INPS di Reggio, Mazzeri. In quello di sollecitatore di quesiti, problemi e interventi, un folto pubblico tra cui il compagno Arvedo Forni segretario del SPI-CGIL ed ex vice-presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

L'occasione, e non poteva essere altrimenti, è stata colta dalla compagnia Lodi, per precisare le posizioni del PCI nei confronti della politica previdenziale del governo Craxi. Innanzitutto, i problemi dell'INPS — a cominciare dall'enorme deficit, dell'ordine di decine di migliaia di miliardi — rimandano al tipo di Stato sociale che vo-

gliamo costruire. E la loro soluzione — questa l'affermazione di principio fatta dall'on. Lodi — è l'allargamento della base produttiva attraverso una politica economica fondata sulla programmazione. È una soluzione esterna alla Previdenza a cui deve aggiungersi la riforma dell'Istituto con tra l'altro, la progressiva aggregazione all'INPS di nuove categorie di lavoratori.

Altra cosa, dunque, da soluzioni come l'allungamento dell'età pensionabile che porta a produrre un esodo anticipato da parte di coloro che hanno già maturato il diritto ad altro non servono. Né la soluzione potrebbe essere costituita dal meccanismo delle assicurazioni private,

così come ha proposto la DC, foriera solo di nuove e più gravi ingiustizie.

Se è vero che il governo ha presentato un programma che contiene qualche affermazione di principio condivisibile — come la proposta di delegificazione, cioè di riduzione del complesso delle leggi che regolano la materia, semplificando le procedure — è altrettanto vero che non si dice a chiare lettere che si punta ad un riordino complessivo del settore. Ne parla il ministro del Lavoro, on. Gianni De Michelis, ma non il governo nel quale, del resto, è palesemente presente una componente anti-riformatrice (basti pensare alle posizioni del PSDI). Deve

essere chiaro che i comunisti, in assenza di orientamento ed atti positivi, si opporranno a Craxi, così come hanno fatto con Fanfani ed altri.

Luciano Fassari, direttore generale dell'Istituto, ha dato atto al PCI di aver sempre operato coerentemente per aiutare l'INPS a risolvere i propri problemi, a cominciare da quello del deficit (21.366 miliardi solo nel settore patrimoniale), ma ha avvertito che il problema è serio, una sorta di credito al governo sottintendendo i contenuti della bozza programmatica di Craxi e le affermazioni riformatrici di De Michelis. Dal punto di vista tecnico, Fassari ha riconosciuto l'esigenza della modernizza-

zione degli apparati dell'INPS in presenza di un tempo medio di liquidazione per pensione che è stabilizzato sui 7 mesi (il caso della sede di Reggio Emilia). Altro problema è quello dell'evasione contributiva, oggi difficilissima da reprimere anche per motivi meramente organizzativi dato che all'INPS mancano mille ispettori di vigilanza dei duemila previsti in organico.

Nel dibattito è intervenuto per primo il compagno Arvedo Forni, per ribadire che al sindacato (non solo alla CGIL, ma anche a CISL e UIL) la politica dei tre tempi non sta bene. Il metodo per risanare il settore non può essere prima i tagli generali

spesizioni i propri edifici, Orlando ha invitato a venire un suo amico che a Cosenza gestisce un bar. «Io», racconta — quest'anno gli ho regalato un quadro dipinto da me. Ma, in compenso — aggiunge sorridendo — ho voluto che lui esponesse sulla vetrina del suo bar un grande manifesto raffigurante la Corsa dei Ceri. Ora spero che mi venga a trovare alla Polvese».

E quando la raccolta delle olive sarà terminata altre interessanti iniziative a Gubbio verranno organizzate. Dibattiti, conferenze, attività di animazione teatrale, proiezioni cinematografiche, passeggiate ecologiche ed escursioni, corsi di educazione fisica: numerose sono le iniziative in programma. Alcune già si sono svolte ottenendo un grande successo.

Proprio in questi giorni una signora, nata tanti anni emigrata in Africa, dopo aver letto un articolo su queste iniziative, ha inviato una lettera alla segreteria dell'Università. «Vivo all'estero da quarant'anni e la vita ed il lavoro qui mi mancano. Vorrei avere notizie più specifiche sulle iniziative che organizzate», scrive Vanna Vannucci di Mogadiscio. Immediata è stata la risposta, naturalmente con l'invito a venire a Gubbio. L'Università della terza età probabilmente avrà una nuova iscritta.

Come al solito ci vuole il buonsenso. Per cominciare qualsiasi metodo è buono purché reversibile, cioè non crei situazioni non modificabili come quelle chirurgiche, a meno che non si tratti di casi particolari. Poi si fa il conto, e può essere il vostro medico a farlo, di quanto sia il vostro fabbisogno alimentare in base alla vostra tenuta nel debito conto delle calorie e si badi bene, quelli di calorie ne sviluppano tante. E ci si armi di tanta pazienza perché chi è obeso non lo è per caso. E che proprio gli piace mangiare.

Argiuna Mazzotti

«Camminavo e credevo che il mare finisse là dove si vedeva il muro»



Anziani in partenza per un soggiorno estivo

Dal nostro inviato
GUBBIO — Maria, 63 anni, una vita passata a fare la coltrice, di recente le campagne di Gubbio, il mare non lo aveva mai visto, se non in cartolina. E quando questa estate si è ritrovata sulla spiaggia di Cesenatico ha iniziato subito a camminare, quasi per vedere dove terminasse quell'immenso, incredibile fiume. «Insieme ad una amica abbiamo percorso 5-6 chilometri — racconta — poi all'improvviso ci siamo trovate di fronte ad un muro alto due metri chiamato muro: pensavamo che il mare finisse lì. E invece, ma che! Siamo salite su quel muro e ci siamo trovate di fronte ad un'altra immensa distesa d'acqua. Pensavo che la cosa più bella che io abbia mai visto. Non me ne dimenticherò mai».

Così come Maria non si dimenticherà mai di queste vacanze, le prime in vita sua, trascorse sull'Adriatico, insieme ad altre centinaia di pensionati che ogni anno partecipano ai «soggiorni estivi» promossi dall'Unità Sanitaria Locale di Gubbio, in collaborazione con i Comuni del comprensorio gubbinese-gualdese.

Nel luglio scorso in 300 parti alla volta di Cesenatico dove, divisi in due turni di 14 giorni ciascuno, hanno trovato alloggio in un edificio di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Perugia. Lo stesso che opera ospitando altri 240 anziani.

«Mi piacerebbe ora essere di nuovo al mare con loro. Ma tanto, prima o poi, anche io ci tornerò — dice Mafalda, che a Cesenatico c'è stata in luglio. Di sera organizzavamo sempre feste da ballo. E durante il giorno giocavamo a carte, oppure organizzavamo delle gite. Quest'anno siamo andate anche a San Marino, l'anno scorso a Venezia. Ho visto tanti bei posti ed ho addirittura imparato a fare ginnastica: io che ho 70 anni».

Il prof. Angelo Monti a Cesenatico ha tenuto dei corsi teorico-pratici. E quando se ne è andato un gruppo di anziani aveva ormai imparato talmente bene a fare esercizi fisici utili a facilitare la respirazione che si è sostituito di fatto a lui ed ha continuato ogni mattina sulla

spiaggia ad insegnare agli altri questo genere di ginnastica.

Soggiorni estivi non assistiti, ma autogestiti: questo l'obiettivo che gli amministratori e gli operatori dell'Unità locale per i servizi sociali di Gubbio sin dall'inizio di questa attività (i primi soggiorni vennero organizzati una decina di anni fa) si sono prefissi di raggiungere.

«L'anziano deve sentirsi fino in fondo protagonista di questa esperienza», dice l'assessore all'USL Assunta Piorotti. «Tranne due cuochi, assunte dal Comune di Gubbio, nell'edificio messo a disposizione dalla Provincia di Perugia a Cesenatico, non

lavora altro personale. «Facciamo tutto da noi — dice sorridente Guerriero, 70 anni, addetto in genere alla cantina —, apparecchiamo, laviamo i piatti, facciamo le pulizie. Ci siamo divisi i compiti e così il lavoro non è affatto faticoso. Anzi divertente. Siamo come una grande famiglia».

Centotrenta mila lire è la modesta cifra che ognuno di questi anziani mette a disposizione per partecipare ai soggiorni estivi organizzati dall'USL di Gubbio. «Quest'anno — dice soddisfatto Lucio Mancini che per conto dell'USL coordina questa attività — in cassa sono rimasti circa 10 milioni. Li pote-

mo utilizzare per migliorare le nostre iniziative e per promuovere altre». Orlando, una settantina d'anni, ex custode della pinacoteca comunale, da Cesenatico è tornato il 29 luglio scorso e già sta organizzando, insieme agli altri, il prossimo soggiorno che l'USL organizzerà, come da alcuni anni a questa parte, all'isola Polvese, in novembre. In questa splendida isola, immersa nelle acque del lago Trasimeno, gli anziani di Gubbio raccoglieranno le olive e li resteranno fino al termine della raccolta.

Alla Polvese, dove l'amministrazione provinciale di Perugia, proprietaria dal 1974 dell'isola, metterà a di-

Parlano alcuni partecipanti alle vacanze organizzate a Cesenatico dalla USL di Gubbio. E ora ci si prepara per la festa delle olive sull'isola. Una lettera dall'Africa

Paola Sacchi

La proposta di un pensionato al Parlamento

Anche gli impiegati perseguitati nel '60 dal ministero Difesa

Sono pensionato dello Stato da 3 anni, già dipendente del Ministero della Difesa dal 1948 al 1980 come impiegato civile di ruolo, oltre a 10 anni di servizio militare. Voglio affrontare la questione del centenario degli anni 50 e della discriminazione antidemocratica, elevata a sistema di governo, portata avanti in quel periodo contro i lavoratori per impedire l'esercizio delle libertà costituzionali. Mi limito a quella operata al detto Ministero nei confronti degli impiegati civili di ruolo.

Migliaia di operai, il cui rapporto di lavoro era ancora regolato da contratto a termine, vennero licenziati e a centinaia si contano gli impiegati civili di ruolo che, non potendo il governo far loro subire lo stesso trattamento, in quanto, per farlo, si sarebbero dovute varare delle leggi speciali come fece il fascismo nel 1923, furono oggetto di una sistematica persecuzione per costringerli a rassegnare le dimissioni dal servizio.

Gravissime furono le conseguenze che ne derivarono. Carriere stroncate, pauroso ritardo nelle promozioni, esclusione da concorsi interni a seguito dell'abbassamento delle note di qualifica, ma soprattutto, e questo è l'aspetto più odioso che non potrà mai essere perdonato, famiglie gettate allo sbaraglio con effetti devastanti e ripercussioni per generazioni avvenire, e ciò, a causa dei continui trasferimenti di sede da un capo all'altro dell'Italia che venivano disposti d'autorità nei loro confronti.

Tanto per fare un esempio concreto, e con buona pace per quelli che parlano sempre delle libertà che sarebbero state garantite in quegli anni e che dovrebbero avere almeno il pudore di tacere, dal 1948 al 1958, sono stato trasferito d'autorità in 6 sedi diverse: Roma, Cagliari, Milano, Padova, Torino e ancora Roma; sono stato assegnato a 18 uffici con differenti incarichi, privato totalmente delle mie funzioni, posto ripetutamente a disposizione per complessivi 671 giorni, senza svolgere alcun lavoro e con l'incarico di solo compito di ritirare lo stipendio; mi sono state fatte continue contestazioni per presunte infrazioni disciplinari prendendo a pretesto l'attività politica e sindacale da me svolta.

Dal 1958 al 1980 mi hanno assegnato a prestazioni presso il Commissariato Generale per le Promozioni in Guerra che ha la competenza fra l'altro della sistemazione dei Sacri Militari nel Territorio Nazionale, Ente notoriamente indicato come il reparto «confino» dove finivano i loro giorni di attività i dipendenti che «non davano affidamento all'Amministrazione Militare», come io fui appunto per due anni consecutivi.

Oned è il punto che vorrei trattare, mentre per i lavoratori licenziati anche nel settore privato si provide a sanare le conseguenze a cui avevano portato, con le leggi n. 214 del 31 marzo

1971 e n. 36 del 15 febbraio 1974, concedendo il trattamento di pensione e la ricostruzione dei rapporti assicurativi, gli impiegati civili di ruolo sono stati completamente ignorati e nei loro confronti, non è in atto alcun provvedimento riparatore.

Alla vigilia del mio collocamento in pensione, rivolsi domanda all'Amministrazione militare affinché mi venissero spiegati i motivi dei miei ripetuti trasferimenti. Naturalmente mi venne risposto che i provvedimenti erano da attribuirsi ad esigenze di servizio.

In data 28-3-1980 ho inviato un esposto al Presidente della Repubblica, alla Presidenza del Senato, alla Presidenza della Camera ed alla Segreteria della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL.

Con tale esposto, corredato della relativa documentazione probatoria costituita da 52 allegati, con la quale ho fornito con dati di fatto, dovizia di particolari e senza ombra di dubbio alcuno, la dimostrazione che i provvedimenti in questione non avevano niente a che vedere con le effettive esigenze di servizio. Ho richiesto, anche a nome dei colleghi colpiti, che si provvedesse a rendere giustizia anche agli impiegati civili di ruolo.

Dopo oltre tre anni l'esito non poteva essere più deludente. Infatti, sia la Presidenza della Repubblica, sia gli Organi Parlamentari si sono limitati a rimettere, per competenza, tutta la documentazione proprio al Ministero della Difesa, il quale, ovviamente, avendo, a suo tempo, esso stesso disposto i provvedimenti persecutori, non poteva, come in effetti è avvenuto, non sostenere la legittimità del suo operato e, arroccandosi sulle insostenibili posizioni già assunte, comunicava ancora una volta, che tutti i provvedimenti erano dovuti alle esigenze di servizio. Così il cerchio si chiude. Dopo il danno la beffa.

Insisto perché la questione sia affrontata nel suo complesso, perché venga fatta piena luce sulla intera vicenda. Ne guadagnerebbe di certo il prestigio e la credibilità dello Stato repubblicano. Quindi non si continui a negare l'evidenza dei fatti, si ammetta apertamente che vi sono stati abusi e persecuzioni e si disponga per un'accurata esame della documentazione da me prodotta facendocene conoscere le risultanze e le decisioni a cui si perverrà. Potrebbe essere molto interessante.

Emilio Ottavi

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignani, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

L'iniziativa PCI per i grandi invalidi di guerra
Usufruisco dei benefici della legge dell'11 febbraio 1980, n. 18, e mi interessa conoscere la somma riguardante l'indennità di accompagnamento, goduta dai grandi invalidi di guerra, ai sensi della tabella E, lettera A-bis, n. 1 del DPR 23 dicembre 1978 n. 915. Ho già inviato una lettera alla prefettura di Taranto, ma non ho avuto risposta.

ENRICO ALESSANDRO Castellana - TA

La specifica destinazione.
Per ciechi assoluti e per invalidi civili totali si è sin qui erogata l'indennità di accompagnamento, nella misura fissata dal DPR 915 del 1978. Per gli stessi grandi invalidi di guerra dopo il riconoscimento di assegno aggiuntivo dell'11% per il 1982 il governo ha teso a rimandare nel tempo ogni altro adeguamento.

Triplicati i tentativi effettuati in sede parlamentare da deputati e senatori comunisti e di altri gruppi e le manifestazioni organizzate dalle associazioni di categoria hanno ottenuto il riconoscimento di altro assegno aggiuntivo 1983 (11%) per le pensioni di guerra e, alla vigilia elettorale, l'impegno per l'elevazione dell'indennità di accompagnamento per i ciechi assoluti. Ovviamente, l'iniziativa dovrà riprendere nel nuovo Parlamento.

Altre due denunce di emigrati
Ancora altre due denunce alla magistratura italiana da parte di emigrati contro l'INPS per i ritardi nelle liquidazioni delle pensioni. Anche questi due casi riguardano segnalazioni alla procura della Repubblica di Roma e Cosenza e vengono dalla Repubblica Federale Tedesca e dalla Francia.

La sottoscritta Fidalma Spanò, vedova Di Biasi, proveniente da Roggiano

Io sottoscritta Irma Tonetti, vedova Macor, nata a Preconico (Udine) e domiciliata a Douges (Francia) ho presentato domanda di pensione nel 1978 presso la sede INPS di Udine.

Ho ricevuto la notifica di accoglimento nel mese di marzo 1980. Fino ad oggi, nonostante i ripetuti solleciti non ho ricevuto gli arretrati relativi al periodo ottobre 1977 - gennaio 1981.

Poiché tale ritardo non può essere considerato semplicemente amministrativo, si prega di individuare i responsabili di tale situazione e di perseguirli per omissione di atti di ufficio o per altri eventuali reati.

Siete grassi? Ecco di chi la colpa Ma non ascoltate l'«astronauta»

Quando si è grassi è inutile insistere a dire che si mangia poco. Si è grassi perché quello che si mangia è di più di quello che si consuma. Fate conto una stufa a carbone messa su una bilancia. Se continuate a riempirla senza aspettare che il carbone si consumi la stufa si riempie e il suo peso aumenta. C'è la possibilità di accelerare i consumi soltanto dentro la stufa. E noi mettendoci a correre attorno al caseggiato tutti i giorni per un'ora almeno, ma anche questo può non bastare se poi manteniamo la stessa quantità di carbone o di cibo o addirittura aumentiamo l'immagazzinamento.

Da un altro punto di vista se non mangiassimo niente l'apporto calorico sarebbe uguale a zero, ma se rimanesimo immobili consumeremmo soltanto la metà di quanto consumeremmo muovendoci. Ciò significa che la quantità di cibo è più

importante ai fini dell'ingrassamento che non la qualità di cibo e ciò spiega perché ci sono dei ciechi anche tra quelli che fanno lavori pesanti con grande dispendio di energie. E spiega anche quanto sia difficile dimagrire senza rinunciare ai pasti. Ci si prova in tutte le maniere ricorrendo magari alla psicoanalisi o all'agopuntura e poi siccome può essere un affare c'è chi propone la psicoterapia di gruppo o l'ipnosi. Tutto questo può anche andare bene perché in ultima analisi quello che si vuole cambiare è l'atteggiamento comportamentale degli obesi di fronte al

cibo e se ci si riesce tutte le strade sono buone. C'è anche chi si fa cucire lo stomaco e chi si fa fare un transito preferenziale per il cibo che mette fuorigioco gran parte dell'intestino per impedirgli di svolgere le sue funzioni di assorbimento e questi sono quelli più irriducibili che di fronte ad una tavola imbandita proprio non ce la fanno a resistere. Ma ci sono anche quelli con evidenti complessi di colpa che si fanno cucire la mandibola per evitare l'ingestione di cibi solidi. Adesso hanno inventato la vactomia, ma sembra con successo.

Tutti i gusti sono gusti e lo

sa bene chi ha messo in commercio caramelle o gomme americane impregnate di sostanze anestetiche o che agiscono, bloccando, sul centro dell'appetito. Perché, è vero, ci sono anche i farmaci per dimagrire. Gli estratti di roidel oppure le anfetamine o lo iodio fanno perdere peso che però si riacquista rapidamente appena si sospende il trattamento, che tra l'altro non conviene prolungare troppo pena il rischio di inconvenienti che possono essere anche seri. Poi ci sono le famose diete, quelle dell'astronauta, la dieta punti, e quella consigliata da case produttrici di cartine ai po-

sto del pranzo o di piatti pre-confezionati. Stesso discorso. Vanno bene per perder qualche chilo che si rischia di recuperare non appena tornati alla dieta libera.

Tutte queste diete infatti sono fondate sulla riduzione nei pasti della quantità degli zuccheri, senza dei quali anche i grassi non vengono utilizzati, per cui si perde acqua e parte del cibo viene espulso non completamente metabolizzato. Ma poi tutto torna come prima con il riequilibrio della dieta.

Non si può dimagrire dunque? Sì, che si può, ma è difficile. Si potrebbe praticare il digiuno. Anche questo può

essere un metodo, però guardate i nostri digiunatori nazionali: si riducono male lì per lì ma poi fanno presto a recuperare.

Come al solito ci vuole il buonsenso. Per cominciare qualsiasi metodo è buono purché reversibile, cioè non crei situazioni non modificabili come quelle chirurgiche, a meno che non si tratti di casi particolari. Poi si fa il conto, e può essere il vostro medico a farlo, di quanto sia il vostro fabbisogno alimentare in base alla vostra tenuta nel debito conto delle calorie e si badi bene, quelli di calorie ne sviluppano tante. E ci si armi di tanta pazienza perché chi è obeso non lo è per caso. E che proprio gli piace mangiare.

Argiuna Mazzotti

Dalla vostra parte

I termini per la domanda di disoccupazione
Il termine di presentazione della domanda di indennità di disoccupazione nel caso di un lavoratore licenziato scade il 68° giorno successivo a quello di licenziamento.

Tale principio è stato affermato di recente dalla suprema Corte di Cassazione. Alla stessa conclusione, condividendo il criterio, è giunto anche il Comitato Speciale dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria che ha esaminato ed accolto alcuni ricorsi.

È opportuno ripetere che il termine di presentazione della domanda di indennità di disoccupazione, ai sensi dell'art. 129, ultimo comma, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935 n. 1827, decorre dalla data di inizio di disoccupazione indennificabile, precisando che il primo giorno di disoccupazione, ai sensi dell'art. 2963 del codice civile, non deve essere compreso nel periodo di licenziamento. Di conseguenza, dal calcolo dei 60 giorni suddetti, deve escludersi, oltre il periodo di carenza di 7 giorni previsto dall'art. 73, secondo com-

ma, del regio decreto-legge n. 1827, anche l'ottavo giorno, ovvero il primo del periodo indennificabile.

Pertanto si può concludere che il periodo totale che il lavoratore ha a sua disposizione per inoltrare la domanda di indennità di disoccupazione, scade il 68° giorno successivo alla data di licenziamento o, in caso di sospensione del lavoro, anche quando il primo dei due eventi sia stato preceduto da un periodo di sospensione dal lavoro non indennizzato per disoccupazione.

Paolo Onesti

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ Compilate il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP

Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

SCRIVERE IN MODULO LEGGIBILE

Ernesto Salamoni
Dal ferro all'acciaio
L'industria siderurgica tra passato e futuro
Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
Materiali e civiltà nel corso dei secoli
Formato tascabile lire 5.000
Libri di base
Editori Riuniti

Calcio

Primi interrogativi dopo la valanga di reti della «prima» di campionato

Ma è proprio calcio-spettacolo?

Nasce un sospetto: sono forse sintomi del «mal di zona»

La tentazione è quella di brindare a questa valanga di reti soprattutto se si hanno in mente tempi, non lontani, fatti di gol stentati e di zero a zero a ripetizione. Ma è anche vero che calcio spettacolo non vuol dire semplicemente valanghe di palloni in fondo alla rete come è accaduto l'altro giorno. Una domenica che ricorda più che altro il campionato svizzero e solo in parte quello tedesco mentre il nostro torneo non è stato mai paragonabile né al primo né al secondo. Si può applaudire ai 33 gol di domenica solo avendo accettato che debbano esistere squadre materasse destinate a soccombere regolarmente e che lo scudetto venga assegnato sulla base degli incontri diretti tra le grandi.

Il calcio italiano non è questo. Il campionato dello scorso anno aveva chiaramente indicato, con i suoi equilibri che il livello tecnico dei giocatori, il gioco espresso dalle squadre, era indubbiamente cresciuto.

Probabilmente, una sola domenica, per quanto sorprendente, non permette analisi definitive, una ventata di «ollia» ha attraversato il nostro campionato scompigliando le idee a più di un tecnico e di un presidente. Abilità vuol dire soprattutto conoscere i propri mezzi e in particolare i propri limiti. Domenica scorsa un gran numero di squadre è sceso in campo con lo spirito delle amichevoli estive e con le idee molto confuse su quello che vuol dire calcio moderno. Questa è l'ipotesi più plausibile. Gli stranieri acquistati in estate e presentati tutti come formidabili devono aver convinto allenatori e dirigenti che sarebbero bastati da soli a far compiere un salto di qualità alla propria squadra. Il primo errore che si può intuire è quindi di leggerezza e vana gloria che si è tradotto poi in assoluta disinvoltura e scarsa concentrazione in campo. Milan e Lazio palano figlie di questo vizio. La banda rossoneria probabilmente ha creduto di essere sempre la regina che vince in B; la coppa Italia, mentitrice come non mai, deve aver rafforzato questa convinzione e l'Avellino ha bruscamente riportato tutti con i piedi per terra. «Troppo facile», hanno detto Bagnoli e Veneranda rendendosi conto che avversari così screanzati non sono ulteriormente prevedibili. Un errore, questo, di tipo psicologico probabilmente recuperabile in fretta; tuttavia di altro potrebbe anche essere malata una parte del campionato. Si tratta dell'effetto «zona», diffuso largamente con l'incidere vincente della Roma. Già lo scorso campionato molti allenatori si sentivano sempre più spesso chiedere «ma lei, perché non gioca a zona?». Non è escluso che qualcuno abbia sofferto di un complesso di inferiorità e durante l'estate abbia maturato propositi di «grandezza».

Molte squadre forse hanno affrontato questo primo impegno di campionato con lo spirito scanzonato delle amichevoli estive - Le innovazioni tattiche devono ancora essere assimilate dalle squadre

Il gioco della Roma, costruito con cura da Liedholm grazie ad un lavoro paziente e alla scelta di uomini «ad hoc» è bello e quest'estate è stato a lungo esaltato.

Ma applicarlo non è facile, anzi. Trapattoni ha sempre rifiutato chi gli chiedeva modifiche in quel senso, senza scordare che un poco di zona è da tempo introdotta in tutte le squadre. Domenica la dose è stata in alcune circostanze aumentata in modo drastico. È il caso dell'Ascoli che non ha ricordato che la macchina Juventus ha, ad esempio, sempre largamente vinto contro le «zone» e la Roma ne sa qualche cosa.

Senza inneggiare a vetusti catenacci (per altro definitivamente finiti in soffitta) è vero che una corretta conoscenza dei propri limiti può anche consigliare di impostare una partita in modo prudente senza per questo rinunciare al gioco. Il modo di giocare di una squadra debole con una più forte è quello di contenerla, non di affrontarla con sfrontatezza. A questo probabilmente ora stanno pensando in queste ore Santini, Simoni, Mazzone, Castagner e Morrone.

Gianni Piva

Dopo Flushing Meadows

L'irriducibile Jimmy Connors ha fatto «cento»

Il trentaduenne tennista americano ha vinto per la quinta volta il prestigioso torneo

Tennis



Jimmy Connors, 31 anni il due settembre, ha scelto Flushing Meadows per vincere il centesimo torneo di una carriera con pochi uguali. Prima del Masters, dove Ivan Lendl lo punì in semifinale, aveva detto: «Smettere? Forse questo sarebbe il momento ideale. Me ne andrei in bellezza. Ma non me la sento, il tennis non mi ha ancora riempito l'anima di noia e il cuore di nausea, come ho fatto con Borg». Si chiedeva se fosse il caso di smettere anche perché il matrimonio con Patti, la bellissima Playmate, stava traballando. Due anni fa a Milano disse che la famiglia era importante, che era un punto di incontro, che era il rifugio dove rintanarsi, dove trovare calore e amore. La famiglia, Patti e il figlioletto Brett, che allora aveva due anni.

Patti è tornata a casa e «Jimbo» si è sentito rinnovato, rifatto, giovane come nell'estate del '74 quando vinse per la prima i Campionati Internazionali degli Stati Uniti - allora sull'erba di Forest Hills - distruggendo in tre set (6-1 6-0 6-1) il piccolissimo maestro Ken Rosewall.

I pronostici a Flushing Meadows erano per John McEnroe e per Ivan Lendl. Jimmy Connors veniva al terzo posto, ma più che altro perché «noblesse oblige» e perché era il campione in carica. In finale c'è arrivato crescendo match dopo match mentre Ivan Lendl sbaragliava gli avversari senza concedergli nemmeno un set. Tra le vittime del terribile cecoslovacco il due giovani astri del tennis di oggi: Mats Wilander e Jimmy Arias.

«Jimbo» e Ivan han giocato tre ore e tre minuti davanti a 20 mila spettatori in un forno dove si cuoceva a 40 gradi. Il responso dopo quattro partite (6-3 7-7 5-6 0) dice che i tornei del «Grande Slam» sono maledetti per il tennista più ricco del mondo. Non gli riesce proprio di vincere uno. Il «Grande Slam» è proprio stregato per Ivan e quel che è successo nel terzo set sembra dimostrarlo. Il moravo vinceva 5-3 e aveva il servizio a disposizione per respingere l'americano. Col vantaggio sulla racchetta probabilmente avrebbe vinto. Ma la gente era pr «Jimbo» e il «Grande Slam» è nemico di Ivan. E se non fanno storia e la storia dice che Jimmy Connors ha vinto per



la quinta volta i Campionati Internazionali degli Stati Uniti e proprio qualche mese dopo che aveva meditato di smettere. E in più sul piano di un eccezionale livello tecnico.

Nei 100 tornei di Jimmy Connors ci sono cinque United States «open» ('74, '76, '78, '82, '83), due Wimbledon ('74, '82), un «open» australiano ('74), un Masters ('77). Non c'è Roland Garros perché il veterano yankee detesta la terra. Da dieci anni Jimmy Connors è sempre tra i primi tre tennisti del mondo. Quando gli va male è terzo. Vuol dire che il tennis gli è profondamente nel sangue. Era così antipatico da spingere i compassati frequentatori di Wimbledon a litigare - educatamente e moderatamente - per qualsiasi avversario il tabellone gli ponesse di fronte. Gli anni che passano, la famiglia, le sconfitte lo hanno cambiato. Non irride più gli avversari, sorride, si dispera per l'amore che muore come un qualsiasi mortale, anche se ricchissimo, e piace un po' di più.

Martina Navratilova è passata su Chris Evert come un panzer. La transuga cecoslovacca gioca un tennis da uomini e nessuna collega è in grado di affrontarla. Gioca come un uomo anche se la sua vita sentimentale è riempita da una donna. Chi scrive la vide giocare a Roma, parecchi anni fa, e subì una dura punizione da Chris Evert. Anche allora giocava come un uomo ma non sapeva dove mettere la palla. Ha imparato ed è diventata invincibile.

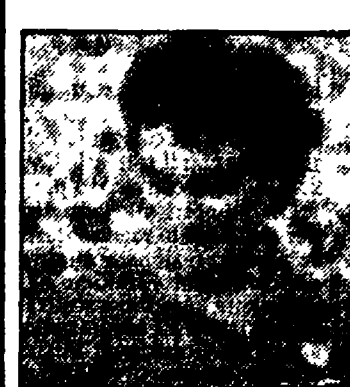
Remo Musumeci

NELLA FOTO: Connors

Il calcio europeo ha ricordato Franchi

Dalla nostra redazione

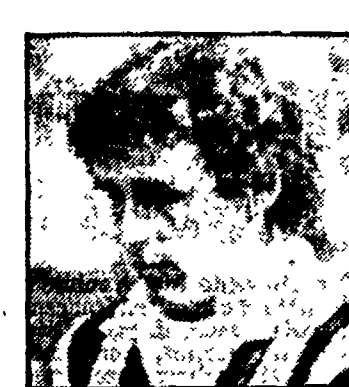
FIRENZE - Con un discorso del presidente della Federcalcio, Sordillo, del presidente ad interim della Uefa, George e del presidente del Coni, Carraro è stata ricordata, ieri, nella palestra del Centro Tecnico Federale di Coverciano, la figura e l'opera di Artemio Franchi ad un mese dalla sua tragica scomparsa. Alla cerimonia erano presenti tutti i rappresentanti della Federcalcio e del Coni, il comitato esecutivo dell'Uefa oltre che numerosi presidenti e rappresentanti delle federazioni calcistiche d'Europa e di mezzo mondo. Erano anche presenti i figli di Franchi. La manifestazione, per ricordare il presidente dell'Uefa e vice-presidente della Fifa, è iniziata con una messa solenne celebrata in Duomo. Gli invitati, dopo le commemorazioni a Coverciano, ai sono recati a rendere omaggio alla tomba presso il cimitero di Soffiano. Nel pomeriggio, in un grande albergo del centro cittadino, si è riunita la commissione esecutiva dell'Uefa. Nel corso della riunione non si è parlato del successore di Franchi.



MONELLI



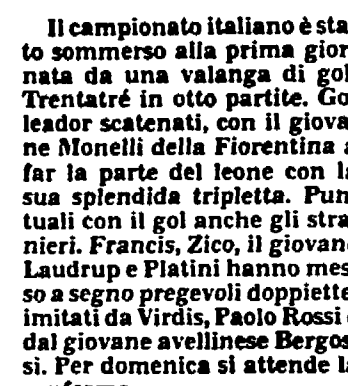
ROSSI



PLATINI



VRIDIS



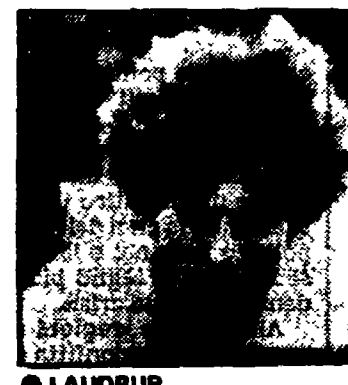
ZICO



BERGOSSI



FRANCHI



LAURUP



BERGOSSI

Il campionato italiano è stato sommerso alla prima giornata da una valanga di gol. Trentatré in otto partite. Golador scatenati, con il giovane Monelli della Fiorentina a far la parte del leone con la sua splendida tripletta. Puntuali con il gol anche gli stranieri. Francis, Zico, il giovane Laudrup e Platini hanno messo a segno pregevoli doppiette, imitati da Viridis, Paolo Bossi e dal giovane avellinese Bergossi. Per domenica si attende la conferma.

Liedholm: «Tanti gol? Non è colpa ma merito della zona»

Trentatré gol nella prima giornata: colpa della «zona»? La parola a Nils Liedholm, maestro di questa tattica, il primo, nonostante la rivendicazione di molti suoi colleghi, ad averla imposta al calcio italiano.

«Perché dire colpa della zona? Io direi merito, ammesso che il calcio italiano abbia veramente sposato questo tipo di gioco. Qualche squadra è riuscita ad assimilare meglio gli schemi e lo ha subito dimostrato. Qualche altra deve perfezionarsi. Però non scoraggiamo questi tentativi. Lo spettacolo non è mancato. Non è questo che il pubblico va cercando negli stadi?»

Forse qualcuno ha voluto spargere queste nuove teorie, senza averne i mezzi tecnici necessari? «Non credo. Il livello delle squadre italiane è buono. Su questo piano c'è stato un salto di qualità. Il calcio italiano. Il livello medio è notevolmente cresciuto. Ci sono le possibilità di poterla fare». E allora i conti, dopo questa prima ormai notturna. «Bisogna aver pazienza, i frutti si raccolgono col tempo. Anche la mia Roma le prime volte andò incontro a delle magre. Poi...»

Mazzone: «Un peccato di presunzione ma non torneremo al catenaccio»

Signor Mazzone perché il suo Ascoli ha preso sette gol dalla Juventus? «Perché la Juventus, insieme alla Roma, è la squadra più forte del campionato. E giocavano sul suo campo».

E una giustificazione che regge fino ad un certo punto. Va bene la sconfitta, ma sette gol hanno il valore di una disfatta, che va analizzata a fondo.

«E allora diciamo che ci siamo comportati da polli. Valevamo far bella figura, me compreso, avevamo avuto notizie di una Juventus non bella, in difficoltà, alla ricerca del gioco. Invece ci siamo trovati davanti ad un «tornado» che ci ha preso d'infilata».

È stato un peccato di presunzione? «Chiamiamolo così. Ci sarebbe voluta una maggiore accuratezza tattica. Ma ormai è andata così. Consoliamoci con il fatto che abbiamo fatto divertire il pubblico».

Il giudizio di valutazione che sicuramente si ripeterà più. Non è stato commesso solo dall'Ascoli. La prossima domenica si tornerà al vecchio e collaudato catenaccio?

«L'catenaccio è ormai passato di moda. Cerchiamo di ripartire verso la fine del campionato, quando serviranno i punti per raggiungere la salvezza».

Sergio Cuti

Volata finale per tre in Formula 1

Prost, Arnoux e Piquet ora si giocheranno tutto a Brands Hatch e Kyalami

I nervi di Alan sono ormai saltati? Alla Renault forse si sono dovuti pentire di aver dirottato René a Maranello. La Brabham di Nelson ha nel motore il suo debole



Ogni anno sembra di assistere a un affascinante teleromanzo a puntate. Piquet e Rosberg, per parlare dei campioni del mondo 1981 e '82, hanno indossato il casco indiato solo all'ultima corsa. E probabilmente l'invisibile regista che regge la trama del film dei 300 all'ora ci riserverà, anche quest'anno, qualche altra sorpresa nelle corse finali: Brands Hatch, in Inghilterra, il 25 settembre e Kyalami, in Sudafrica, il 15 ottobre. Percorso non velocissimo il primo, medie da 250 all'ora il secondo. I pronostici, se qualcuno ha ancora voglia di farne, diventano ridicoli. Non solo il circo della formula 1 ha livellato il valore del ristretto pool di scuderie che punta al titolo mondiale, «ma ogni pista ormai fa storia a sé. Le incognite sono troppe: rendimento dei pneu-

matici su asfalti sempre diversi e con temperature che cambiano di ora in ora, il difficile equilibrio fra potenza e aerodinamica, i capricci dei motori, l'incidente, pur piccolo, che scemba il lavoro di mesi» dice Nelson Piquet, il vincitore del Gran premio d'Italia. Anche Mauro Forghieri, il direttore tecnico della Ferrari, è d'accordo. Diceva durante le prove di Monza: «Faccio un esempio. La mattina di sabato, a Zandvoort, le nostre macchine non erano competitive, mentre nel pomeriggio Tambay è balzato in prima fila. La sua vettura era cambiata da così così senza che nessuno le avesse messo le mani addosso. Se la situazione, quindi, è magmatica nelle prove, immaginatevi cosa può succedere durante la corsa vera e propria». Giusto, meglio collarsi nell'incertezza di una stagione automobilistica ricca di colpi di scena. Ma dopo l'exploit della Renault a Silver-

Così la rincorsa al mondiale a due G.P. dalla fine

| PILOTI | Brazil | USA West | Francia | S. Marino | Monaco | Belgio | Detroit | Canada | Inghilterra | Germania | Austria | Olanda | Italia | TOTALE |
|-------------------|--------|----------|---------|-----------|--------|--------|---------|--------|-------------|----------|---------|--------|--------|--------|
| 1. Prost (Fr.) | — | — | 9 | 6 | 4 | 9 | — | 2 | 9 | 3 | 9 | — | — | 51 |
| 2. Arnoux (Fr.) | — | 4 | — | 4 | — | — | — | 9 | 2 | 9 | 6 | 9 | 6 | 49 |
| 3. Piquet (Br.) | 9 | — | 6 | — | 6 | 3 | 3 | — | 6 | — | 4 | — | — | 46 |
| 4. Tambay (Fr.) | 2 | — | 3 | 9 | 3 | 6 | — | 4 | 4 | — | — | 6 | 3 | 40 |
| 5. Rosberg (Fin.) | — | — | 2 | 3 | 9 | 2 | 6 | 3 | — | — | — | — | — | 25 |
| 6. Watson (Ir.) | — | 9 | — | 2 | — | — | 4 | 1 | — | 2 | — | 4 | — | 22 |
| 7. Cheever (USA) | — | — | 4 | — | — | 4 | — | 6 | — | — | 3 | — | 4 | 21 |

Pubblico in pista pericolo da prevenire

La scena è drammatica: la folla che invade la pista a Monza, bolidi che sfrecciano sul rettilineo finale a 200 all'ora sfiorando mani, teste e piedi, lo speaker che scongiura la gente di star calma, di non muoversi. Cinque secondi con il fiato sospeso nella paura della tragedia. I piloti ritornano ai box terrorizzati: alcuni, come Piquet, obbligati al giro d'onore, erano rimasti disorientati nel veder decine di persone correre loro incontro; altri, dovendo ancora tagliare il traguardo per terminare la loro corsa, si sono trovati davanti una muraglia umana.

Al di là del dolore della vita umana messa così allegramente a repentaglio, un rimedio forse c'è per evitare in futuro queste considerate invasioni di pista quando la gara non è ancora finita. Il potere sportivo applichi una norma del regolamento calcistico: squalifica del campo.

S. C.

SPORTFLASH

Italia-Urss di ginnastica domani a Mestre. Una rappresentativa nazionale sovietica di ginnastica artistica maschile sarà impegnata domani a Mestre in un incontro ufficiale con la rappresentativa azzurra. L'incontro si svolgerà al Palasport Telferco con inizio alle 18. Sabato le due rappresentative si affronteranno nuovamente a Modena.

Successo di Teo Fabi negli Stati Uniti. Nuovo alloro di Teo Fabi sulle piste americane. Il pilota italiano al volante di una March 83C Cosworth si è aggiudicato la «Escort Radar Warning» indiana sulla distanza dei 200 miglia (322,7 km) alla media di 158,9 kmh.

Jacques Villeneuve secondo nella Canan. Jacques Villeneuve, fratello del campione Gilles, è quinto secondo al volante di una Frisbee-Chevrolet nel G.P. di Mosport Park, valido per la Canan. La gara è stata vinta dall'inglese Crawford.

Totip: 14 milioni ai dodicisti. Questa la colonna vincente del Totip: I corsa 1-X, II corsa 1-1, III corsa 1-2, IV corsa 1-X, V corsa X-1, VI corsa 1-2. Queste le «cinte»: «12» L. 14.812.000, «9» L. 485.000, «10» L. 42.000.

La Tv per gli europei di pallavolo. Le partite del girone di qualificazione dell'Italia saranno trasmesse in registrata sulla rete 1 dopo il TG1 notte. Questo programma: 17 settembre Italia-Romana, 18 settembre Italia-Polonia, 19 settembre Italia-Francia.

Ai Giochi del Mediterraneo oggi scenderà in pista anche Pietro Mennea

Maurizio Damilano oro nella 20 km di marcia

CASABLANCA - Il campione olimpionico Maurizio Damilano è stato il dominatore della 20 chilometri di marcia con la quale hanno avuto inizio le gare di atletica ai Giochi del Mediterraneo. L'azzurro ha condotto la gara dall'inizio alla fine precedendo il francese Lelievre e quindi l'altro azzurro spagnolo che ha conquistato la medaglia di bronzo.

Nella pallavolo vittorioso sia la

squadra maschile che quella femminile contro la Francia. Le ragazze Guiducci, Fiamigni, Balardo, Filippini, Turetta, Viapiano, Bardelli, Stanzani, Bigianni, Bessi, Monetti e Benelli hanno superato le transalpine in cinque combattutissimi set. Agli azzurri Negri, Sacchetti, Danetto, Bertoli, Lazzaroni, Rebadengo, Errichello, Dalfovo, Vullò, Lanfranco, Vecchi e Lucchetta, sono bastati invece quattro set per aver ragione degli avversari francesi.

Nella pallanuoto gli azzurri sono

stati superati dalla Jugoslavia per 32 a 31.

Questo il programma di oggi nel quale sono impegnati gli azzurri. ATLETICA: tripla uomini (finale): Badinelli; martello (finale): Urian-do; Bianchini; alto donna (finale): Dini; 200 metri donna (batterie): Masullo, Ferrari; 200 metri uomini (batterie): Mennea, Simionato; 3000 metri donna (finale): Possamai; 400 donne (eventuale finale): Rossi, Campana; 400 uomini (eventuale finale): Zuliani, Ribaud.

PUGILATO: Mosca: Mannai-Kubi-

ka (Jug). Leggeri: Russolillo-Mehmet (Tur). Superleggeri: Ronzoni-Besad (Alg). Welter: Bruno-Ibrahim (Egi). Medio Massimi: Manfredini-El Fahry (Sir.). CICLISMO: semifinali ed eventuali finali inseguimento individuale: Grisandi, Colombo. Velocità (serie e recuperi): Sella e Rampazzo. JUDO: eliminatorie e finali kg. 60 Mariani; kg. 65 Rosati. RUGBY: terzo turno: Italia-Francia. VELA 470: Montefusco-Montefusco e Chieffi-Chieffi. Finn: De Angelis-Semeraro.

FALLANUOTO: Italia-Spagna.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte

UNITA' SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI APPALTO CONCORSO PER LA FORNITURA DI LETTI ARTICOLATI, COMODINI, TAVOLI E SEDIE PER CAMERE DI DEGENZA.

In esecuzione alla deliberazione n. 1540/66/83 del 28.4.1983 l'U.S.L. 1-23 Torino - Ospedale San Giovanni Battista indice appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di letti articolati a 3 snodi, comodini con piano di servizio ribaltabile incorporato tavoli e sedie con sedile e schienale anatomico per un importo complessivo di Lire 210.000.000 + IVA.

L'aggiudicazione avverrà mediante gara di appalto concorso ai sensi dell'art. 69 della legge regionale 13.1.81 n. 2.

La consegna degli arredi dovrà essere effettuata presso il magazzino dell'Ospedale San Giovanni Battista - Via Cherasco, 3 - Torino.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 30.9.1983 al seguente indirizzo: USL 1-23 - OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA - UFFICIO PROTOCOLLO - Corso Bramante, 88 - 10126 TORINO.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno specificare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- 1) l'iscrizione al registro della Camera di Commercio;
- 2) dichiarazione rilasciata con le forme di cui alla legge 4.1.68 n. 15 che dimostri che il fornitore non si trovi in stato di fallimento e nei cui confronti non sia stata pronunciata una condanna, con sentenza passata in giudicato, per qualsiasi reato che incida sulla moralità professionale, o per debiti finanziari;
- 3) descrizione o catalogo illustrativo dei beni da fornire.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare l'idoneità della ditta.

IL PRESIDENTE
Aldo Olivieri

Un incubo cominciato 15 anni fa

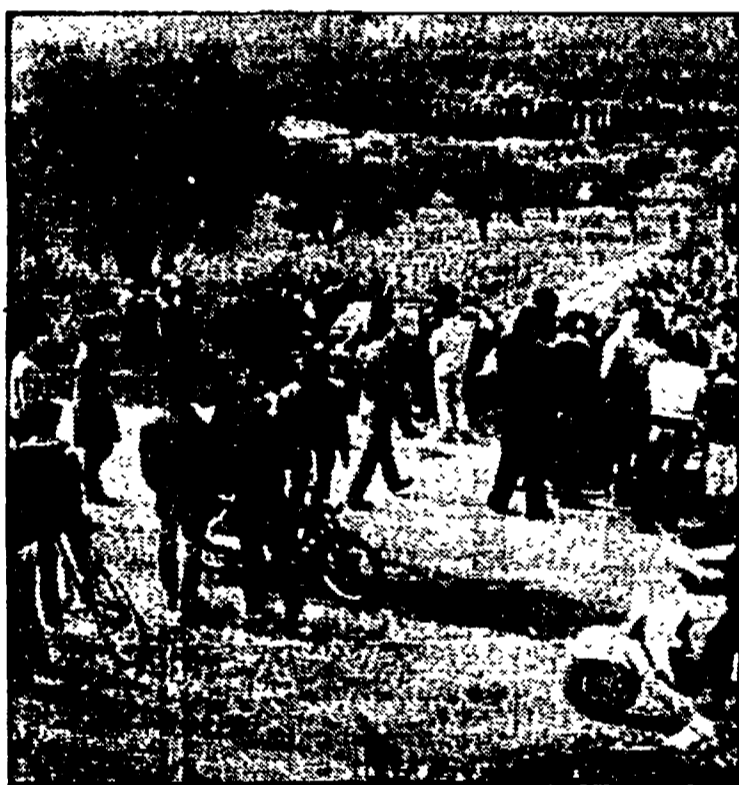


Il camper nel quale sono stati trovati i corpi dei due giovani tedeschi Jens Uwe Rusch (a sinistra) e Horst Meyer Sotto, a Calenzano vicino Firenze, nell'ottobre '68 furono uccisi in questo campo Susanna Cambi e Stefano Baldi



Il sesto orribile «giallo» fa tornare a Firenze la paura

La città, che si sentiva immune dalla violenza, è scossa. Riaffiorano interrogativi inquietanti. Quei due turisti uccisi, quell'uomo in carcere nell'ombra



Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'incubo non è finito. La ferita che sembra dimenticata, che tutti volevano dimenticare, si riapre, ancora una volta. La sera, venerdì notte una pistola calibro 22 è tornata a celebrare il suo feroce rituale sulle colline intorno a Firenze: altri due corpi straziati dai proiettili, altre due vittime di una violenza assurda, incontrollabile, misteriosa. Questa volta sono stati massacrati due giovani turisti tedeschi. La dinamica è quella di sempre, una macchina parcheggiata in un luogo isolato, l'assassino dalla mira precisa che espone freddamente i colpi da distanza ravvicinata dall'esterno e poi finisce la sua spietata opera all'interno. Il manico (ma è proprio uno solo?) di Firenze ha colpito per la sesta volta. Gli investigatori ne sono certi, sostengono che troppi indizi indirizzano su questa pista.

Dodici vittime a gruppi di due barbaramente assassinate in un arco di tempo di quindici anni. Un percorso di sangue segnato da tappe orribili. Dal '68 ad oggi l'assassino non ha mai commesso un errore. Le sue firme sempre inequivocabili: una calibro 22 per uccidere, una lama affilata per compiere sulla donna una macabra mutilazione.

A Firenze ora è tornata, tangibile, evidente, la paura. Da quindici mesi la tensione si era attenuata, il manico sembrava relegato tra i fantasmi di un passato da non ricordare. In carcere è chiuso Francesco Vinci, un muratore di 41 anni, tre figli, accusato del primo delitto e fortemente indiziato per i quattro successivi. Ora rispuntano interrogativi inquietanti, Firenze sperimenta una sensazione, quella appunto della paura, che sembra non essere abituata a provare. La città che si è sempre considerata lontana e immune dalla violenza spesso quotidiana e senza apparente motivazione delle grandi aree metropolitane, che ha sempre respinto le tentazioni irrazionali e le psicosi collettive in nome dell'ironia e della razionalità, oggi sente vacillare le proprie certezze.

L'ingresso della violenza — vissuta come fatto estraneo, asettico, se accaduta altrove — nella vita di ogni giorno, nel quotidiano, cambia i luoghi, le forme, le apparenze. I tramonti perdono la loro bellezza rassicurante, si riscopre il mistero dell'oscurità, la paura dell'ombra e del buio, le colline di notte rimangono deserte. E come se una serie di delitti non comuni mettesse in crisi idee tradizionali, l'incrollabile fede della città nella sua «tranquillità», la sicurezza altera di una pro-

pria «diversità». Ne è un sintomo lo stesso modo, contraddittorio e spesso imbarazzato, in cui i giornali e le emittenti televisive hanno affrontato la vicenda. Si è coniato il termine «mostro» nel senso letterale, come fatto-evento eccezionale, fuori dalla norma, quasi ad esorcizzarlo.

Con il pluromicida i fiorentini hanno scoperto anche altre realtà della propria città prima nascoste, dimenticate. Il mondo dei guardoni, ad esempio, una realtà sommersa tornata improvvisamente alla luce e impietosamente frugata. Qualcuno di loro deve aver visto, pensa la gente, qualcuno sa, dicono gli investigatori. Si squarcia il velo che ha da sempre coperto l'esistenza di questi uomini immersi nel loro mondo di tenebre. Ed ecco così apparire, sbandierati sulla stampa, particolari patetici, nomi e cognomi, uscite notturne con armamenti supersensitivi in grado di captare i sospiri delle coppiette anche a chilometri di distanza. E poi ancora appuntamenti solitari, riconoscimenti dolorosi.

Per lungo tempo è restato in carcere Enzo Spalletti, guardone per così dire «confesso». Gli inquirenti sono convinti che sappia ma che non parli per paura di ritorsioni dall'ambiente. È uscito senza aver dato notizie di qualsiasi tipo. La traccia del guardone per ora conduce verso il nulla. Intanto nella città si disegnano le mappe dei territori dei guardoni, una sorta di cintura che avvolge, con le colline, tutta Firenze. E la gente si accorge anche di un'altra cosa. Che la cintura, l'hinterland fiorentino, ha caratteristiche ben diverse dal cuore della città stessa. I comuni periferici, zona di forte immigrazione negli anni 60 e 70 e ancora adesso di flusso migratorio costante, rappresentano il versante «metropolitano» nascosto di una città che non si riconosce, e non ha la vocazione, in questo ruolo.

Firenze forse deve ancora fare i conti con i templi, con le trasformazioni. La vasta area intorno alla città è diventata negli anni 70 il terzo polo industriale italiano. E questo non passa senza colpi e contraccolpi. È in questa cintura che abita Francesco Vinci. L'ultimo omicidio ha riaperto gli interrogativi sulla sua colpevolezza. I giudici confermano le accuse per il delitto di quindici anni fa, il primo della serie. Sostengono che le prove sono schiaccianti e quindi Vinci resta in carcere. Ma la gente ora non si sente più sicura.

Gabriele Capelli

tributi (360 miliardi: versamenti volontari o figurativi). Novemilioni di lire in più di ottenerli. Invece, con le minori uscite per le integrazioni al minimo (taglio di 150 miliardi) e, soprattutto, con la revoca di pensioni di invalidità (750 miliardi), inoltre è possibile il minia del certo che si rastrellino altri 1.000 miliardi con lo slittamento al prossimo 31 ottobre del condono contributivo.

Per la sanità, non è possibile fare cifre, essendo, come ha detto il ministro Degan, i meccanismi di spesa mossi da orientamenti individuali. Il governo pensa però di mettere drasticamente a questo «movimento» con la legge finanziaria. Ma vediamo infatti in dettaglio i provvedimenti approvati ieri sera.

PREVIDENZA — È stato il ministro del Lavoro De Michelis ad illustrare al giorno-

lisci, mentre il Consiglio era ancora in corso, il contenuto del decreto. Si tratta in tutto di nove articoli. Un gruppo di norme riguarda l'evasione dei contributi: oltre al condono, il provvedimento contiene, all'articolo 1, le norme per la istituzione di un «codice unico» per i datori di lavoro, con il quale l'INPS potrà effettuare «controlli incrociati» sulle evasioni; e agli articoli 2 e 3 norme che estendono, tra l'altro, agli ispettori dell'INPS i poteri degli ispettori del lavoro.

Insieme alla proroga dell'«una tantum» per artigiani, commercianti e coltivatori diretti, il decreto anticipa al 31 dicembre del 1985 la estinzione degli elenchi anagrafici bloccati del braccianti. De Michelis ha tenuto a sottolineare che prima di questa scadenza il governo s'impegna ad emanare una nuova

legge sulla previdenza agricola, ma già ieri pomeriggio le organizzazioni braccianti hanno annunciato iniziative contro questa decisione, che rompe un'intesa già raggiunta col precedente ministro del Lavoro, Scotti, con la scadenza al 31-12-1985.

Un altro punto che trova grandi opposizioni nei sindacati è quello della decadenza del diritto all'indennità di malattia nel caso in cui un lavoratore assente non sia trovato in casa. Il ministro del Lavoro ha affermato che questa norma è stata «addolcita» con l'aggiunta del «giustificato motivo» e con la esclusione di eventuali ricoveri in ospedale. Comunque, a coloro che abbiano precedenti in visita fiscale sarebbero in qualche modo salvaguardati.

Dal 1° ottobre del 1983 non riceveranno l'integrazione

INPS nella pensione i percettori di un reddito pari a due volte il trattamento minimo (che è ora di 326 mila lire al mese). Chi già prende una pensione integrata al minimo non perderà per ora nulla, ma in futuro la pensione sarà bloccata sino a quando i miglioramenti (come la scala mobile) non riassorbiranno la quota assistenziale, cioè l'integrazione. Per fare un esempio, un lavoratore che avesse maturato solo 200 mila lire con i contributi, dovrà aspettare a 326 mila lire finché le 128 mila lire di «assistenza» non saranno assorbite dai miglioramenti.

Da subito, invece, sarà revocata la pensione d'invalidità a coloro che abbiano «redditi da lavoro dipendente o da lavoro autonomo, professionale o d'impresa» superiori a tre volte il minimo. Anche questo articolo — per

dichiarazione del ministro De Michelis — «si correla strettamente alla riforma generale dell'invalidità pensionabile, per la quale il governo intenderebbe ripresentare un disegno di legge che riproduca il testo già approvato dal Senato nella scorsa legislatura.

Infine, il decreto reintroduce norme che la prudenza sconsigliò al governo Fanfani di approvare: si tratta di controlli sul reale stato di invalidità del lavoratore assente per legge, nella quota obbligatoria. L'altra sera la FLM, che ha rifiutato di inserire questa norma nel contratto del metalmeccanici, li ha definiti «vessatori», ravvisando la possibilità di esclusioni preventive dei portatori di handicap. Inoltre — stabilisce il decreto — le aziende potranno considerare «in quota» i lavoratori che

abbiano subito un'invalidità dopo essere stati assunti. SANTA — Il decreto riconferma il passaggio da 10 mila a 20 mila lire per il «ticket» sulle ricette e da 45 mila a 50 mila quello per gli accertamenti diagnostici. Istituisce un termine di 120 giorni per la «ripulitura» dei prontuari terapeutici dai farmaci obsoleti; vengono inoltre recuperati i prodotti galenici in prontuario. Le Regioni o il governo, stabilisce il decreto, potranno commissariare «ad acta» le unità sanitarie che non abbiano eseguito i controlli su almeno il 90% delle autocertificazioni per l'assenza dal pagamento del ticket. Il governo, infine, entro 30 giorni da oggi, potrà nominare in via straordinaria i collegi dei revisori dei conti non ancora insediati nelle USL.

Nadia Tarantini

nostri militari. Su questo punto Spadolini ha reso noto di aver avuto un colloquio nel pomeriggio con il generale Capuzza e di aver convocato per stamane gli stati maggiori riuniti per decidere le misure destinate alla protezione e alla difesa del contingente italiano.

Nessun accenno è stato fatto all'iniziativa di mediazione annunciata da Craxi, una iniziativa che sembra non aver fatto passi avanti. La visita a Roma di Wasil Jumblat, che ne doveva essere il punto centrale, non ha infatti avuto luogo anche se non si esclude che possa svolgersi nei prossimi giorni. Il leader socialista druso ha infatti lasciato il Libano per una serie di contatti internazionali e ieri si trovava nella capitale libica. Le sue ultime proposte di accordo presentate al mediatore

saudita, principe Banda ben Sultan, prevedono i seguenti passi: cessate il fuoco, impegno del governo di Beirut a non servire dell'esercito contro i musulmani e i cristiani, sostituzione dell'esercito con la gendarmeria nella zona dello Chouf dove i soldati sono ancora presenti, supervisione dell'ONU o di altri organismi internazionali, conferenza di rappacificazione con la partecipazione della Siria e dell'Arabia Saudita.

Anche di questo piano pare si sia discusso nella riunione del governo italiano, ma nel frattempo il presidente libanese Gemayel ha risposto negativamente ed ha insistito perché l'esercito possa prendere posizione in tutto lo Chouf escludendo nel contempo ogni partecipazione straniera alle trat-

tative libanesi. La situazione dunque, malgrado l'intensa attività diplomatica, appare ancora bloccata, mentre Francia e Stati Uniti hanno insistito anche ieri che il ruolo della forza multinazionale non deve essere modificato. Il primo ministro francese Mauroy ha ricordato infatti alla missione precisa assegnata alla forza multinazionale in Libano sottolineando che «non rientra nelle sue funzioni prendere posizione pure l'una o l'altra delle parti in causa nella guerra civile libanese». Le posizioni sono pervenute da Washington dove un portavoce ha ribadito che non si ha intenzione di inviare la forza multinazionale di pace nello Chouf. La stessa cosa aveva affermato venerdì il segretario di Stato americano Shultz.

to a proclamare che «senza la DC oggi non c'è democrazia nel Paese»: arroganza? Intergalassico? Per carità, si è risposto da solo, solo la «conspicuità» che la DC è la forza più matura per la conservazione della democrazia in Italia. Un «dato oggettivo» che evidentemente sembra sfuggire anche agli alleati della DC, se De Mita ha ritenuto necessario rimproverare a Spadolini la «velletà» di giovedì della crisi del «grandi partiti». «Questo è un fenomeno reale — ha detto — ma non rappresenta certo una via d'uscita alla crisi. Uno storico come Spadolini fa torto a se stesso ignorando l'esempio della Quarta Repubblica francese, e l'esito corrosivo della democrazia a cui conduce la frantumazione dei consensi al centro».

In conclusione, la minaccia del congresso agitato sul capo dei vecchi maggioranza è da cercare di ridirli a più miti consigli: anche perché «nella DC non ci sono oggi ragioni per dividerci — ha detto conciliante — né per una contesa sulla gestione di una politica che, ancora, insieme non abbiamo ricercato». Un ramoscello d'olivo, assai esile, dopo una aperta dichiarazione di guerra.

Antonio Caprarica

same del Consiglio di sicurezza.

Usando dalla riunione a tarda notte, il ministro della Difesa Spadolini, che era stato uno dei relatori insieme al ministro degli Esteri Andreotti, ha smentito le rivelazioni del giornale libanese «L'Orient/Le Jour» secondo cui d'umblat avrebbe richiesto la presenza del contingente italiano nello Chouf. Queste rivelazioni, ha affermato Spadolini «non hanno fondamento in nessun contratto». Ma vediamo invece in particolare i punti di dibattito che ha anche escluso che il contingente italiano sia «esportabile» nello Chouf né a favore dei libanesi, né a favore dei drusi, né a favore dei siriani, né a favore di alcuno, non è tecnicamente adatto alla guerra di montagna. Allo stato dei fatti non è inoltre ipotizzabile un cambiamento di

Il governo sul Medio Oriente

contingente. Ma ha subito precisato che in questi frangenti si parla sempre di prospettive a breve termine, confermando così che le divergenze non sono state sanate dal compromesso raggiunto ieri. Divergenze già manifestate nei giorni scorsi in particolare durante il dibattito nelle Commissioni Esteri e Difesa della Camera, tra Craxi e Andreotti da un lato e appunto Spadolini dall'altro. Anzi queste contraddizioni e ambiguità emergono perfino rafforzate dalle dichiarazioni di altri ministri all'uscita da Palazzo

Chigi.

Il socialdemocratico Romita in particolare ha dato una sua interpretazione nella quale scompaiono tutti i riferimenti alle mutate condizioni, dove si afferma con estrema chiarezza che l'impiego del contingente italiano resta invariato e che «si esclude uno spostamento in altre zone e il coinvolgimento in qualsiasi altra iniziativa a fianco delle forze in campo». Anzi, il compromesso è ambiguo, compreso l'esercito libanese, il problema — ha aggiunto Romita — è invece quello di garantire una maggiore protezione per

una semplice gestione della mediazione?». Perché questo è il punto, ha proseguito con un tono sempre più aspro verso i vecchi maggiori: «Siamo in ritardo di qualche decennio nel gestire il cambiamento. E se vogliamo avviare la nostra ripresa, da partito di gestione delle istituzioni, che ha occupato il potere, dobbiamo ridiventare partito espressione dei bisogni della società. Questo è oggi il senso vero del nostro populatismo».

Dunque, De Mita «immagina» — per usare uno dei suoi verbi preferiti — una DC che abbandona l'ambito delle «mediazioni all'interno delle corporazioni» per «mediare tra interesse e speranza», senza «confondere il consenso con l'assemblearismo». E se la radice della crisi italiana sta — secondo De Mita — «nella diversificazione crescente e non governabile tra le logiche dei processi della società e il dominio dell'iniziativa politica», la risposta della DC deve essere in termini di un «nuovo ordine, una nuova statualità, nuove regole».

Uno «punto su cui De Mita non è andato molto oltre» è l'annuncio di antica data, ma al quale ha comunque collegato la sua teoria dell'

cia a ogni serio tentativo di elaborazione politica.

Perché questo, al di là delle trame in cui sembrano avvitati i dirigenti democristiani, è il dato che più colpisce del dibattito di questi due giorni a Fluggi. Elzantine dispute sul vero significato del «rigore», contese oratorie sulla nobiltà o la miseria della «mediazione», volute richieste di «ritorno alle origini»: ma il Paese, i problemi reali, perfino l'operato di un governo di cui la DC rappresenta — e se ne vanta — la parte determinante, tutto questo è rimasto rigorosamente fuori dal toro autoassolutorio in cui la DC si è esercitata a Fluggi.

E del resto, non pochi tra i maggiori del partito, mostrano di voler apertamente «sbarbare» Fluggi. «Quello che abbiamo da dire, lo diremo in Consiglio nazionale», hanno fatto sapere i Colombo, i Bisaglia, Gava. E lo stesso Fanfani che ha parlato per ultimo subito prima di De Mita, ha sottolineato che «l'odierno dialogo» era solo «una preparazione al confronto che la DC non potrà non avviare alla conclusione del prossimo CN, da convocare sollecitamente». È difficile che anche in quella sede si giunga a un regolamento di conti, ma certo molti contano di avere per quella data

De Mita non cambia rotta

forza sufficiente per costringere De Mita all'abbandono che finora rifiuta.

Fanfani ha lasciato appesa sul capo del segretario un'autentica spada di Damocle: bisognerà infine stabilire se la gestione demitiana del partito ha accelerato la «tendenza alla perdita di consensi» registrata tra il '79 e l'82, o invece l'ha frenata, «potestà» — ha sottolineato Fanfani — che, se accertata, richiederebbe comunque «migliore gestione del potere, applicazione più efficace, valorizzazione più diffusa; e bene farebbe il segretario ad affidare sin d'ora a un ristretto gruppo di veri esperti l'approfondimento di quanto fin qui si è detto».

Un invito al quale De Mita ha ribattuto sostenendo punto per punto la validità delle sue proposte. E Scotti, l'unico che lo aveva apertamente contestato (un esempio seguito ieri mattina solo da Gerardo Bianco), è stato la testa di turco della sua polemica. «Agli amici che hanno scoperto solo il 27 giugno, non il 24 o il 25, l'errore di

conduzione politica del partito, a questi scopritori dell'acqua calda — ha continuato sprezzante — lo voglio ricordare che il dato veritiero è la crisi del sistema politico italiano: e la nostra sconfitta è il segno più evidente di questa crisi».

Altro che le «ragioni smunzate» della sconfitta (una freccia per il pragmatismo di Andreotti), altro che rinuncia alla mediazione che un po' tutti gli avevano addebitato, collegandovi la perdita di una fetta consistente di consensi. A parte il fatto — ha ricordato De Mita rivolgendosi a Fanfani — che la perdita di voti di una parte del elettorato tradizionale è stata accompagnata dal recupero di attenzione e consensi mai avuti, la verità è che «non è stata certo una parola magica a farci perdere» e il colpo era per Scotti, che gli aveva rimproverato un «rigore» appiattito sugli interessi dominanti. «E poi, non era tutto il partito a sollecitare il recupero di una capacità di proposta rispetto a

alternativa. E su questo terreno aveva del resto dovuto scontare gli attacchi più dritti, del forlitaniano Malfatti, del donatelliano Fontana, di Bianco e anche del «lacio» Ronchey: che aveva sintetizzato le riserve di tutti gli altri rimproverando duramente De Mita di aver per questa via «legittimato» l'alternativa. Il segretario democristiano ha replicato che non è mai riuscito a lanciare la proposta dell'alternativa ma il PCI: e che un partito come la DC non aveva altra strada che rispondere con una strategia adeguata, «lanciano una sfida di governo sui problemi del Paese».

Del resto, «non è che lo immagini l'alternativa come aggregazione di partiti così come sono, secondo gli esempi che vengono da molti enti locali. E anzi, bisogna creare le condizioni perché un simile rischio, che si prospetta anche a livello nazionale, venga evitato». Inevitabile, allora, diventa il sospetto che la richiesta demitiana di una «revisione delle regole istituzionali» da attuare tutti insieme, nasca dall'esigenza di trovare una stampella alla declinante egemonia democristiana.

Anche perché il segretario democristiano non ha esitato a proclamare che «senza la DC oggi non c'è democrazia nel Paese»: arroganza? Intergalassico? Per carità, si è risposto da solo, solo la «conspicuità» che la DC è la forza più matura per la conservazione della democrazia in Italia. Un «dato oggettivo» che evidentemente sembra sfuggire anche agli alleati della DC, se De Mita ha ritenuto necessario rimproverare a Spadolini la «velletà» di giovedì della crisi del «grandi partiti». «Questo è un fenomeno reale — ha detto — ma non rappresenta certo una via d'uscita alla crisi. Uno storico come Spadolini fa torto a se stesso ignorando l'esempio della Quarta Repubblica francese, e l'esito corrosivo della democrazia a cui conduce la frantumazione dei consensi al centro».

In conclusione, la minaccia del congresso agitato sul capo dei vecchi maggioranza è da cercare di ridirli a più miti consigli: anche perché «nella DC non ci sono oggi ragioni per dividerci — ha detto conciliante — né per una contesa sulla gestione di una politica che, ancora, insieme non abbiamo ricercato». Un ramoscello d'olivo, assai esile, dopo una aperta dichiarazione di guerra.

Antonio Caprarica

Un milione per l'Unità

tribunale con la sottoscrizione ordinaria di 30 miliardi. E invece dagli elenchi pubblicati vedo che sono soprattutto le organizzazioni di partito, le singole sezioni, che danno il massimo contributo.

2) Ho letto i nomi dei compagni sottoscrittori: è mia convinzione che ognuno di essi avrebbe potuto versare due, tre volte di più se avessero coscienza della drammaticità del momento che vive «l'Unità». Invece han fatto il minimo indispensabile, si sono salvati cristianamente l'anima, come si dice. Ma soprattutto mi ha sor-

preso l'assenza di alcune migliaia di nomi di compagni che non hanno versato un soldo. È vero che il nostro partito è e rimane il partito della classe operaia. Ma per la sua funzione nazionale ha messo profonde radici in tutte le categorie del popolo italiano. Per quanto riguarda la mia regione e la mia provincia non ho visto i nomi di decine e decine di compa-

gni commercianti, artigiani, coltivatori diretti, professionisti vari (medici, avvocati ecc.) e compagni benestanti. È vero che siamo in un momento di crisi e che non abbiamo milioni da buttare via. Ma considerando la drammatica situazione finanziaria dell'«Unità» ogni compagno deve sentire il dovere di sottoscrivere. Ci saranno senza dubbio

colpe e negligenze per l'attuale situazione dell'«Unità». Ma non credo che personalmente o altri compagni da soli si possa affrontare il problema. Ci sono le istanze di partito che hanno il compito e il dovere di affrontare il problema. Ma credo che ogni compagno ha il dovere di affrontare personalmente il problema finanziario. Così come sempre è avvenuto in tutta la vita e la storia del partito.

Quando il partito per portare avanti la sua linea politica ha avuto bisogno di migliaia e migliaia di compagni che andassero in galera o al

confino li ha trovati. Quando il partito ha avuto bisogno, per liberare il nostro Paese, di centinaia di migliaia di partigiani comunisti pronti a dare (e l'hanno data) la vita, li ha trovati.

Che lo sappia, dal 1945 ad oggi centinaia e centinaia di migliaia di compagni hanno dato tutto il loro tempo, la loro intelligenza, spesso hanno perduto il posto di lavoro e la vita. Oggi non abbiamo bisogno di tanti sacrifici. Ma ritengo che il partito abbia bisogno di migliaia e migliaia di compagni che compiano il loro dovere, versando il loro milione e anche di

più, anche anonimamente. E con urgenza. A meno che nel febbraio 1984 invece di celebrare il sessantesimo anniversario della fondazione dell'«Unità» e il suo grandioso indispensabile insostituibile contributo dato alla vita e alla storia del popolo italiano, si voglia celebrare i funerali del bene inteso fondato da Gramsci e da Togliatti. Sarebbe un giorno triste anniversario per il popolo italiano.

UN COMPAGNO Ricordando Spartaco Lavagnini - Segretario della Federazione comunista di Firenze assassinato dai fascisti nel 1921

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

Capodanno a PRAGA

PARTENZA: 29 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Milano, Praga, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 575.000

Il programma prevede la visita della città di Praga con guida interprete locale. Giornate a disposizione per attività individuali e visite facoltative.

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI